

**19
19**

**ANNO DI CAMBIAMENTI
E DI CONFLITTI**

Il Parlamento alla prova
della democrazia



I PARTITI POLITICI DI MASSA E LA RIFORMA ELETTORALE

INTRODUZIONE	2
I PARTITI POLITICI	4
LA RIFORMA DELLA LEGGE ELETTORALE	18
▪ La proposta di legge n. 1065 e la relazione della Commissione	19
▪ Intervento dell'on. Giuseppe Micheli, relatore per la maggioranza, seduta del 2 agosto 1919	27
▪ Interventi dell'on. Filippo Turati e del Presidente del Consiglio dei ministri, Francesco Saverio Nitti. Approvazione finale del provvedimento, seduta pomeridiana del 9 agosto 1919	46
▪ Il fascicolo legislativo	60
LE ELEZIONI DEL 16 NOVEMBRE 1919	74
▪ Le Schede elettorali	75
▪ I registri dell'Archivio elettorale	83
LA CAMERA DEI DEPUTATI NELLA XXV LEGISLATURA	94
▪ Dati sulla composizione della Camera dei deputati nella XXV legislatura	95
▪ Computo dei voti per l'elezione del nuovo Presidente della Camera	102
▪ Composizione dell'Ufficio di Presidenza della XXV legislatura	104
▪ Schede anagrafiche dei deputati per i primi adempimenti amministrativi	108
▪ Intervento del Presidente del Consiglio dei ministri, Francesco Saverio Nitti, seduta del 13 dicembre 1919	112
LA NASCITA DEI GRUPPI POLITICI E DELLE COMMISSIONI PERMANENTI	124
▪ Verbali della Giunta permanente per il Regolamento della Camera	125



Introduzione

Il Comitato di vigilanza sull'attività di documentazione della Camera dei deputati ha promosso una serie di incontri di approfondimento di carattere storico, al fine di valorizzare la conoscenza del patrimonio di documentazione e di memoria storico-culturale del Parlamento custodito presso la Biblioteca e l'Archivio storico della Camera.

Questa serie di incontri è incentrata sul primo dopoguerra e, in particolare, sull'anno 1919 e si pone in continuità con le celebrazioni dal centenario dell'Aula di Montecitorio inaugurata il 20 novembre 1918. Il 1919 rappresenta un anno cruciale nella storia italiana. È sufficiente ricordare, sul piano politico interno, la fondazione del Partito popolare in gennaio, la fondazione del Movimento dei fasci di combattimento in marzo, il messaggio di Wilson di aprile e la delusione di Versailles, le occupazioni di terre nelle campagne e i moti contro il caro-vita dell'estate, lo sciopero generale "rivoluzionario" in luglio, l'occupazione di Fiume, la confermata scelta rivoluzionaria del PSI al congresso di Bologna di ottobre, la riforma elettorale proporzionale e i risultati clamorosi delle elezioni di novembre.

Le speranze di rinnovamento democratico suscitate dalla conclusione della prima guerra mondiale si infransero allora contro l'incapacità delle classi dirigenti dell'epoca di governare il cambiamento e si tradussero nella crisi dello Stato liberale e delle sue istituzioni rappresentative.

La Camera si propone, quindi, come luogo privilegiato della ricostruzione e della discussione delle tappe fondamentali della storia civile, politica e istituzionale del Paese, con la caratteristica peculiare di poter offrire un patrimonio di documentazione e memoria unico: ogni passaggio importante della vita nazionale trova infatti nel Parlamento la sede naturale per i confronti, gli scontri e le decisioni che hanno segnato il futuro degli italiani.

Negli incontri di storia sul 1919, che coinvolgono storici particolarmente esperti del periodo, sono perciò i documenti parlamentari a "raccontare" le speranze, i conflitti e la crisi dell'Italia, da una prospettiva che dall'Aula parlamentare si allarga al più ampio contesto politico e sociale del Paese. Per ciascun incontro è offerta una sintesi ragionata di materiali di documentazione utili a ricostruire il contesto storico-politico dell'epoca.

Ettore Rosato

*Presidente del Comitato di vigilanza
sull'attività di documentazione
della Camera dei deputati*



I partiti politici

La Grande Guerra, oltre a sconvolgere la geografia politica d'Europa, mise in moto profondi processi di trasformazione sociale e di radicalizzazione ideologica della lotta politica. In Italia, già tra la fine del 1918 e l'estate del 1919, le conseguenze si fecero sentire sull'intero sistema politico. Tra molte incertezze, la classe dirigente liberale si trovò di fronte al problema di rinnovare le istituzioni e incanalare la protesta e il desiderio di partecipazione delle masse popolari.

Ben presto, si formarono nuovi partiti e movimenti. Il 18 gennaio 1919 fu reso noto l'appello "a tutti gli uomini liberi e ai forti" e il programma del Partito popolare italiano, ispirato da Don Luigi Sturzo, che mirava a dare al mondo cattolico un moderno strumento di partecipazione politica. Il programma aveva contenuti democratici sul piano istituzionale e rivendicazioni coerenti con il pensiero sociale della Chiesa. Tra il 1918 e il 1919 nacque anche l'Associazione nazionale combattenti che assunse rapidamente i connotati di un vero e proprio movimento politico. Nello stesso tempo si formarono movimenti riconducibili al più acceso nazionalismo, all'antiparlamentarismo e all'antisocialismo che avevano caratterizzato una parte dell'interventismo. Tra questi, anche il Movimento dei fasci italiani di combattimento, fondato da Mussolini con l'adunata di piazza San Sepolcro a Milano, il 23 marzo 1919.

Il Partito socialista vide una forte crescita delle iscrizioni; nel congresso di ottobre prevalse, sull'esempio della rivoluzione bolscevica, la linea della corrente massimalista che puntava al rovesciamento delle istituzioni borghesi e alla dittatura del proletariato.

I gruppi politici liberali e le componenti minoritarie di origine risorgimentale, come i radicali ed i repubblicani, ebbero difficoltà a muoversi nella nuova realtà politica e rimasero spesso arretrati sulle polemiche interventiste, esacerbate dal mito della "vittoria mutilata". Tra gli uomini politici più consapevoli, oltre a Francesco Saverio Nitti, vi fu anche Giolitti che, nel discorso del 12 ottobre 1919, delineò un programma di rafforzamento del Parlamento e di riforme fiscali ed economiche.

in seguito a diverse risoluzioni adottate da alcuni del Parlamento, da consiglieri provinciali e comunali eletti dal partito e da rappresentanti di organizzazioni operaie, e così da promuovere la costituzione del Partito Popolare Italiano con programma, responsabilità e struttura propria.

La Commissione Provinciale, eletta dai promotori, ha redatto l'appello e presentata al costituzione delle Sezioni dal Partito da avere allo Stato, una fundamenta fino al primo Congresso Nazionale.

L'appello e il programma sono i seguenti:

L'appello

A tutti gli uomini liberi e forti, cui in questa grave ora rengevo alto il dovere di cooperare ai fini supremi della Patria, senza pregiudizi né parzialità, facciamo appello perché tutti insieme proponiamo nelle loro rispettive gli ideali di giustizia e di libertà. E mentre i rappresentanti delle Nazioni vincitrici si preparano per preparare la pace di una pace giusta e duratura, i partiti politici di ogni paese debbono sentirsi una responsabilità quella tendenza a quel principio, che varranno ad allontanare ogni pericolo di nuove guerre, a dare un aspetto stabile alle Nazioni, ad attuare gli ideali di giustizia sociale e migliorare la condizione materiale del futuro, a sviluppare le energie spirituali e materiali di tutti i paesi, tutti nel vincolo solenne della « Società delle Nazioni ».

E come non è giusto compromettere i vantaggi della vittoria conquistata con l'abbandono di alcuni fatti per la difesa dei diritti del nostro e per la più sicura insalubrità della pace è imprescindibile dovere di ogni democratico e di ogni popolare trovare il reale principio dei diritti, nazionali, con i rispettivi interessi internazionali e le comuni ragioni del partito programmatico della società.

Perché sostituisce il programma politico-morale patirnebbio dalle venti ostilità, ricordate prima da parte nostra, o ogni programma da Wilson come elemento fondamento del futuro nostro mondiale e ribettiamo gli imperialismi che creano i popoli dominatori e mantengono le violenti, respingono, meglio domandiamo che la Società delle Nazioni riconosca le giuste aspirazioni nazionali, attività, avvenire del nostro continente, abbolite il segreto del trattato, tutti le libertà dei mari, pregiati nel rapporto internazionali la legislazione sociale, la ingiustizia del lavoro, la libertà religiosa contro ogni espressione di odio, abbia la forza del razionalismo e i mezzi per la tutela dei diritti del popolo degli uomini contro le tendenze sopraffattrici del rich.

Al migliore avvenire della nostra Italia - lavora nel suo conflitto e nel mare che lo circondano - che per virtù del suo fatto, nel coraggio della guerra, ha con la cultura conquistata la sua unità e risanata la coscienza nazionale, sollichiamo ogni nostra attività con fervore, d'entusiasmo e con fermezza di illuminati propositi.

Al fine Stato accentratore tendente a limitare o reprimere ogni potere concorde o ogni attività civile e industriale, vogliamo sul terreno costituzionale costruire uno Stato veramente popolare, che riconosca i limiti della sua attività, che rispetti i moeli e gli organismi naturali - la famiglia, la classe, i Comuni - che rispetti la personalità individuale e integri le iniziative private. E perché lo Stato sia la più estrema espressione del volere popolare, domandiamo la riforma dell'attuale Parlamento sulla base della rappresentanza proporzionale, non escluso il voto delle donne, e il Senato elettivo, come rappresentanza diretta degli organismi naturali, ecclesiastici, amministrativi e sindacali; vogliamo la riforma della improprietà e degli ordinamenti giudiziari e la semplificazione della legislazione, invochiamo il riordinamento giuridico delle classi, l'ordinamento completo, la riforma degli Enti Provinciali e il più largo decentramento nelle unità regionali.

Ma sarebbe questa voce risorta senza contenuto e non redimessimo come anima della nuova Società, il vero senso di libertà, rispondente alle materie civili del nostro secolo e al più alto sviluppo delle sue energie: libertà religiosa, non solo a individui ma anche alla Chiesa, per la applicazione della sua alta missione spirituale nel mondo; libertà di insegnamento, senza monopoli statali; libertà alle organizzazioni di classe, senza prevariazioni e privilegi di parte; libertà comunale e locale secondo le giustissime tradizioni italiane.

Questo ideale di libertà non tende a disorganizzare lo Stato ma è essenzialmente organico nel rinnovamento delle energie e delle attività, che debbono trovare il centro la coordinazione, la valorizzazione, la difesa e lo sviluppo progressivo. Insegna, che debbono compiere i nostri vitali che programmano e modificare le correnti di servaggio, lo sviluppo nazionale la nome di una strenua lotta di classe e della rivoluzione anarchica, a opporre dell'altra, contro gli abusi di conservatorismo e di progresso, dando valore all'attività senza forza ed eguagliare insieme della sovranità popolare e della solidarietà sociale.

Le necessità e urgenti ritorno nel campo della previdenza e della assistenza sociale, nella bestializzazione del lavoro, nella formazione e nascita della plebe proletaria, devono tendere alla elevazione delle classi lavoratrici, la difesa ed equa sistemazione dei ragini operai, la riforma tributaria, lo sviluppo della scienza economica, la soluzione del problema del Mezzogiorno, la comunicazione interna del la fronte, la moralizzazione scolastica e la lotta contro l'alfabetismo varranno a far sentire la crisi del disprezzo e a corroborare i frutti migliori e auspici della vittoria.

Di compriamo nella vita politica con la nostra bandiera morale e civile, ispirandoci al solido principio del cristianesimo che trasforma la grande mischia civilizatrice dell'Italia, mettendo che tutto operi, nel nuovo assetto del popolo, deve riflettere di fronte ai tentativi di nuovi imperialismi di fronte a compromessi anarchici di grande natura caduti, di fronte a demagogie socialiste che tentano la microdifferenziazione d'ogni libertà, di fronte a vecchi liberalismi scilicet, che nella lotta dell'organico sistema centralizzato restano, che nuove centrali, all'italiana.

A tutti gli uomini intellettuali liberi e socialmente evoluti, a quanti appartiano e ricorrono ai vari mezzi del nostro popolo, e tenuti del Partito Popolare Italiano facciamo appello, e domandiamo l'adesione al nostro programma.

Roma, li 12 gennaio 1919.
La COMMISSIONE PROPRIETARIA
Dr. avv. Giovanni Bermani
Avv. Luciano Berling
Saverio Casale
Avv. Gabriele Crivelli
Gualdo Giovanni Gualdi
Dr. avv. Giuseppe Longobardi
Dr. avv. prof. Angelo Vanni
Avv. Umberto Viviani
Dr. avv. Oreste Scavini

La direzione del Partito Radicale lancia un manifesto al Paese

Roma, 30 notte.

Oggi si è adunata la direzione del partito radicale, presenti gli on. De Viti De Marco, Lapenna, Murri, il prof. Conti, il prof. Bordini, l'avo. Perrino, l'avo. Bruch, l'avo. Feder, l'avo. Scarselli, e i rappresentanti di Napoli, Palermo, Firenze, Genova, Torino. Si è discusso l'avo. Luigi Perrino di Milano. La direzione ha esaminato largamente la situazione, ed ha incaricato l'on. Murri di redigere un appello al paese che, nella seduta del pomeriggio, dopo breve discussione e con alcune modificazioni, è stato approvato all'unanimità nel testo che vi trasmettiamo.

Il manifesto dice:

« Il giorno in cui la Germania imperiale, per desiderio di dominio tirando la spada contro il resto della vecchia Europa, i partiti italiani della democrazia, primo il nostro, videro nella guerra contro il tentativo criminoso, il principio di un ordine nuovo di libertà e di giustizia, la crisi tragica da cui doveva uscire un aspetto, nel interno degli Stati e nei rapporti fra di essi, che commossa, nel diritto, le esigenze e le aspirazioni del popolo.

La pace attesa

« La guerra è finita, il nemico è vinto. I popoli combattenti, dopo i lunghi ed asprissimi sacrifici, attendono con dubbiosa ansietà da Parigi la pace di Europa, giunta per i vincitori e per i vinti; attendono dagli Stati il riconoscimento dei fatti, e non solo a parole, del diritto che essi si sono conquistati in esse, nelle officine e nei luoghi e sfrenati sacrifici della distruzione di guerra. C'è un serio senso di disadunanza umana, un desiderio fervido di giustizia, un'ansia di riconciliazione sociale che chiede soddisfazione.

« Mai in Italia lo Stato ebbe un più grande compito, mai più arduo, come la speranza che gli uomini di Stato fossero uguali all'ufficio, Parlamento e Governo, soppressi dalla guerra, indugino ad andare incontro al popolo sperante, ad avviare vigorosamente la nuova politica sociale. La borghesia, sferzata e smarrita, si affida in privilegi insostenibili, in posizioni la cui legittimità è messa oggi in questione; non sa trarre, da una base di diritto e di pace sociale superiore ai suoi interessi, le norme per le rinunce temporanee.

« Contro il duplice pericolo, di insufficienza nel atto, che sarebbe tacita abdicazione, di timore dal basso, che apprirebbe la via alla violenza sterile, noi dobbiamo difendere lo Stato, l'Italia e i frutti della guerra vittoriosa, attuare la giustizia che il popolo reclama, il diritto che è garanzia e strumento di ogni giustizia nazionale. La violenza è necessità dolorosa dei vinti che sciolgono i pesteri colpevoli della guerra. Le democrazie vincitrici trovano nella vittoria stessa, la forza di aprire gli istituti democratici alle esistenze ed energie nuove di popolo martirato nella guerra.

Le nuove forze

« Le classi lavoratrici devono avere subito una più larga parte del potere politico. Molta, taluna di esse, hanno ottenuto con trattative pacifiche; molta, tutte, possono avere, associazioni sociali, case, altre, strumenti di lavoro, trasferimento di imposte sugli alti redditi, scuole, da uno Stato che più direttamente ed efficacemente le rappresenti.

« Ad un vecchio concetto di ordine costituito, che è pregiudiziale di classi vecchio contro le forze nuove, opponiamo il ferreo principio di un ordine da costituire, di un rivolgimento rinnovatore degli istituti pubblici — a prima del Parlamento — nella legalità.

« La legalità senza radicali riforme sarebbe una forma vuota, che al primo urto cadrebbe. La rivoluzione senza legalità, la violenza irresponsabile, ha minacciata distruzione di una classe e del suo governo, rischierebbe di innare in rovina, nello Stato e l'industria, le stesse conquiste che le classi lavoratrici hanno già raggiunto, provocando l'arresto della produzione e la miseria, e sottraendo l'Italia in crisi della concorrenza, già aperta, per le conquiste dei mercati mondiali.

« Noi vogliamo dunque la rinnovazione piena, profonda, radicale dello Stato, senza strappi violenti. Nessuna novità ed spavento, quando essa compenga gli interessi di quelli che più desiderano e meno hanno, in forme di diritto, il male è l'interesse di tutti, espressione di una necessaria solidarietà delle classi nella unità nazionale.

« Noi accettiamo e invociamo una più larga partecipazione delle classi lavoratrici al potere, subito. Siamo riconoscitori i loro sindacati, assicurati ad essi una giusta parte nella rappresentanza del Comune e della Nazione; meglio ordinata, a loro vantaggio, la collaborazione negli uffici e nella agricoltura. Soppiano da tutte le classi uomini nuovi, pari della piccola vita e dai compromessi della politica di ieri, ad impegnarsi a tutta la vita pubblica ed al lavoro un ritmo più rapido, che accresca, in luogo di rovesciare, la produzione nazionale, in ogni suo campo.

Rinnovamento democratico

« Ai partiti della democrazia, e specialmente della democrazia estrema, si impongono oggi di rinnovare e di unire, riconoscendo il compito comune che in quest'ora grave di storia nuova li aspetta: la giusta partecipazione alla vita dello Stato da parte delle classi lavoratrici. A questo *Radicale Socialista* — in cui tutti, da quei socialisti che deprecano la violenza senza metodo e senza norme, ai democratici per i quali la democrazia è vita, è processo è sviluppo, devono convenire — noi invitiamo oggi tutti gli italiani consapevoli. Essi, ed in prima linea i giovani solerti ed ufficiali, che hanno vissuto l'Italia nuova nel rischio e nella disciplina eroica della guerra, mostreranno ed fatti che la rivoluzione imminente nella grande guerra può e deve essere, non naufragio dello Stato, nel tumulto di una violenza dissolutiva, ma ascesa delle classi lavoratrici alla sovranità dello Stato, a pace sociale, nel diritto, per tutte le funzioni produttive.

« Così, uniti in un programma di rinnovazione, tutti gli italiani consapevoli, e principalmente i lavoratori, si stringeranno intorno allo Stato, fatto così loro per difendere dal pericolo di una sommersione nella violenza, insieme con esso, l'Italia e la civiltà.

La direzione ha poi preso provvedimenti per la ricostituzione di sezioni del partito, e ha stabilito di indire entro la prima quindicina di maggio un Congresso Nazionale. Sono poi state inviate tutte le sezioni a dare la più larga diffusione al manifesto della direzione.

RIVISTA POPOLARE

Politica, Lettere e Scienze Sociali

Direttore: Prof. NAPOLEONE COLAJANNI

Esce in ROMA il 15 e 30 d'ogni mese

Italia: anno lire 10; semestre lire 5,50 — Estero: anno lire 12;

Un numero separato cent. 40

Amministrazione: Corso Vittorio Emanuele 115 — NAPOLI



Anno XXV — N. 20

ABBONAMENTO POSTALE

Roma, 31 Ottobre 1919

AVVISO IMPORTANTE

I nuovi abbonati riceveranno gratis i mesi di Novembre e Dicembre 1919. Chi procurerà un nuovo abbonato avrà in dono: Nel regno della Mafìa di N. Colajanni. Chi ne procurerà due: Attraverso la Svizzera di Ettore Ciunotti; oppure: Per la Economia Nazionale di N. Colajanni. Chi procurerà quattro abbonati, i due volumi di N. Colajanni: Sociologia Criminale che costano L. 18.

Sono pregati vivamente gli abbonati ancora in ritardo di pagare colla massima sollecitudine. Sino a nuovo avviso dirigere lettere, stampe, cartoline vaglia al Prof. NAPOLEONE COLAJANNI — CASTROGIOVANNI

Per l'improvviso sciopero dei tipografi, questo numero esce con ritardo.

SOMMARIO. — **Gli avvenimenti e gli uomini.** — Noi: La vergognosa legge elettorale alla prova. — Il programma del governo. — Le elezioni e il partito repubblicano. — Come funziona il commissariato dei Comuni. — Italia - Argentina. — Ferrero, Fiume e le amicizie della TRIBUNA. — Un grande giornale americano per l'Italia. — Un concorso per un Manuale Guida. Mille lire di premio. — **La Rivista:** L'apologia del disfattismo nel discorso Bialler. — **Napoleone Colajanni:** Evoluzione o rivoluzione sociale (Da Genova a Bologna). — Le delizie del regime bolscevico. — **Leonida Andreieff:** L'ultima lettera di Leonida Andreieff. Ultimo e commovente avvertimento. — **Rivista delle Riviste:** L'avvicino industriale e commerciale della Germania. (Revue mondiale).

GLI AVVENIMENTI E GLI UOMINI

La vergognosa legge elettorale alla prova. — Siamo alla vigilia delle elezioni e siamo nel caos. E' una conclusione, cui vengono moltissimi deputati che votarono la legge perchè suggestionati dalla grida dei deputati socialisti e clericali o terrorizzati dalla possibilità di pesi contro il governo nella immatura delle elezioni.

Appena votata la riforma nel N.° del 15 Agosto noi manifestammo il nostro pensiero chiamando deforme la nuova legge elettorale.

Chiariamo meglio il nostro pensiero per dimostrarla detestabile ed anche immorale.

1.° Essa stabilisce l'enorme influenza del Comitato, del *Comité* di triste memoria Nord-Americana.

2.° Impone la disciplina agli elettori e ai candidati mora tantonico, mora gesuitico, mora bolscevico.

3.° Impone ai candidati, sotto pena di dovere ritirarsi dalla lotta, la compagnia di persone che detestano e che disprezzano per ragioni obiettive e subiettive; toglie ogni libertà di scelta agli elettori che devono o respingere la lista pur quando essa contiene i nomi di persone, che godono la loro fiducia; o inghiottire i rospi, cioè votare per candidati immeritevoli di fiducia.

4.° Eleva le spese elettorali a centinaia di migliaia di lire.

5.° Sopprime i caratteri indipendenti che si sottraevano allo tra, alle passioni, agli interessi dei partiti e del campanili e miravano agli interessi superiori generali.

6.° Permette ad ogni imbroglione e ad ogni nullità, che fa le spese elettorali di farsi avanti e di scavalcare in una lista che riceve autorità da altri nomi.

7.° Renderà probabile la caduta degli uomini più autorevoli, che daranno autorità alla lista e lo procureranno il numero maggiore di quozienti, perchè nella somma dei voti individuali avranno un numero minore di voti di preferenza e di voti aggiunti, che essi per dignità e per onestà non avranno saputo procurarsi.

8.° Renderà frequente il fatto che chi ha procurato alla lista 80,000 voti rimarrà soccombente di fronte a chi in un'altra lista avrà ottenuto 8000 voti, sostituendo così alla rappresentanza della maggioranza quella della minoranza.

9.° Favorirà le più scandalose combinazioni e gli accordi più inverosimili, anche senza l'acquiescenza dei candidati tra i sostenitori delle liste antagonistiche, march il voto aggiunto.

10.° Imporrà la guerra fratricida tra i candidati di una stessa lista, perchè solo i voti di preferenza potranno designare quali tra essi dovranno essere i rappresentanti del quoziente. Chi non saprà assistersi, contro i compagni di lista, il maggior numero di voti di preferenza si condannerà alla sconfitta o al suicidio elettorale. Il dilemma: scelta o suicidio per la prima volta è stato posto dalla legge. Ma si dica che l'inconveniente si avvererà soltanto nei Collegi senza partiti organizzati, perchè, esso è inevitabile anche dove sono più rigidamente organizzati. Il maggior

numero di voti che otterrà una lista stessa il numero dei deputati che ad essa saranno assegnati; ma la scelta tra i vari candidati della lista stessa avverrà in base ai voti di preferenza o voti aggiunti che ciascuno di essi avrà ottenuto.

II.° Infine, dove non ci sono soltanto due o tre partiti nettamente distinti, ma ce ne sono parecchi, com'è il caso del maggiorismo, s'imporrà la coalizione dei partiti intermedi che da soli rappresenterebbero una minoranza che non raggiungerebbe il quoziente; ma che riuniti supererebbe le forze dei partiti organizzati. Quindi il dilemma: o coalizione di candidati appartenenti a partiti diversi in una stessa lista; o nessuna rappresentanza alla maggioranza degli elettori!



Le ragioni che si scemparono e si accamparono in favore della legge turpe voluta dai socialisti e dai clericali sono tre: la proporzionale spinge alla organizzazione dei partiti; la proporzionale elimina il campanilismo e coll'allargamento del Collegio provoca la selezione progressiva dei candidati; la proporzionale entro i limiti del possibile elimina l'ingiustizia del lasciare senza rappresentanza la minoranza.

1.° Non è necessaria la proporzionale perchè ci siano forti partiti nettamente distinti. Ebbe l'Italia colla legge antica la Destra e la Sinistra; ebbe il trasformismo colla tornata di lista del 1892. Col Collegio uninominale e senza rappresentanza di minoranza, l'Inghilterra, il paese classico dei partiti politici parlamentari, ebbe i *Whigs* e i *Tories*, i conservatori e i liberali. Ciò che avviene in Basilicata è la più eloquente dimostrazione del fallimento dello scopo che si vorrebbe raggiungere: in unica lista, quella del Presidente del Consiglio, figurano i nomi di ex deputati che votarono contro di lui il 29 Settembre e quelli di due socialisti riformisti. Quindi per lo meno tre partiti diversi sono rappresentati in una sola lista!

2.° Non è vero che la proporzionale elimina i campanilismi e i criteri meschini locali nella elezione dei deputati e riesce al trionfo dei migliori. Essa col collegio provinciale codifica i campanilismi e riesce alla selezione regressiva. I migliori e i più forti, che disprezzano gli accordi inopportuni e sfuggono dall'assonnata ricerca dei voti individuali per riuscire nella lotta, si ritirano. Siamo già in condizione di giudicare come sparlantale la obblazione prodotta precedentemente dai nomi dei nuovi candidati e dei gruppi provinciali che figurano nelle varie liste. Il giudizio sarà completato ad elezioni terminate. Intanto sappiamo che un Sonnino che un Salvatore Barzilai si ritirano obliquamente dalla lotta. Saranno sostituiti da qualche Corrado o da qualche Cocciopiar.

3.° Basta l'ingiustizia della vecchia legge che priva dalla rappresentanza le minoranze; maggiore l'ingiustizia della nuova che alla maggioranza talora sostituirà la minoranza. E' il caso di ripetere: *summa pars, summa in iuria!*

La giustizia e i benefici che si aspettano da una legge, che accorda a tutti i partiti la rappresentanza proporzionale colla loro forza non si può ottenere che col sistema di Hare col collegio unico nazionale o almeno con grandi collegi regionali.



Il programma del governo. — In una lettera ai suoi elettori di Basilicata l'on. Nitti ha esposto il programma del governo.

I giornali di opposizione sistematica ed interessata in quanto suggerita dal desiderio più o meno legittimo di

vederlo costituito alla Presidenza del Consiglio da altri uomini rimproverano a questo programma di ripetere osservazioni, constatazioni, consigli già noti perchè da lui precedentemente esposti nella Camera, al Senato, nelle Circolari ai Prefetti. Ne deplorano la ripetizione.

Ma come non ripetere se si continua a battere la stessa strada, che conduce verso l'abisso? Come non ripetere che c'è la necessità della produzione se le masse hanno voglia di lavorare o di produrre? Come non ripetere che c'è la grande necessità di risparmiare quando tutti spendono pazientemente o vorranno dire crininosamente? Come non ripetere che la situazione finanziaria dello Stato ed economica del paese è gravissima — e tale è quella di quasi tutta l'Europa — quando il popolo italiano chiede, pretende, agisce come se le nostre condizioni fossero floridissime; come se avessimo decine o decine di miliardi di crediti invece di decine e decine di miliardi di debiti? Come non ripetere che una rivoluzione sarebbe non appetibile e irrisparabile disastro se ci sono giornali, assemblee, comizi che ogni giorno producono necessario e prezioso il trionfo del bolscevismo?

La ripetizione, quindi non deve giudicarsi inutile e noiosa; ma necessaria e doverosa.

Vedo ancora il programma finanziario, che rappresenta il *portus naxos* del momento, che attraverso; e perciò potrebbe essere fondata la critica al riguardo. Non si possono, però, negare dalle attestazioni fortissime: il problema finanziario è di tale enorme gravità che la sua soluzione abbisogna di profonda meditazione. E quale soluzione che si trova in condizioni uguali o peggiori delle nostre ha prospettato le linee della soluzione?

L'on. Nitti esalta le riforme che si sono fatte in Italia; ma noi non possiamo seguirlo nell'ammirazione per la riforma elettorale, per il voto alle donne. Consentiamo nelle riforme militari e burocratiche.

Sopratutto lodiamo il riconoscimento esplicito della necessità della guerra; il deciso atteggiamento antigiolittiano intorno alla volontà mostrata dall'Onore di Dronero di pettare alla sbarra coloro che italianamente vollero la guerra; il nuovo linguaggio su Fiume e su Zara, ispirato agli insegnamenti di Giuseppe Mazzini, cui il Presidente del Consiglio rende il dovuto omaggio.



Le elezioni e il partito repubblicano.

Il Congresso repubblicano ch'era stato indetto per i giorni 11-12 Ottobre in seguito al Decreto di Scioglimento della Camera e della dissoluzione delle elezioni (nel giorno 15 Novembre è stato rinviato ad epoca indeterminata. La decisione venne dopo animata discussione della Direzione del partito presieduta da Innocenzo Capu.

Questo rinvio è stato variamente giudicato; noi crediamo che sia stato opportuno perchè mentre faceva suprema la lotta elettorale non era possibile fermare l'attenzione sugli altri problemi, che avrebbe dovuto discutere il Congresso. Qualcuno elevò il sospetto che la sospensione sia avvenuta per influenza degli ex deputati che preoccuparsi soltanto della loro candidatura. A dimostrare che il sospetto era ingiusto sta il fatto che i due soli ex deputati presenti, gli on. Capu e Gaudenti non si ripresentano più.

Nel problema che annunzia la sospensione del Congresso si deplora lo scioglimento della Camera mentre ci eravamo disamorati tanti gravi problemi. Questo biasimo è assolutamente ingiusto. La vecchia Camera non era più in condizione di funzionare; bastava la scena del pugilato per condannarla a morte; se avesse potuto funzionare

non lo avrebbe dovuto perchè la legge non lo consentiva. Né è del pari giusto accusare il governo di spargere voci allarmistiche sulla possibilità di nuova guerra. Nessuno lo desidera; varissimo. Ma in certe condizioni esse di vengono fatali. L'impresa di Piave per quanto giusta e santa sia la sua causa: per quanto degna di ammirazione siano i suoi difensori costituisce un grave pericolo di guerra.

La Direzione del partito, infine, consente gli accordi elettorali con quei gruppi politici di avanguardia e con quei socialisti di combattenti, che accettino nel loro programma il principio della costituzione. Questa limitazione equivale né più né meno ad impedire che qualche repubblicano entri nella Camera; è un'arma che si dà ai bolscevichi ed ai clericali, che riuniranno soli a dividerla i Collegi a subalternando i partiti intermedi che da soli sono sicuri di non potere ottenere un quoziente.

È necessario, è doveroso guidare e ripetere che oggi la lotta, essenziale non è tra monarchia e repubblica, ma tra civiltà e barbarismo.

Esposte queste riserve riproduciamo questa conclusione del manifesto, che ben volentieri lanciamo nostra:

« Il Partito Repubblicano non è un Partito di classe. In ore più serene contrapporrebbe, sicuro di essere alla fine compreso, il suo programma Mazziniano, che nobilita l'idea antica di Patria nel viatico della solidarietà internazionale, che della famiglia non fa uno strumento di privilegio ereditario economico, che vuol dissociare la schiavitù del salario, e che aspira a fare del merito industriale, attraverso la scuola, concessa, nell'alba cultura, soltanto ai più degni e non ai più ricchi la base del diritto ad esercitare in nome del popolo e col suo consenso, ogni funzione direttiva sociale ».

« Anche in questa tempesta di passioni non vorrà rinunciare, per altro, a servirsi delle elezioni, come sempre fece per opera di propaganda e di educazione ».

« Ma, se vi sono partiti che credono di compiere una funzione rivoluzionaria mentre non esercitano che una opera dissolutrice, perchè non credono alla bellezza dei valori morali, e se i privilegiati della fortuna suppongono di tutto conservare in un regime di corruzione e di avanzi inganni, alle speranze del popolo e se ciò impone ai repubblicani il dovere di definirsi socialmente contro i privilegi capitalistici dell'attuale società, essi devono anche risollevarsi e risollevarlo la bandiera della Costituzione, perchè è questo il momento delle rinnovazioni politiche ».

« O gli italiani italiani si rinnovano attraverso la volontà del popolo mutata dallo strazio delle trincee e dalla terribile recente esperienza di sangue, o noi scenderemo sempre più in basso nel disamore del lavoro da parte del proletario o nel vaneggiamento innocente delle impaurite classi dirigenti ».

« Non si arresta il cammino della storia. Le idee, quando diventano una forza, non si comprimono a lungo ».

Italiani!

« Questo diranno i Repubblicani nei comizi elettorali. La realtà che ci diede già ragione contro gli scetticismi degli adoratori degli Imperi Centrali, mostrerà presto, che la nostra attesa non può essere frodata, se non si vuole determinare la decadenza irreparabile della nazione ».

« La fase di equivoco della coscienza italiana deve finire ».

« Chi vuol salvare davvero l'Italia dalla dissoluzione

« nell'odio deve rinnovarla nell'atmosfera della giustizia e della libertà della Repubblica Sociale ».

Il Comitato Centrale
del Partito Repubblicano Italiano

Roma, 6 Ottobre 1919



Come funziona il Commissariato dei Consumi. — Il nostro carissimo amico rag. Tullio R. Cavagnaro ci comunica copia di una lettera indirizzata al Presidente del Consiglio che noi pubblichiamo con piacere nella speranza che si provveda allo scacco denunciato.

« Fui anch'io convinto della necessità della guerra, come lo sono ora della necessità della pace: credo anch'io che si debba tornare allo sforzo del lavoro per rifare la ricchezza perduta badando quindi a non distruggere la povertà esistente e supplire alla carenza di materie prime: ma di tutto ciò non credo sia convinto quel durissimo magnone che si chiama Commissariato degli Approvvigionamenti e Consumi ».

La Ditta Francesco Figna e Figli, di Lago di Romagna, nel novembre 1918 stipulava con la Commissione di Requisizione Cereali di Ravenna un contratto per la macinazione nel suo Molino de' Brozzi — animato in taluni mesi da forza di vapore, in altri a forza idraulica — di Quintali quarantamila di Grano, in ragione di cinquemila quintali al mese. Fino a tutto il mese di febbraio scorso il Molino ebbe invece a pena quintali sedicimila di grano, durante cioè il periodo in cui la macchina era usante della forza a vapore; dopo, il lavoro venne fatto sospendere, senza che la Ditta riuscisse a sapere per quale motivo o pretesto.

Finito il mio servizio militare mi occupai della faccenda nel luglio scorso: feci anzitutto a visito all'Eden di via Bencomagni, scrisi due raccomandate al Commissariato: una terza ne indirizai il cinque settembre scorso (N. 161 dell'ufficio postale di Roma Centro) personalmente all'on. Gino Murialdi: ma non sono neppure riuscito a strappare una parola, un rigo di soddisfazione da quell'immensa casa del conio consorziale.

Si noti che anche la Commissione Provinciale di Ravenna nello scrivere e riscrivere al prelodato Commissariato fece presente che nei silos della Ditta Figna trovansi ammassati circa venticinquemila quintali di Grano dal loro raccolto, grano che sta per marcire, mentre il molino sta facendo la ruggine, e da ben sette mesi è inoperoso, proprio quando potrebbe sfruttare la forza idraulica.

Come mandatario della Ditta Figna mi permetto reclamare pubblicamente a V. E. perchè vediate se è possibile scuotere la musulmana e delittuosa apatia del su ricordato Commissariato, non tanto a difesa della mia mandata, che, per fare rispettare il contratto almeno come un pezzo di carta straccia dovrà ricorrere ai Tribunali, ma un po' chino anche nell'interesse della nazione, che, quando i venticinquemila quintali di grano saranno andati in malora, avrà la sola soddisfazione di leggere il comunicato alla Stampa con cui l'avvocato Gino Murialdi, dalle sale dell'Albergo Eden, esentirà l'ipotesica notizia che venticinquemila milioni di quintali di grano sono infraciditi in un molino di Romagna per merito dei burocrati del suo Commissariato.... degli sperperi.

fin Rag. CAVAGNARO TULLIO RUOLO



Italia - Argentina. — Nella Repubblica Argentina vi sono circa due milioni d'Italiani; altro centinaio di migliaia certamente ce n'è nell'Uruguay e nel Chile;

Avanti!

giornale del Partito socialista

PREZZO DI ABBONAMENTO

Italia e Colonia Lire 25.— 14.50 7.50
 Estero Fr. 46.— 23.50 12.—

Abbonamenti annuali prepagati a rate mensili L. 2.50
 Da usare cont. 10 — Arretrati e per l'estero il doppio

1 annuncio nel 1° numero costa 100 e ad ogni pubblicazione
 Direzione ed Amministrazione: Via S. Damiano, 10 - MILANO

INSEIZIONI A PAGAMENTO

Le inserzioni a pagamento si ricevono esclusivamente alla
 Direzione di Via S. Damiano, 10 - Milano - Tel. 43-64

MILANO - Via S. Damiano, 10 - Telefono 43-64

Le pubblicazioni sono accettate in anticipo per 15 giorni, salvo
 pagamento al loro valore. Per l'abbonamento a lungo termine
 si applicano le tariffe speciali.

PREZZI per le INSEIZIONI

Pubblicità commerciale L. 100
 Pubblicità artistica L. 150
 Pubblicità politica L. 200
 Pubblicità religiosa L. 250
 Pubblicità letteraria L. 300
 Pubblicità scientifica L. 350
 Pubblicità sportiva L. 400

La pubblicità accettata in questo giornale non è responsabile
 che per il contenuto e non per l'opinione o l'indirizzo.

Indispensabile il Numero 10 del giornale della rivoluzione:
DALLA SECONDA ALLA TERZA INTERNAZIONALE (compreso)
di Congressisti

Compagni! per la propaganda
 per la vendita
 per la vendita
 per la vendita

TURATI IL VOTO ALLE DONNE E LE
salari, 1/2 dell' amore L. 0.80 (compreso)
 (compreso)
 (compreso)

LA TERZA GIORNATA DEL CONGRESSO SOCIALISTA

La vittoria della mozione massimalista elezionista

La seduta antimeridiana

BIOLOGMA. — La seduta antimeridiana del Congresso socialista si è aperta alle 10.30. Il presidente, il compagno **Verdaro**, ha presenziato con un numero di compagni che ha permesso di seguire con interesse le discussioni. Il primo ordine del giorno è stato letto e approvato. Il secondo ordine del giorno, relativo alla mozione massimalista, è stato discusso con grande interesse. Il compagno **Turati** ha sostenuto la mozione massimalista, mentre il compagno **Verdaro** ha sostenuto la mozione moderata. La mozione massimalista è stata approvata con una larga maggioranza.

In difesa della repubblica dei Soviet

Il Presidente legge per il segretario un telegramma ricevuto dal compagno **Verdaro** di Mosca. Il telegramma esprime il desiderio di vedere il Congresso socialista a Mosca. Il Presidente risponde che il Congresso socialista si terrà a Milano. Il compagno **Verdaro** ha parlato a lungo della situazione in Russia e della necessità di difendere la repubblica dei Soviet. Ha detto che la rivoluzione in Russia è ancora in corso e che è necessario difendere i risultati ottenuti. Ha detto che il Congresso socialista deve essere a Mosca per discutere le questioni che si sono poste in Russia.

La seduta pomeridiana

La seduta pomeridiana si è aperta alle 15.30. Il presidente, il compagno **Verdaro**, ha presenziato con un numero di compagni che ha permesso di seguire con interesse le discussioni. Il primo ordine del giorno è stato letto e approvato. Il secondo ordine del giorno, relativo alla mozione massimalista, è stato discusso con grande interesse. Il compagno **Turati** ha sostenuto la mozione massimalista, mentre il compagno **Verdaro** ha sostenuto la mozione moderata. La mozione massimalista è stata approvata con una larga maggioranza.

Verdaro

Il compagno **Verdaro** ha parlato a lungo della situazione in Russia e della necessità di difendere la repubblica dei Soviet. Ha detto che la rivoluzione in Russia è ancora in corso e che è necessario difendere i risultati ottenuti. Ha detto che il Congresso socialista deve essere a Mosca per discutere le questioni che si sono poste in Russia.

La vendita

La vendita del giornale è stata molto buona. Il numero di copie vendute è superiore al numero di copie stampate. Il giornale è molto apprezzato dai lettori. Il prezzo di vendita è molto basso. Il giornale è indispensabile per tutti i socialisti.

Il voto alle donne

Il voto alle donne è una questione che ha suscitato molto interesse. Il compagno **Turati** ha sostenuto il voto alle donne, mentre il compagno **Verdaro** ha sostenuto il contrario. La mozione di **Turati** è stata approvata con una larga maggioranza.

Il voto alle donne e le

Il voto alle donne è una questione che ha suscitato molto interesse. Il compagno **Turati** ha sostenuto il voto alle donne, mentre il compagno **Verdaro** ha sostenuto il contrario. La mozione di **Turati** è stata approvata con una larga maggioranza.

salari, 1/2 dell' amore

salari, 1/2 dell' amore L. 0.80 (compreso) (compreso) (compreso)

Mozione della frazione massimalista elezionista

Nella sua riunione privata la frazione massimalista affidò ad una Commissione composta di Gennari, Salvatori, Bombacci, Tasca, Rabazzana, Garosci, Fortichiari ed Enrico Leone, l'incarico di concretare le conclusioni della frazione stessa, già ampiamente spiegata nella relazione comparsa sull'*"Avanti!"* nei giorni precedenti il Congresso.

La Commissione ha formulato la seguente mozione approvata dalla riunione della frazione tenutasi lunedì sera:

« Il Congresso del Partito Socialista Italiano adunato in Bologna nei giorni 5-8 ottobre 1919, riconoscendo che il programma di Genova è ormai superato dagli avvenimenti e dalla situazione internazionale, creata dalla crisi mondiale sorta in conseguenza della guerra, proclama che la rivoluzione russa, il più famoso evento della storia del proletariato, ha creato la necessità, in tutti i paesi di civiltà capitalistiche, di agevolare l'espansione;

premette poi che nessuna classe dominante ha rinunciato finora al proprio dispotismo se non costretta dalla violenza e che la classe sfruttatrice fa ad esso ricorso per la difesa dei propri privilegi e per il soffocamento dei tentativi di liberazione della classe oppressa, il Congresso è convinto che il proletariato dovrà ricorrere all'uso della violenza per la difesa contro le violenze borghesi, per la conquista dei poteri e per il consolidamento delle conquiste rivoluzionarie;

afferma la necessità di avviare ai mezzi di preparazione spirituale e tecnica;

considerando poi la situazione politica attuale nei riguardi delle prossime elezioni, delibera di scendere in giostra sul terreno elettorale e dentro gli organismi dello Stato borghese per la più intensa propoganda dei principi comunisti e per agevolare l'abbattimento di tutti organi della dominazione borghese.

« Informandosi infine alle considerazioni susposte, delibera di modificare il programma del Partito, concretandolo nella forma seguente:

Programma

« Considerando che nel presente ordinamento della società gli uomini sono divisi in due classi: da un lato i lavoratori sfruttati, dall'altro i capitalisti detentori e monopolizzatori delle ricchezze sociali;

che i salariati d'ogni sesso, d'ogni arte e condizione, formano per la loro dipendenza economica il proletariato, costretto ad uno stato di miseria, di infermità e di oppressione;

riconoscendo che gli attuali organismi economico-sociali, difesi dall'odierno sistema politico rappresentano il dominio dei monopolizzatori delle ricchezze sociali e naturali sulla classe lavoratrice;

che i lavoratori non potranno conseguire la emancipazione se non mercè la socializzazione dei mezzi di lavoro (terre, miniere, fabbriche, mezzi di trasporto, ecc.), e la gestione sociale della produzione;

riconoscendo inoltre che la società capitalistica, col conseguente imperialismo, ha sostenuto e sostenrà guerre sempre più vaste e micidiali;

che solo la restaurazione del Socialismo condurrà alla pace civile ed economica;

che lo sfacelo prodottosi in tutto il mondo civile è il segno evidente del fallimento che minaccia tutti i paesi, vinti e vincitori;

che la manifesta incapacità della classe borghese a rimediare ai danni da essa prodotti, mostra come sia iniziato un periodo rivoluzionario di profonda trasformazione della società, che auspice ormai all'abbattimento violento del dominio capitalistico borghese ed alla conquista del potere politico ed economico da parte del proletariato;

che gli strumenti di oppressione e di sfruttamento del dominio borghese (Stati, Comuni e amministrazioni pubbliche) non possono in alcun modo trasformarsi in organismi di liberazione del proletariato;

che a tali organi dovranno essere opposti organi nuovi proletari (Consigli dei lavoratori, comitati, Consigli dell'economia pubblica, ecc.), i quali, funzionanti sin prima (in dominio borghese) quali strumenti della violenta lotta di liberazione, disegnano poi organismi di trasformazione sociale ed economica, e di ricostruzione del nuovo ordine comunista;

che la conquista violenta del potere politico da parte dei lavoratori dovrà require il trapasso del potere stesso dalla classe borghese e quella proletaria, instaurando così il regime transitorio della dittatura di tutto il proletariato;

che in tale regime di dittatura dovrà essere affrettato il periodo storico di trasformazione sociale e di realizzazione del comunismo, dopo che con la scomparsa delle classi scomparirà anche ogni dominio di classe, ed il libero sviluppo di ciascuno sarà la condizione del libero sviluppo di tutti.

Table with columns for subscription rates: Anno, Semestre, Trimestre, etc.

Direzione ed Amministrazione: Via Bissola, 37 - Roma
PER PUBBLICITÀ: Via Bissola, 37 - Roma

LA TRIBUNA

ANNO XXXVI QUARTA EDIZIONE Lunedì 13 Ottobre 1919 ROMA Lunedì 13 Ottobre 1919 QUARTA EDIZIONE Num. 221

Inserzioni e pagamento
Pubblicità (sempre per conto)
ogni riga di 100 caratteri per 10 giorni...

Il discorso dell'on. Giolitti

A Dronero

PARMA, 11, ore 11,45.

Incontro scatenato si è svolto alla stazione di Dronero. La prima fila di socialisti e comunisti...

Parla l'on. Giolitti

Quindi, tra vivacissimo silenzioso dibattito, prende la parola l'on. Giolitti...

Il patto di Londra e la guerra

Il patto di Londra è stato il risultato di una guerra che ha costato alla nostra patria...

La situazione economica del paese

Non è possibile valutare l'attuale situazione economica del paese...

I danni di guerra

Per giudicare della via da seguire in materia di danni di guerra...

Deposito della dichiarazione di guerra

Deposito della dichiarazione di guerra. Il ministro degli Esteri...

19
19

**ANNO DI CAMBIAMENTI
E DI CONFLITTI**

Il Parlamento alla prova
della democrazia

La riforma della legge elettorale

La proposta di legge n. 1065 e la relazione della Commissione

Durante la Prima guerra mondiale, numerose interrogazioni ed interpellanze avevano riproposto i temi relativi all'allargamento dell'elettorato e al sistema elettorale. Alla fine del conflitto, la legge 16 dicembre 1918, n. 1985, estese il diritto elettorale a tutti i cittadini maschi che avessero compiuto i 21 anni e, in ogni caso, a tutti i cittadini che avevano prestato il servizio militare. L'occasione per discutere del sistema elettorale fu data dalla proposta di legge del deputato giolittiano Giovanni Camera (A.C. n. 1065) che si limitava a prevedere lo scrutinio di lista. Già in sede di svolgimento della proposta, il 28 novembre 1918, intervenne Turati per sollecitare l'adozione del sistema proporzionale e l'allargamento del suffragio alle donne. Nel marzo 1919, lo stesso Turati presentava una proposta di legge per l'adozione del sistema proporzionale e portava in Aula una mozione in tal senso firmata da 114 deputati di diversa provenienza che, su richiesta del Governo, era rinviata di 6 mesi. Nel frattempo, all'interno della Commissione incaricata di esaminare la proposta dell'on. Camera, presieduta da Antonio De Viti De Marco, prevaleva la scelta proporzionalista. Il testo proposto dalla Commissione (A.C. n. 1065-A), in 10 articoli, riprendendo molti aspetti del progetto Turati, prevedeva lo scrutinio di lista con rappresentanza proporzionale. La relazione di maggioranza era firmata dal deputato Giuseppe Micheli, quella di minoranza dallo stesso Camera.

CAMERA DEI DEPUTATI N. 1065

PROPOSTA DI LEGGE

d'iniziativa del deputato CAMERA

svolta e presa in considerazione il 28 novembre 1918

Modificazione alla legge elettorale politica

ONOREVOLI COLLEGGHI! — Non intendo di fare qui una esposizione lunga ed accademica della proposta che ho avuto l'onore di presentare e che la Camera ha nella seduta del 28 novembre 1918 presa in considerazione.

Il presidente del Consiglio inglese Lloyd George, parlando il 23 novembre 1918 in un comizio elettorale, disse: «Non possiamo intraprendere un tal compito, (e cioè quello riguardante l'organizzazione della vita dei soldati e del popolo inglese dopo questa immane guerra) senza un nuovo Parlamento, poichè il mandato del vecchio Parlamento è finito ed abbiamo bisogno di procurarci quella forza di ispirazione, che viene dall'alta certezza di avere il paese dietro di sé».

Questo pensiero manifestato dal primo ministro inglese è la espressione del movimento, che si determina in tutte quante le Nazioni dell'Intesa, le quali sentono che il massimo problema nel dopo guerra è la elevazione della sovranità popolare.

Già anche prima che si fosse verificata una trasformazione così grande, si dibatteva, e nella dottrina e tra i pubblicisti e nel Parlamento la questione del sistema elettorale e della sincerità e della libertà di una così grande e delicata funzione.

Ed il sistema elettorale vigente non ha dato luogo che a giudizi molto pessimisti e gravi. Infatti il nostro Bovio diceva che il collegio uninominale era l'espressione di «un metodo [di. cliente]»; e quando si

trattò anni sono di esaminare l'argomento, innanzi alla Camera, nel riassumere l'insieme dei difetti del collegio uninominale l'onorevole Genala si esprimeva con queste frasi:

« Il collegio uninominale distoglie i cittadini dal compimento dei loro obblighi in fatto di elezioni, moltiplica la scelta di uomini ignoti, abbassa l'elezione del deputato a livello di una semplice designazione di mandatario per la cura dei più modesti interessi locali; spoglia la elezione stessa da ogni carattere politico, onde il livello intellettuale e morale dell'Assemblea ne resta abbassato ed i partiti politici indispensabili al retto funzionamento del Governo parlamentare ne rimangono sgominati e confusi ».

E di questa opinione fu il Torresin, il quale, forte e giusto critico dei fenomeni elettorali, dopo le elezioni generali del 1900, si esprime in questi termini precisi: « decisamente il sistema del collegio uninominale ha fatto prova assai cattiva. Essa non solo nuoce all'educazione politica del nostro paese, ma fa sì che il livello della Camera non si elevi con l'elevarsi della coltura generale. Con il collegio uninominale la vittoria di oscuri intriganti, di piccoli agitatori locali, di individui, che non hanno altra preoccupazione, fuorchè quella di sé stessi, è relativamente facile. Si fa spesso una selezione a rovescio: è un prevalere di criteri locali sui generali, è un dilagare

del campanilismo e dell'intrigo. Molti funghi, che vivono all'ombra del piccolo affarismo locale, scomparirebbero alla luce di una lotta più larga, più politica e quindi più morale ».

Ma si osserva in contrario che tutto quello che può avere attinenza con le frodi, con le pressioni e con le corruzioni, che sono il frutto appunto dei piccoli ambienti, resta demolito dal fatto che il paese esprime il suo pensiero attraverso qualsiasi metodo.

La confutazione non regge, e voi converrete che la forma sul terreno elettorale è quella che determina precisamente la manifestazione della vita civile e politica di un paese e sale ad altezza di sostanza nei momenti in cui il Paese stesso deve esercitare il suo diritto più geloso, cioè quel diritto di sovranità, che è l'espressione appunto del suo evolversi e della sua volontà, integratrice del proprio pensiero.

Ed a questo proposito occorre osservare che il metodo del collegio uninominale, nell'attimo della grande trasformazione mondiale, si rivela inadatto e sproporzionato.

Infatti un corpo elettorale chiuso nei cancelli di un piccolo pezzo di territorio, come può tener conto della voce delle grandi organizzazioni del paese ?

Nella mia proposta non ho già avuto il proposito di risolvere tutte le questioni, che in tale materia si agitano; ho voluto soltanto iniziare il movimento, dare la spinta alla riforma già sentita nelle masse ed ho raggiunto lo scopo, con intima mia soddisfazione, di determinare le manifestazioni collettive dei diversi gruppi della Camera; e così la psicologia popolare ha trovato degno riscontro nei dirigenti politici.

Non è possibile che, dopo tutto questo rivolgimento, dopo questa trasformazione e questa rivoluzione nel pensiero e nella vita dei popoli, si possa continuare, per la manifestazione di questa altissima forma di vita civile, qual'è l'espressione del voto per la Rappresentanza nazionale, a procedere attraverso i cancelli chiusi del collegio uninominale. Un tal collegio è mezzo inadatto ad esprimere le aspirazioni delle organizzazioni del paese, le quali non possono più essere trascurate e debbono servire appunto di base per la preparazione della vita politica, la quale deve svolgersi nelle assemblee del domani, con forma e contenuto diverso e più degno.

È vero che noi abbiamo avuto l'esperimento di uno scrutinio di lista dal 1833 al 1891; ma a che cosa si riduce quello scru-

tinio di lista? Alla espressione di una situazione di transazione.

La riforma non era che apparente, perchè in soli 35 collegi sui 135 collegi d'Italia si concedette la rappresentanza delle minoranze ed in tutti gli altri collegi si ebbero egualmente i difetti del collegio uninominale e dello scrutinio di lista sommati insieme e così la risoluzione del problema fu grandemente peggiorata.

Anzi in quel momento, in cui si determinò la manifestazione di un fenomeno, che si chiamò trasformismo politico, si potrebbe pensare, a voler essere maledicenti, che quella forma di scrutinio fu voluta appunto per avallare la riforma.

Infatti gli inconvenienti furono maggiori, tanto che Bonghi e Nicotera da opposti banchi si trovarono d'accordo nel sostenere il ritorno al collegio uninominale.

La mia proposta è l'espressione di questo pensiero: larga, piena, completa iniziativa, massima praticità, quanto ne può avere una proposta di tal genere, di fronte alle manifestazioni di sistemi e sottospecie diversi dello stesso pensiero.

Si battagliò tra i sostenitori dello scrutinio di lista e quelli di un collegio a larga proporzione; si battagliò ma non si poté raggiungere lo scopo di riuscire nell'intento.

La mia proposta con l'articolo primo non crea confini alla larghezza del collegio e con l'articolo secondo lascia al Governo, conscio delle necessità di trasformazione della procedura, tutta la responsabilità perchè con essa possano risolversi tutte le questioni, che si agitano sull'argomento.

Anche in Francia si è discusso per tre anni di questa riforma e si è solo risolti a votarla dalla Camera nel 1912: anche in Francia il dibattito è stato largamente svolto ed è contenuto in un riassunto, pubblicato dalla *Critica sociale*, che vale la pena di essere studiato, come un punto fermo, perchè la discussione, fatta in Francia, serve, anche con gli elementi nostri, di base a studi per la riforma desiderata.

Noi non seguimmo con interesse adeguato il dibattito, perchè presi dagli avvenimenti di Libia.

Ma quella riforma è fatta proprio a base di uno scrutinio di lista, ed è fatta a base di rappresentanza delle minoranze.

Rimane un'altra piattaforma di contrasti tra i sostenitori dello scrutinio di lista con la rappresentanza delle minoranze ed i fautori della rappresentanza proporzionale.

La legislazione del Belgio è la pietra di paragone, ma non è certo adesso che se ne può trattare, in questa sede di svolgimento della proposta, che non ha che un unico scopo. Noi, come nella vita, vogliamo che questa Camera, nella morte, sia degna; e sentiamo che nel momento in cui dovremo tornare a contatto con le popolazioni, rifatte di psicologia e di spirito dopo la guerra vittoriosa, non dobbiamo tacere su questa riforma.

No, su questa espressione della vita del paese non possiamo astenerci dal dare il nostro giudizio, dovessimo colpire anche noi stessi, per manifestare il pensiero che il paese ha bisogno di liberarsi da illecite ingerenze e di organizzare, attraverso forme più civili, la sua propria rappresentanza.

Quindi, onorevoli colleghi, aveva ben ragione l'onorevole Barzilai, il quale ebbe a dichiarare, appena arrivato a Montecitorio, « che lo scrutinio di lista sia lo strumento ideale della sovranità popolare nell'esercizio dell'elettorato in quei paesi, dove la coscienza politica si sviluppa, ove le opposte tendenze dello spirito umano

nettamente si esplicano nei rapporti, ove la libertà del voto sia per lunga consuetudine assicurata ».

Ed egli, obbligato a riconfermare il suo pensiero, arrivò alla conclusione che « lo scrutinio di lista sia sempre il mezzo migliore per aprire il varco alle larghe correnti, ai movimenti dell'opinione, che facilmente sono paralizzati e ristagnano nel collegio ristretto ».

Aquit, infine, nella riunione del 26 novembre 1913 a Londra disse: « È essenziale per la vittoriosa applicazione di una tale politica che ogni elettore faccia la sua scelta con piena libertà, e per farla occorre che i metodi sieno diversi ».

Tra la guerra e il dopo guerra noi abbiamo messo insieme tutti i programmi della vita italiana; collochiamo anche l'ossame di questo problema. Lo Stato deve trasformare non solo i rami della sua amministrazione, ma deve stabilire dei metodi i quali rispondano alla elevazione graduale e progressiva di un popolo così degno e così eroico.

PROPOSTA DI LEGGE

Art. 1.

All'articolo 53 della legge elettorale politica, testo unico 26 giugno 1913, n. 821, è sostituito il seguente:

Art. 53. — L'elezione dei deputati è fatta a scrutinio di lista.

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato a riordinare la procedura elettorale in consonanza della riforma; a redigere la tabella delle circoscrizioni dei collegi elettorali per province, comuni e sezioni da sostituire alla tabella attuale; ed a pubblicare il nuovo testo unico.

CAMERA DEI DEPUTATI N. 1065-A

RELAZIONE DELLA COMMISSIONE

composta dai deputati:

De Viti de Marco *presidente*, Bevilone *segretario*, Bastini, Daneo, Pietravalle, Landucci, Marangoni, Camera e Micheli *relatore*

SULLA

PROPOSTA DI LEGGE

d'iniziativa del deputato CAMERA

evoluta e presa in considerazione il 28 novembre 1918

Modificazione alla legge elettorale politica

Seduta dell'8 marzo 1919

« La rappresentanza proporzionale ha la sorte di tutti i grandi idee, di tutti i grandi progressi dapprima sconsigliati, sdegnati, sollecitati. Sono successi politici e sociali non lo si faceva nemmeno l'onore di discuterla. E non di professarsi di disarla. Ed è stato così di tutti i grandi progressi politici e sociali, perché è più facile respingere una nuova idea che cercare di comprenderla le ragioni di utilità ».

PALCO DORAZIO
alla Camera, Firenze
il 21 ottobre 1888.

ONOREVOLI COLLEGHI! — La maggioranza della Commissione chiamata ad esaminare il disegno di legge d'iniziativa del deputato Camera, ha creduto utile prima di addentrarsi nell'esame delle disposizioni in essa contenute e di quelle che potevano essere giudicate opportune per il suo completamento, di risolvere una questione pregiudiziale. Essa si è domandata se la riforma elettorale che l'onorevole Camera nella sua relazione ha dimostrato oppor-

tuna e necessaria per la elevazione graduale e progressiva del popolo italiano, potesse consistere soltanto nella adozione dello scrutinio di lista pure temperato dalla rappresentanza delle minoranze (già in vigore col voto limitato delle elezioni amministrative comunali) o se invece non occorresse integrarlo e perfezionarlo colla rappresentanza proporzionale.

E la maggioranza della Commissione ha concluso per la adozione di questo ultimo sistema, e conseguentemente ha completato la proposta Camera introducendo in essa le disposizioni occorrenti per trasformare il nostro regime elettorale politico in un organico sistema di rappresentanza proporzionale.

Innanzi però di esporre i motivi di questa conclusione, crediamo doveroso dirigere all'onorevole Camera l'espressione del nostro grato animo. È solo per la vigile sua iniziativa, che è concesso alla parte proporzionalista della Camera, affermatasi vittoriosamente agli Uffici dove le preoccupazioni

— 11 —		N. 1065-A
Atti Parlamentari		Camera dei Deputati
LEGISLATURA XXIV - SESSIONE 1918-19 - DOCUMENTI - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI		
PROPOSTA DI LEGGE	DISEGNO DI LEGGE DELLA COMMISSIONE	
<p style="text-align: center;">Art. 1.</p> <p>All'articolo 53 della legge elettorale politica, testo unico 26 giugno 1913, n. 831, è sostituito il seguente:</p> <p>Art. 53. — L'elezione dei deputati è fatta a scrutinio di lista.</p> <p style="text-align: center;">Art. 2.</p> <p>Il Governo del Re è autorizzato a riordinare la procedura elettorale in conseguenza della riforma; a redigere la tabella delle circoscrizioni dei collegi elettorali per province, comuni e sezioni da sostituire alla tabella attuale; ed a pubblicare il nuovo testo unico.</p>	<p style="text-align: center;">Art. 1.</p> <p>I membri della Camera dei deputati sono eletti a scrutinio di lista con rappresentanza proporzionale.</p> <p style="text-align: center;">Art. 2.</p> <p>Per l'esercizio del diritto elettorale il paese è diviso in collegi, formati da province o da gruppi di province per la elezione di almeno dieci deputati ciascuno.</p> <p style="text-align: center;">Art. 3.</p> <p>La tabella delle circoscrizioni sarà determinata da una Commissione di venti deputati, eletta, entro dieci giorni dalla pubblicazione della presente legge, dalla Camera ed in caso di proroga dal Governo per decreto reale.</p> <p style="text-align: center;">Art. 4.</p> <p>Le liste sono costituite per ogni Collegio da gruppi di candidati, presentati insieme da almeno cinquecento elettori che con una dichiarazione firmata ed autenticata, vi accettino la candidatura. Una lista non può comprendere un numero di candidati superiore a quello dei deputati da eleggersi nel Collegio. È nulla la firma dell'elettore che abbia sottoscritto la presentazione di più di una lista nello stesso Collegio.</p> <p style="text-align: center;">Art. 5.</p> <p>Le liste devono essere presentate alla prefettura capoluogo di ciascun collegio, non più tardi delle ore sedici del quindicesimo giorno anteriore a quello della votazione. La prefettura farà stampare a spese dello Stato, che iscriverà la relativa somma nel bilancio dell'interno, le schede elettorali e le riprodurrà in un manifesto da affiggersi all'albo di ogni comune. Ogni scheda elettorale conterrà tutte le liste presentate entro il termine sopra indicato. Sulla scheda elettorale, comprendente tutte le liste, ogni lista sarà stampata con un quadratello in testa e un quadratello a fianco di ciascun candidato. In ogni lista i candidati dovranno essere disposti e numerati secondo l'ordine alfabetico. Una scheda elettorale sarà consegnata dal seggio all'elettore, che deporrà nel-</p>	

L'urna la scheda piegata in quattro, in modo che la facciata visibile sia quella non stampata. Le liste elettorali dovranno avere ciascuna a fianco del quadratello, stampato un diverso contrassegno che le distingua ed un numero d'ordine che verrà assegnato dalla prefettura, in base alla precedenza di presentazione.

Art. 6.

I votanti dovranno esprimere il loro voto di lista, segnando il quadratello che trovasi in testa alla lista prescelta. Essi potranno altresì assegnare, ad uno solo dei candidati della lista prescelta un voto nominativo positivo, segnando il quadratello corrispondente al candidato preacrito, o negativo cancellando il nome del candidato per il quale non credono di votare. Saranno considerate nulle a tutti gli effetti le designazioni di liste e di candidati non compresi nella scheda elettorale.

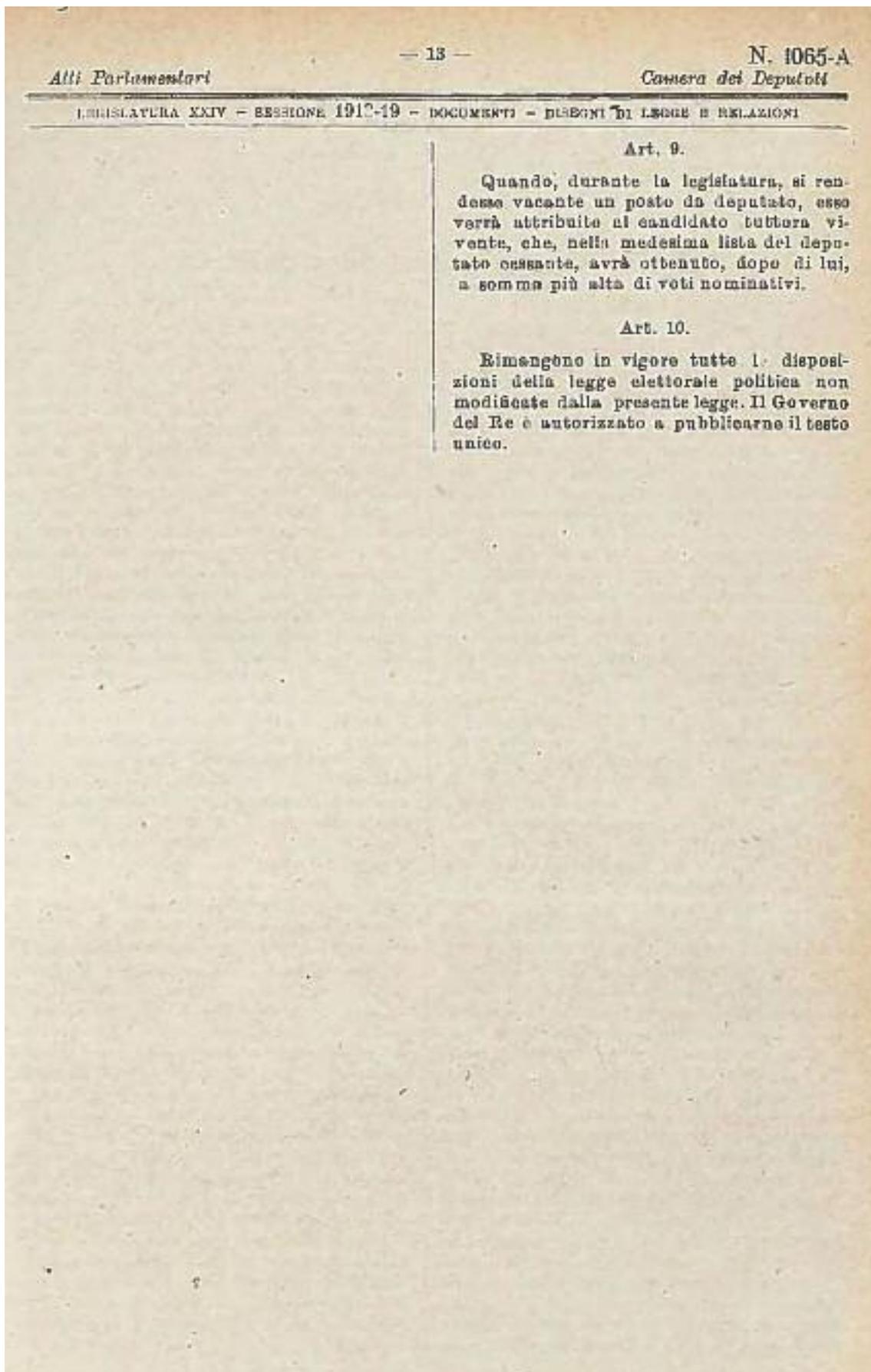
I due voti nominativi possono essere esercitati anche contemporaneamente.

Art. 7.

Sono nulle le schede che non portino segnato alcun quadratello di lista o nelle quali sia segnato il quadratello di più di una lista; nel caso in cui l'elettore avesse segnato più di un voto nominativo positivo o negativo, nessuno di essi sarà valido.

Art. 8.

È considerata cifra elettorale di ogni lista la somma dei voti di lista raccolti da ciascuna di esse. L'ufficio centrale di ogni Collegio, dividerà il totale dei votanti per il numero dei deputati da eleggere, ottenendo così il quoziente elettorale. Quindi attribuirà ad ogni lista tanti rappresentanti, quante volte il quoziente elettorale risulterà contenuto nella cifra elettorale di ciascuna lista. I posti che residuano verranno attribuiti alle liste, che, nella divisione della loro cifra elettorale pel quoziente, avranno ottenuti successivamente i resti più alti. Nelle singole liste saranno proclamati eletti i candidati cui sarà rimasto, previa deduzione dei voti negativi, il maggior numero di voti nominativi positivi. Nel caso di parità sarà proclamato eletto il candidato più anziano di età.



Art. 9.

Quando, durante la legislatura, si rendesse vacante un posto da deputato, esso verrà attribuito al candidato tuttora vivente, che, nella medesima lista del deputato cessante, avrà ottenuto, dopo di lui, a somma più alta di voti nominativi.

Art. 10.

Rimangono in vigore tutte le disposizioni della legge elettorale politica non modificate dalla presente legge. Il Governo del Re è autorizzato a pubblicarne il testo unico.

Intervento dell'on. Giuseppe Micheli, relatore per la maggioranza, seduta del 2 agosto 1919

Al termine della discussione generale sul disegno di legge che introduce il sistema proporzionale nell'elezione della Camera dei deputati, il deputato Giuseppe Micheli, relatore di maggioranza, interviene sull'articolo 1, in risposta alle obiezioni, tecniche e politiche, poste da alcuni deputati. Micheli si sofferma, prima di tutto, sugli emendamenti concordati con il Governo e cioè la diminuzione a 5 del minimo dei deputati da attribuirsi alle circoscrizioni, il sistema di votazione con la busta di Stato e l'adozione del metodo di calcolo proporzionale D'Hondt. Difende inoltre il cosiddetto *panachage*, che consente all'elettore di votare candidati appartenenti a liste diverse. Le principali obiezioni politiche che si fanno alla legge proporzionale e cioè che favorirebbe l'eccessivo frazionamento delle maggioranze parlamentari e la prevalenza dei partiti estremi sono contraddette dall'esperienza di altri paesi come il Belgio e sono in realtà da ricondurre alle divisioni politiche e sociali esistenti nel Paese. Dopo la guerra, occorre procedere alle indispensabili riforme che consentano di salvare l'istituto parlamentare. La rappresentanza proporzionale, voluta dalla maggioranza delle forze politiche del Paese, deve superare l'irresponsabilità politica del deputato "non più procuratore di interessi particolari, ma legislatore di interessi generali".

Art. 1.

Ai segretari comunali provvisori nominati tali con decreti prefettizi a norma del decreto luogotenenziale 27 maggio 1916, numero 744 e successivi, sarà senz'altro concessa patente definitiva quando siano in possesso de' seguenti requisiti:

1° prestino soddisfacente servizio quali regolari titolari provvisori di segreteria da almeno due anni ed ancora attualmente siano in carica;

2° posseggano i titoli di studio minimi richiesti dalla vigente legge comunale e provinciale per i concorsi alla patente di segretario comunale (licenza liceale, istituto tecnico o normale superiore);

3° producano gli altri documenti richiesti dalla legge anzidetta;

4° paghino la tassa prescritta di lire 40.

Art. 2.

I Consigli comunali entro il termine di giorni 60 dalla pubblicazione della pace potranno, con deliberazione regolarmente assunta con intervento di almeno due terzi de' consiglieri in carica, nominare definitivamente alle attuali sedi i segretari comunali provvisori di cui all'articolo precedente.

In tal caso il segretario riconfermato acquisterà anzianità dal giorno di nomina provvisoria con diritto alla relativa iscrizione retroattiva alla Cassa di previdenza.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato per l'istruzione pubblica, la grazia e giustizia, l'interno, i lavori pubblici, hanno trasmesso le risposte alle interrogazioni dei deputati Porcella, Leone, Lazzari, Queirolo, Sandino, Gortani, Rava, Cotugno, Congiu, Bussi, Lombardi, Bovetti, Tovini, Sanarelli, Lo Piano, Monti-Guarneri, Di Stefano, Balsano, Lambertini, Amici Giovanni, Josle, Casotini, Marcolini, Veroni, Vinal, Camagna, Rubilli, Micheli, Montessor, Orlando Salvatore, Valenzani, Sandrini, Colonna di Cesarò, Ciriani, Toscano, De Ruggieri, Morpurgo, Loero, Bertini, Compans, Astengo, Bernardini, Restivo, Abisso, Cassin, Saraceni, Caporali, Bourrier, Sciacca-Giardino, Bindone, Cimorelli.

Saranno inserite, a norma dell'articolo 118-bis del Regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

(1) V. in fine.

Seguito della discussione del disegno di legge: Modificazioni alla legge elettorale politica.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Modificazioni alla legge elettorale politica.

Come la Camera ricorda, nella seduta dell'altro ieri fu deliberato il passaggio alla discussione degli articoli.

Dei lettura dell'articolo 1 secondo il nuovo testo concordato fra Governo e Commissione.

Art. 1.

« L'elezione dei deputati è fatta a scrutinio di lista con rappresentanza proporzionale.

« Ciascun collegio è costituito da una provincia, o da più provincie contigue, in guisa da eleggere almeno cinque deputati.

« Il termine indicato nel terzo comma dell'articolo 55 del testo unico 26 giugno 1913, n. 821, è portato da giorni 20 a 30.

« I sindaci dei comuni capoluoghi di provincia danno notizia al pubblico del decreto di convocazione dei comizi con apposito manifesto.

« Nel primo comma dell'articolo 61 del testo unico sono soppresse le parole: « ma non elettori nel collegio »; nel secondo comma sono soppresse le parole: « dove non siano elettori » e al comma stesso sono aggiunte le parole: « o anche nel collegio, se questo comprenda provincie appartenenti a distretti diversi ». Al quarto comma del medesimo articolo sono aggiunte le parole: « ovvero per mezzo delle locali autorità giudiziarie ».

Ha chiesto di parlare l'onorevole relatore per la maggioranza. Ne ha facoltà.

MICHELI, relatore per la maggioranza. Onorevoli colleghi. Non ho mai dimenticato di essere stato prescelto a relatore di questa importantissima legge in un momento di battaglia. E fu questo solo che mi diede l'audacia di accettare, sorretto dalla fede e dall'entusiasmo per l'idea, non certo calcolando sulle modestissime mie forze, senza alcun dubbio impari alla grave bisogna.

Ebbene, un relatore di battaglia può tacere in un momento solo: quando veda la battaglia vinta. Per questo lo tacqui ieri all'atto della discussione generale, onde agevolare una più sollecita votazione, ma non posso tacer oggi, per dovere dell'uf-

ficio mio e per dimostrare ai colleghi che con tanta dottrina e competenza intervennero nella discussione, quanto la Commissione si sia data premura di studiare i loro dubbi e le loro argomentazioni.

Parlando Giovanni Bovio, nella seduta del 20 giugno 1881, appunto sulla riforma elettorale d'allora, affermava essere la migliore eloquenza quella telegrafica. E sarei ben fortunato di poterla adoperare io pure in questo momento, se oltre la discussione, il succedersi dei due testi concordati fra la Commissione ed il Governo, non obbligassero i relatori ad un esame per quanto rapido, certo complessivamente non breve.

Ho detto i relatori, giacchè io relatore della maggioranza seguì quanto disse l'altro ieri l'egregio e valoroso compagno di lavoro Giovanni Camera, relatore della minoranza da noi dissenziente, composta da lui e dal nostro illustre collega Daneo. Dissenziente peraltro nella sola questione d'opportunità, giacchè, questa riservata sin dai primi giorni del nostro lavoro, essi hanno dichiarato di accettare il principio proporzionalista, come poi hanno confermato col voto favorevole di ieri, del quale dobbiamo esprimer loro tutto il grato animo nostro.

La Camera ricorda i precedenti della nostra costituzione; i deputati favorevoli alla rappresentanza proporzionale nel 6 marzo, in occasione del progetto di iniziativa parlamentare dell'onorevole Camera per un ritorno ad uno scrutinio di lista puro e semplice, del quale non si davano più ampie indicazioni, ottennero la maggioranza in ben sette Uffici.

Ora non vedo come questa regolare prima battaglia, data dopo la presentazione di una mozione che aveva raccolto moltissime firme, possa essere qualificata dall'onorevole Drago un accidente o incidente parlamentare. Si è trattato per verità di un avvenimento ordinario come di consueto può, nell'esplicazione della vita della Camera, accadere tutti i giorni. All'onorevole Toscanelli è parso, forse per sentito dire giacchè non ebbi il piacere di incontrarlo in tale occasione, che agli Uffici vi fosse in quel giorno poco concorso. Io poche volte li vidi così affollati, come del resto risulta dai verbali, i quali sono in segreteria a disposizione di tutti.

Ora è vero che noi abbiamo tratto immediato profitto della proposta Camera, e ce ne siamo serviti per la prima solenne affermazione proporzionalista che doveva

condurre poi alla discussione della presente legge, e di questo non ho mancato di dare nella mia relazione la dovuta lode al collega, per la cui vigile opera la nostra tesi aveva potuto più rapidamente esplicarsi.

Ma non è esatto, come qualcuno ha creduto di affermare, che solo approfittando del progetto Camera si sia potuto giungere alla discussione.

Esso ci diede modo di presentare la relazione per la seduta dell'8 marzo ultimo, ed incardinare così subito il nostro progetto nei lavori parlamentari; ma dato che, per il successivo svolgersi degli eventi, la discussione non poteva essere fatta prima d'ora, i deputati proporzionalisti avrebbero potuto giungere a tempo anche se avessero atteso di farlo sul progetto d'iniziativa Turati, già annunciato alla Camera, ed ammesso alla lettura dagli Uffici. L'onorevole Turati non ha creduto che valesse più la pena di svolgerlo, dal momento che il progetto stesso era stato la base su cui la nostra Commissione aveva compilato il proprio.

Detto questo per la verità, affrettiamoci a ricordare come avendo l'attuale presidente del Consiglio accolto nel suo programma la riforma elettorale sulla base della rappresentanza proporzionale, egli non mancò di far conoscere sollecitamente alla Commissione gli emendamenti al nostro progetto sui quali intendeva si aprisse la discussione alla Camera.

Non tutti poterono essere accettati da noi che, pure disposti a cedere in ogni questione di forma, non potevamo dimenticare i supremi principi informativi di tutta l'opera nostra.

E si venne così al primo testo di emendamenti concordati fra Governo e Commissione, presentati nella seduta del 18 luglio.

I cambiamenti accettati si riducono sostanzialmente a tre.

Diminuzione del minimo di deputati da attribuirsi alle circoscrizioni, sistema di votazione colla busta, adozione del metodo D'Hondt.

Dimostreremo nell'ultima parte del nostro discorso come la larga circoscrizione sia uno dei coefficienti indispensabili per il retto funzionamento del sistema proporzionalista, pienamente concordati in questo cogli egregi colleghi Pasquallino-Vassallo, Lo Piano, Camerini, Cottafavi, De Capitani, Ciriani, Molina, Sarrocchi, Manna, Turati, Modigliani, Miari e Stoppato che ne hanno fatto oggetto dei loro discorsi ed ordini del

giorno. Ma pure mantenendoci fedeli a questo principio non ci siamo potuti nascondere le particolari contingenze di locali interessi e la opportunità di un passaggio graduale dalla circoscrizione uninominale a quella regionale che auspichiamo, per il bene del natio paese.

Così, o salve le eventuali decisioni della Camera in sede di emendamenti, abbiamo accettato la diminuzione da dieci deputati a cinque per collegio, colla esplicita intesa che si tratti di un minimo da applicarsi in caso di comprovata necessità, fermo restando il concetto che il Governo debba riunire anche una o più provincie di cinque deputati, in un solo collegio, tutte le volte che se ne presenterà, nella compilazione della tabella, opportuna occasione.

Nel modo di votazione si sostituì alla grande scheda di Stato, già da noi prima foggjata sul sistema belga, comprensiva di tutte le liste, l'antico cartoncino da distribuirsi dai partiti, dando ai voti di preferenza una espressione numerica, e portandoli a due colla eliminazione del voto negativo.

Non potendosi certo validamente replicare alle obiezioni mosse alla cosiddetta scheda lenzuolo, la Commissione ha creduto di accedere alla nuova proposta, la quale consentiva il mantenimento della busta, che per concorde dichiarazione di studiosi e di uomini politici, è praticamente risultata la migliore ed unica garanzia sino ad oggi escogitata per la libertà e la insostituibilità del voto.

L'adozione del metodo d'Hondt, sia o non sia il metodo proporzionalmente più puro, come teoricamente si afferma e si contesta dagli studiosi, non importa una sensibile innovazione se non di forma. Il Governo ha ritenute dover insistere sopra di esso come più favorevole alla maggioranza, la Commissione lo ha accolto, riluttante solo pel fatto della sua apparente complicazione e della non facile spiegabilità, le quali consentono agli avversari della rappresentanza proporzionale un maggiore accreditamento di infondate obiezioni basate sul terrore dei logaritmi!

Allo scopo però di eliminare, in quanto possibile, questa difficoltà ho compilato una memoria aggiuntiva sul metodo d'Hondt e su quello prima adottato del quoziente elettorale, corredandola di molti esempi pratici, che verrà distribuita quanto prima. Pregho gli egregi colleghi di volerne prendere cognizione.

ROSADI. Il sillabario dell'elettore! (*Si ride*).

MICHELI, relatore per la maggioranza. Per ora servirà agli eletti! Durante però le prime due settimane di discussione il progetto concordato venne fatto oggetto di molte critiche da parte di alcuni fra i colleghi più competenti e versati in questa materia.

La parte fondata di queste critiche, che si riferiva specialmente alla opportunità di lasciar libero l'elettore di consentire suffragi anche a candidati di altre liste, agli inconvenienti del voto preferenziale e all'istituto del supplente, venne esaminata dalla Commissione e dal Governo, nello intendimento di portare alla legge quei perfezionamenti ulteriori, che senza ammainarne il principio informatore la rendessero più praticamente attuabile.

Da questi successivi studi è nata la opportunità di nuove varianti al testo concordato; varianti che la Commissione - coadiuvata da alcuni illustri colleghi, intervenuti in seguito ad una speciale adunanza indetta dal presidente del Consiglio - già da parecchi giorni aveva preparato, ma che non poterono subito essere definiti per i gravi impegni di altro genere che in questi giorni tennero occupato il Governo.

Nessuna mancanza quindi di diligenza e di sollecitudine da parte nostra, onorevole Modigliani; nessuna meno che precisa cognizione delle nostre direttive, onorevole Giacomo Ferri.

La Commissione e il Governo si sono fatti carico di ogni seria obiezione, di ogni fondata critica, in una materia che si presta alle più sottili disquisizioni, ed alle più disparate indagini; sarebbesi potuto attendere la discussione degli emendamenti per presentare il risultato dei nostri studi; ma parve invece più rispettoso verso la Camera farli conoscere subito, per modo che essa fosse tosto investita, ancora in sede di discussione generale.

In virtù degli emendamenti al nuovo testo si vota con scheda contenente i nomi dei candidati, e distinta da contrassegno. L'elettore ha facoltà di cancellare sostituendo con nomi di altra lista, nella proporzione di un quinto dei deputati da eleggersi in ciascun collegio.

Ogni scheda votata reca prima di tutto il voto di lista, in base al computo del quale si stabiliscono i seggi proporzionalmente assegnati a ciascuna lista. I voti personali, che risultano dalle cancellazioni od

aggiunte, servono solo per la graduatoria interna di ogni lista.

Con questo nuovo modo di votazione, pure accettandosi in buona parte la tesi sostenuta dagli onorevoli Peano, Bonomi ed altri, si mantiene la libertà e sicurezza del voto. Rimane infatti l'obbligo della busta, il talloncino della quale ci assicura contro ogni tentativo di frode.

Crede che questo potrà accontentare l'onorevole Romanin-Jacur.

L'obbligo di introdurre nella cabina la scheda nella busta garantisce la piena libertà di voto all'elettore.

Ma qualcuno ha osservato, come consentendosi l'apertura della busta a norma dell'articolo 8, viene a cessare ogni suo scopo. Ed in questa affermazione parmi che troppo si esageri.

Prima di tutto pel fatto che la busta rappresenta una tradizione di garanzia, ormai radicatasi nel corpo elettorale, il quale la continuerà a riconoscere per tale, abituato come è a non guardar troppo pel sottile, anche di fronte a qualche piccolo cambiamento di procedura. La tradizione è buona: mantieniamola almeno nel suo complesso, pure se costretti a sacrificarne qualche dettaglio.

Secondariamente la garanzia potrebbe mancare nel solo caso in cui prevaricassero non solo il magistrato presidente custode della legge, ma tutti i rappresentanti delle varie liste concorrenti, i quali sono nel seggio per esercitare il controllo.

Si tratta quindi di casi che si possono teoricamente figurare, ma la cui possibilità è molto remota.

DEAGO. Sono realtà già avvenute.

MICHELI, *relatore per la maggioranza*. Mi rincresce di sentir dir questo! Ad ogni modo mi auguro che la Camera nel decidere tenga conto di questi elementi di fatto, i quali per vero possono avere maggior importanza di qualsiasi ragionamento.

Aggiungerò ora una parola circa la facoltà, accettata dalla Commissione e concessa all'elettore di variare parzialmente la lista prescelta.

Su questo argomento si è fatta un poco di confusione, anche forse a causa della denominazione esotica data nell'uso alla cosa: quando si dice *panache* sembra che si dica quasi *particello* nel linguaggio nostro: e si capisce la impressione.

Ma è bene mettere subito le cose a posto anche di fronte ai colleghi i quali hanno fatto la voce grossa, quasi la Com-

missione avesse concesso uno snaturamento del principio proporzionalista.

La proporzionale in sé e per sé non esige se non due cose:

1° che siano da ogni gruppo o partito presentate delle liste e che queste sole abbiano diritto al riparto dei seggi;

2° che tale riparto sia fatto in proporzione ai suffragi di lista raccolti, con uno qualunque dei calcoli possibili per mettere in luce il rapporto.

Ma non è mai stato e non è essenziale al concetto del sistema proporzionalista che gli elettori siano obbligati a votare tutti o l'una o l'altra delle liste presentate; anzi è conforme al principio di libertà che agli elettori sia lasciata la facoltà di pronunciarsi, fra tutti i candidati proposti, a favore di quelli che più riscuotono la loro fiducia.

La prova di ciò fu addotta nella discussione, quando si è ricordato che il sistema rigido non esiste in nessuno dei paesi in cui la proporzionale è già adottata e non era stato preveduto in nessuno dei progetti formulati in Italia.

Salvo l'ultimo progetto Turati; ma è risaputo che nel seno dell'Associazione proporzionalista milanese, quando si compilò il progetto stesso, lunga fu la discussione nel senso di lasciare facoltà all'elettore non solo di graduare i candidati della propria lista ma anche tutti quelli di tutte le altre liste. La proposta non fu approvata per ragioni d'indole pratica che ne dimostrarono l'impossibile attuazione.

Senonchè giova pur riconoscere che la rigidità sarebbe veramente desiderabile allo scopo di permettere il pieno e più logico funzionamento del sistema, quando le condizioni di educazione politica del paese fossero così uniformemente progredite da assicurarci che essa rigidità non avrebbe l'effetto, giustamente temuto da molti, di disgustare cioè una quantità di elettori non ancora maturi per la disciplina di partito, insofferenti di vincoli troppo assoluti e severamente gelosi del proprio individualismo; trattasi dunque in questa, come in tante altre cose, di trovare quella via di mezzo che senza alterare nelle sue linee fondamentali il sistema, anzi tenendolo quanto più vicino si può ad una costruzione tale che ne garantisca il migliore funzionamento, in quanto esso è destinato ad educare politicamente e ad organizzare il suffragio popolare, faccia alle legittime esigenze di una parte del corpo elettorale

quel tanto di concessione che sia compatibile coi fini della riforma.

La Commissione crede che questa via di mezzo sia rappresentata senza pericoli, ma anzi con vantaggio, nel temperamento adottato; di consentire cioè all'elettore un numero limitatissimo, press'a poco il quinto, di cancellazioni nella lista e di surrogazioni con nomi di altre liste.

Naturalmente debbono essere ben chiaramente affermati due punti:

1° che quando l'elettore voti liste incomplete egli non ha diritto di fare oltre le cancellazioni e surrogazioni nella misura consentita, anche delle aggiunte per raggiungere il numero dei deputati assegnati al collegio;

2° che i voti riportati dai candidati di una lista da parte di coloro che ne votano una diversa, non debba servire ad altro che a determinare una loro graduatoria interna; non già ad influire sulla cifra elettorale in base alla quale si fa l'assegnazione del numero dei seggi spettanti a ciascuna lista.

Questo metodo è suscettibile di una facile critica, della quale si è fatto nella seduta di ieri eco vivace il collega Modigliani.

Ha osservato egli infatti che in tale modo si rende possibile ai partiti avversari di influire sulla elezione dei loro avversari, dando magari i voti ai meno valorosi e cioè ai meno temibili, impedendo così che il partito possa riuscire rappresentato dai suoi uomini migliori, come sarebbe desiderabile per la elevazione della Assemblea nazionale.

Sarebbe ingenuo negare che questa censura sia priva di fondamento, ma vuolsi d'altra parte osservare come una graduatoria tra i candidati comuni ad una lista debba pur stabilirsi, a meno che non si voglia ammettere obbligatorio l'ordine preconstituito dai Comitati o gruppi di elettori proponenti.

Noi certo avremmo inclinato per questa disposizione la quale dà la facoltà della scelta a coloro che hanno la responsabilità della presentazione; essa è stata adottata nelle leggi delle Costituenti tedesca, austriaca e polacca, e prima di tutti l'ha adottata il legislatore belga, dando libertà all'elettore di cambiare l'ordine ove lo voglia fare. Ma una proposta di tal genere difficilmente avrebbe trovato il necessario consenso in questa Camera, nella quale la maggioranza si è dimostrata a mezzo dei suoi oratori più autorizzati, convinta della

necessità di limitare nel maggior modo possibile il potere dei Comitati.

Di seguito a ciò il Governo, col quale la Commissione ha pur dovuto concordare i suoi emendamenti, non ha creduto ancora maturo il paese per una disposizione del genere; la proposta nostra si è così limitata ad affermare un lontano principio di massima che cioè l'ordine dato dai presentatori debba valere nei due casi assai difficili, ma non però impossibili, di mancanza di voti individuali, o di parità di voti.

Del rimanente, messa da parte la graduatoria completamente affidata ai partiti, l'inconveniente accennato non veniva meno anche col voto di preferenza del primo testo di legge. Infatti anche col voto di preferenza, che si presta poi a tante altre e non meno gravi critiche, esposte da molti egregi colleghi durante questa discussione, non è esclusa la possibilità dall'onorevole Modigliani giustamente deprecata. Ma egli stesso in altra privata discussione ne suggeriva il rimedio, quasi sempre efficace, quello cioè di limitare le candidature al numero dei seggi spettanti ad una lista. Allora tutti i designati dal partito, chi primo chi ultimo, risuscitano egualmente, e la graduatoria verrà a perdere ogni importanza.

E si può aggiungere ancora come i partiti organizzati abbiano nella loro stessa funzione l'antidoto per impedire scherzi di questo genere. *L'adus miki eras tibi* potrebbe essere una remora sufficiente a chi si argomentasse di valersi capciosamente di questo diritto che la legge conferisce.

E per di più noi non calcoliamo il benefico effetto che la legge proporzionalista produrrà mutando i costumi elettorali, e rendendo così assai più difficile quanto a sistema maggioritario si poteva compiere con un più diretto e sensibile interesse.

Rimane ancora da accennare all'abolizione dei supplenti, stabilita dall'articolo 17 il quale sanziona l'elezione suppletiva quando per qualsiasi causa resti vacante un posto di deputato.

La maggior parte degli oratori avevano combattuto la istituzione del supplente, che pure è universalmente accettata in tutte le leggi proporzionaliste. Il deputato in attesa è perso a molti non adattabile coi nostri costumi elettorali!

Si affermò d'ogni parte che le elezioni suppletive sono l'indice della rinnovantesi sensazione politica del paese.

E per quanto male si comprende un sistema duplice di votazione quale questo

articolo importa, la Commissione ha creduto di spingere la sua accondiscendenza a mantenere questo residuo di vita al sistema maggioritario.

Non mancherebbe a conforto qualche non certo lodevole esempio straniero, ad esempio nella legislazione francese.

Giova però avvertire come la concessione non sia stata completa. Giacchè l'articolo consente a un cittadino di presentarsi in due collegi, ad ogni modo nel caso di opzione, è mantenuto in vita l'istituto del supplente; e potrà estendersi ad altri casi consimili di vacanze di leggi avvenute subito dopo l'elezione.

La Commissione si augura che attraverso questo piccolo virgulto possa presto riprendere il posto che gli compete nella nostra legislazione.

Gli altri articoli aggiunti o modificati, hanno per oggetto l'aumento delle ore disponibili per la votazione, l'estensione alla eleggibilità dei sindaci delle disposizioni attualmente in vigore per i deputati provinciali, l'applicazione della legge alle terre redente, cose tutte per le quali nessun dissenso può sorgere.

Per modo che eliminate le controversie minori, le quali potranno nascere dalla discussione di particolari emendamenti, e decisa oggi col voto della Camera la grave questione circa la maggiore o minore ampiezza delle circoscrizioni, non dovremo gravemente preoccuparci che del meccanismo del voto. Esso riesce la parte sostanziale della legge e come tale è necessaria da parte nostra ogni maggiore ponderazione.

Soprattutto noi dobbiamo fare carico di scegliere un meccanismo di voto facile, alla portata di tutti, che ne garantisca la libertà e la insostituibilità.

Se domani le nostre grandi masse elettorali si trovassero fra mani un complesso di schede e di istruzioni, colle quali non riuscissero a votare che difficilmente, potrebbe sembrare che noi avessimo sacrificato la sostanza alla forma di idealità non perseguibili, cercando, quasi inconsciamente, di limitare la conquista del suffragio universale.

Dovrà quindi soprattutto la Camera vedere quale sia il sistema migliore e di più facile applicazione. A questa qualità dovranno gli amici della proporzionale più rigida, quelli della libertà dell'elettore o della legge perfettissima, dovranno deferire sacrificando ogni personale per quanto nobilissimo convincimento.

I sistemi adottabili, in base al voto della Camera riescono così unanimemente favorevole alla rappresentanza proporzionale, non possono essere oramai che tre:

1° preferenziale con scheda di Stato, contenente tutte le liste, da consegnarsi dal presidente;

2° preferenziale con cartoncino e busta a norma della legge politica vigente;

3° tanti voti quanti sono i candidati, con scheda a doppio cartoncino e busta.

Tutti e tre i sistemi possono consentire la lista bloccata o la lista libera in tutto od in parte.

Sul primo è incardinato il progetto originario della Commissione; il secondo è accolto nel primo testo concordato (seduta del 9 luglio); al terzo è informato il secondo testo concordato di cui abbiamo parlato sinora.

In ciascuna di essi, sono complete le disposizioni relative al meccanismo di voto, e per esse non occorre preoccuparsi, giacchè sono già state passate al vaglio di una discussione minuta ed esauriente. Potrà tutto al più modificarsi qualche dettaglio.

Potremmo ripetere col poeta:

Messo t'ho innanzi, omai per te ti elba.

Necessita ora che la Camera esprima il suo voto dichiarando quale è il sistema che essa preferisce.

Qualunque esso sia, se ne potranno attenuare le difficoltà, aumentarne i pregi.

Ma non si potrà mai raggiungere la perfezione completa.

La Commissione è lieta di aver fornito, coi tre progetti, tutti gli elementi necessari, perchè la Camera possa deliberare con piena conoscenza di causa.

Ed ora brevi risposte di dettaglio ad alcuni degli oratori: al complesso delle loro osservazioni, nelle quali si sono ripetute o riassunte le consuete critiche alla rappresentanza proporzionale risponderò per ultimo.

La mia relazione, concepita e presentata in condizioni eccezionali, ma completata poi da un copioso allegato legislativo, ebbe liete accoglienze. E ne ringrazio i colleghi che vollero tanto benevolmente giudicarla.

L'onorevole Toscanelli ritenne che essa fosse troppo breve per una questione così complessa, non pensando certamente che se tutti gli argomenti si accumulassero pro e contro nelle relazioni, la discussione verrebbe meno per mancanza d'alimento, il

che ci avrebbe privato del suo arguto discorso.

Certo egli dimenticò che il *Giornale d'Italia* del 12 marzo la chiamò relazione *enormemente lunga*.

Ritengo che i due opposti giudizi peccassero entrambi d'esagerazione. Nel Parlamento inglese sempre, ed ora anche nel Parlamento francese (tanto che gli ultimi *exposés* sulla riforma elettorale sono di poche pagine) le relazioni vengono improntate a particolare concisione; prevalendo il criterio di una esposizione riassuntiva di argomenti, con pubblicazione dei documenti relativi in voluminosi allegati nei quali si cerca di mettere insieme quanto si è pubblicato sull'argomento, per evitare ai deputati una ricerca non sempre facile nè comoda, sulle fonti.

Questa consuetudine ho creduto io pure di seguire, e non senza qualche vantaggio come mi è apparso dalle copiose citazioni e dai frequenti riferimenti, dei quali molti oratori hanno confortato i loro argomenti.

A proposito sempre della mia relazione, l'onorevole Toscanelli ha potuto dubitare per un momento che io ignorassi l'esistenza nella legislazione elettorale inglese dei *borgki putridi*, giacchè questo lo confortava a ritenere inesatta una statistica da me pubblicata sulle elezioni inglesi e non troppo favorevole al sistema maggioritario.

Ora non vi è modesto studente in legge di qualsiasi Università del Regno che ignori l'esistenza e le vicende dei *borgki putridi*, nè io, che fui studente di legge nei bei giorni di mia giovinezza, avrei potuto ignorarlo anche perchè se ne fa parola ripetutamente in un alligato alla mia relazione.

Quanto all'esattezza della statistica essa mi è stata autorevolmente confermata e non credo possa essere messa in dubbio.

Nè diversamente posso rispondere all'altra obiezione del Toscanelli relativa all'aver compreso nella statistica dei non rappresentati nelle ultime elezioni politiche, coloro che non hanno votato. Forse che egli può ritenere di essere stato indicato dagli elettori del suo collegio che si sono astenuti? E allora come può presumere di rappresentarli?

Ricordi ancora l'onorevole Toscanelli come nel sistema maggioritario molte minoranze, certe di essere sconfitte perchè tali, non hanno ragione di invitare i propri aderenti al voto. Buona parte dell'astensionismo è oggi causato dal sistema che premia all'onorevole Toscanelli di mantenere.

Nè parmi la mia relazione abbia avuto altre censure meritevoli di risposta.

Avvertii subito l'onorevole Restivo che mi aveva creduto dimentico dell'Inghilterra, come ben diciassette pagine dell'alligato erano ad essa dedicate; e certo prese abbaglio l'onorevole Alessio avvertendo, come di cosa nuova, della sospesa applicazione della legge proporzionale alle ultime elezioni inglesi, quando varie pagine dell'alligato legislativo ne parlano ampiamente portando anche il dettaglio della votazione allora avvenuta.

Così posso assicurare l'onorevole Vigna che la Germania non solo ha applicato la proporzionale alla Costituente, ma l'ha estesa nel mese scorso alla legge elettorale ordinaria.

Non me ne è pervenuto però ancora il testo che insieme alla Costituente ceco-slovacca pure informata alla rappresentanza proporzionale, avrebbero completato l'alligato predetto.

Nello stesso tempo sono lieto d'informare l'onorevole Toscanelli di due fatti che indicano il grande progresso che, evidentemente a sua insaputa, ha fatto presso di noi l'idea proporzionalista.

È noto che al Senato sta per discutersi una riforma importante e decisiva per la vitalità dell'altro ramo del Parlamento, che porterebbe l'eleggibilità della maggioranza dei suoi componenti. Ebbene l'autorevolissima Commissione propone venga eletta a suffragio proporzionale.

La Commissione Reale per lo studio del decentramento negli enti pubblici, della quale fanno parte scienziati, funzionari ed uomini politici di indiscusso valore, ha presentato, alcuni mesi or sono, al Ministero un progetto di legge per l'elezione dei Consigli provinciali a rappresentanza proporzionale.

Come comprende l'onorevole Toscanelli, dati questi precedenti, limitarci a introdurre la proporzionale nel regolamento della Camera, come egli propone, è un po' pochino. Possiamo consentire lo facciano i nostri alleati d'oltr'Alpe, tanto più volentieri se potremo dar loro l'esempio di una legge veramente proporzionalista e non inquinata come la loro di tutti gli impacci maggioritari possibili ed immaginabili.

L'onorevole Saudino ci ha accusato di troppa accondiscendenza, inconcepibile in chi si creda depositario della verità e della giustizia. Nè difficile può riuscire, egregio collega, ristabilire la verità delle cose. Senza

dubbio nelle irte difficoltà d'ogni giorno, ci riesce di supremo conforto la visione della via luminosa e diretta, che condurrebbe rapidamente al trionfo dell'ideale nostro. Ma se essa è presidiata da quanti hanno interesse ad attardarci il cammino, come fare? Si sceglie pur di avviare anche il tortuoso sentiero memori del consiglio del poeta:

Non r'arrestate ma stadiate il passo.

L'onorevole Cecco-Ortu ha voluto notare come la Svizzera abbia applicato nelle sole modeste legislazioni cantonali la proporzionale. Ha dimenticato evidentemente il grande plebiscito del 13 ottobre 1918 col quale il popolo ha esteso il principio all'elezione dei deputati al Consiglio Nazionale.

L'onorevole Nasi ha creduto di far rilevare come nella Svizzera le leggi proporzionaliste abbiano portato ad una soverchia divisione di partiti.

Ora se questo è avvenuto in qualche piccolo cantone, come già notai a suo luogo, è dovuto all'adozione del sistema Hagenbach-Bischoff del quoziente più uno.

L'onorevole Nasi ha voluto inoltre insistere sopra la mancanza dei partiti e dei comitati relativi nel Mezzogiorno. Parmi peraltro che egli abbia dato l'esempio perfettamente contrario. Nessuna città italiana come la sua ha dimostrato praticamente con quanta forza ed efficacia vi agissero partiti e comitati.

Ed a proposito dei comitati, intorno ai quali nella discussione generale

tanto rito tempo si volse,

consenta la Camera che io legga una parola dell'onorevole Zanardelli nella discussione elettorale del giugno 1891:

« Or dunque io vi domando: chi fa al presente le elezioni nei collegi uninominali? Le fanno i Comitati; e non può essere diversamente perchè senza di essi i voti si disperderebbero.

« E questi comitati sono oggi forse composti di intriganti, di mestatori?

« Se non lo sono ora, lo saranno anche meno collo scrutinio di lista, perchè più ampio è il Collegio, più forza ha in se stesso e più sarà necessario che un Comitato sia rispettabile per non rimanere privo d'ogni influenza ». E così l'illustre statista continua su questo tema dimostrando come ogni timore della dittatura dei Comitati sia completamente infondato.

L'onorevole Alessio, che ha saputo colla sua profonda eloquenza risollevar momentaneamente le sorti del collegio uninominale, ha opposto alla marcia trionfale della riforma la mancata legge pel decentramento amministrativo.

Fin dalla discussione della riforma presentata dall'onorevole Zanardelli gli avversari cercarono di eliminarla rilevando la necessità del decentramento. E allora perchè in tanti anni nessuno sforzo si è fatto per provvedervi?

Ebbene, onorevole Alessio, lasciate che per mezzo della nuova legge il paese mandi i nuovi suoi rappresentanti liberi dai vincoli del nato loco, ed io per essi assumo solenne impegno che la prima battaglia nella nuova legislatura sarà pel decentramento amministrativo - necessità imprescindibile pel divenire del nostro paese.

Per ultimo consenta l'onorevole Sonnino che io diriga a lui una parola di vivo rammarico, a lui che noi giovani imparammo a conoscere negli opuscoli, nelle rassegne, nei discorsi parlamentari come antesignano e primo vessillifero dell'idea proporzionalista quando ben altrimenti sfavorevoli erano alla sua esplicazione le condizioni del paese.

O perchè, imbarcato su fragile palischermo, ella è voluto andare contro quella corrente, in buona parte da lei determinata quando questa aveva incominciato modestamente il suo movimento?

Ella ha affermato che nel fortunoso momento politico-sociale dopo la guerra non occorre aumentare la confusione con una novità pericolosa di più.

Ed è questo che io non sono riuscito a comprendere: giacchè se vi è una verità intuita e conclamata da tutti è questa appunto che la guerra rende necessaria maggiormente indispensabile la riforma. Non si ammette più da alcuno che le cose possano rimaner come prima. Occorre innovare per salvare l'istituto parlamentare dal non ben definito amore di novità che la guerra ha portato. E per questo anche i più restii si vennero adattando alla riforma.

Noi desideriamo che ciascun cittadino, di fronte al gravissimo problema della ricostituzione della patria assuma la sua piccola parte di responsabilità schierandosi per una delle grandi direttive politico-sociali.

Non è più il momento di baloccarsi con bizantinismi di uomini o di piccole cose.

È necessario che ciascuno dica quale è la via che preferisce: la socialista, la cristiana-sociale, la liberale riformatrice.

Questo necessita, perchè l'Assemblea di domani sarà la Costituente della nuova Italia rinnovellata attraverso i dolori e le glorie della guerra.

Anche la direttiva liberale, perchè nessuno di noi vuole che essa scompaia, ma si concreti e viva.

Io mi associo completamente all'augurio che l'onorevole Cocco-Ortu ha fatto nel suo discorso pieno di antica esperienza elettorale, ma privo dell'esatta sensazione del domani.

Io spero che anche senza l'adesione sua la proporzionale trionferà.

Trionferà specialmente per il grande buon senso del partito liberale che è la maggioranza del Parlamento. Esso non si è mai fatto strappare con la forza le concessioni elettorali, anzi le ha sempre anticipate. Così son certo farà anche oggi. (Approvazioni).

E vengo all'ultima parte del mio discorso.

Si è detto, prima di tutto, che la riforma non è voluta e non è sentita dal Paese. Ma di qual paese, di grazia, si parla? Forse si intende per paese la massa meccanica e numerica degli anonimi e degli ignari? Se così si concepisce il Paese, può darsi che questo Paese questa riforma non senta. Osservo però, che è la sorte di tutte le riforme innovatrici e precorritrici superare il proprio ambiente e trascenderlo.

Ma, se, per Paese, s'intende l'organica complessità dei nuclei sociali e politici, è difficile enumerare uno solo di questi nuclei, che non abbia fatta sua la causa della rappresentanza proporzionale. E non l'abbia fatta sua da un pezzo. Così non è da oggi che il Partito socialista e la Confederazione del lavoro hanno iscritta la rappresentanza proporzionale nei loro programmi; non è da oggi che ve l'hanno iscritta i popolari; non è da oggi che la riforma hanno propugnato e propugnano autorevoli uomini della democrazia radicale, dei quali ricordo un nostro ex-collega, il Castani; non è da oggi, che liberali illuminati l'hanno sostenuta e la sostengono. Mi piace segnalare, a cagion d'onore, Luigi Luzzatti e Paolo Boselli, i quali, del resto, in ciò fare, si ricollegano alle più gloriose tradizioni della loro parte, e degli uomini che hanno compiuta la

unità politica italiana. Se questo è vero, se è vero che nel sostenere la rappresentanza proporzionale si sono trovati concordi perfino uomini e partiti, che il più gran fatto della storia recente, la guerra, aveva profondamente fra loro divisi, (onde l'iniziativa, presa nello scorso marzo dal collega Turati presidente dell'Associazione proporzionalista di Milano, associazione che in quel gran centro di vita italiana riunisce, da un decennio, uomini di tutti i partiti, ha trovati echi e consensi calorosi nei rappresentanti dell'interventismo più acceso); se, in questa Camera, dal Gruppo socialista al Fascio, dal gruppo popolare ai liberali riformatori e ad autorevoli uomini delle sinistre, la riforma ha trovato fautori, come dire che essa non è voluta dal Paese?

Anche noi, colleghi, siamo paese: prima di essere legislatori, siamo cittadini. E, del resto, la dimostrazione più evidente che la riforma è voluta dal paese, è data dagli stessi oppositori, i quali, pur professandosi tali, riconoscono, che *fata trahunt*, e bisogna subirli: oppure, per non opporsi, ricorrono ad espedienti dilatori, come la sospensiva, della quale, nondimeno, io non dirò che questo solo: che essa non merita, nemmeno, di essere combattuta; posti certi problemi, una cosa è certa: che bisogna risolverli: in un modo, o in un altro, ma bisogna risolverli. (Bene!)

Noi diremo sì alla riforma proporzionale; voi direte no: ma non è lecito ad alcuno dire: « forse che sì, forse che no, sarà per un'altra volta ». No; una decisione deve essere presa, e netta, e precisa, e leale: tutti assumano la loro responsabilità: e non credano di sfuggirvi nè con dichiarate sospensive, nè con propositi di sabotaggi ostruzionistici, tendenti a prolungare all'infinito la discussione degli articoli; col moltiplicare emendamenti, che vorrebbero migliorare, per troppo amore, la legge; ma che si risolverebbero in abbracciamenti soffocatori. (Commenti).

Non è il caso, dunque, di perdersi in questa pregiudiziale; nè in altre, che hanno lo stesso valore negativo; come quella, a cui, d'altronde, hanno dichiarato di rinunciare coloro stessi che l'hanno annunciata, dalla pretesa impossibilità, per questa Camera prorogata, di riformare la legge elettorale. Si poteva discutere il disegno di legge di proroga della legislatura; votatolo, la Camera deve rimanere nella pienezza dei suoi poteri costituzionali, dei suoi poteri e dei suoi

doveri; primo fra essi, quello di non rimanere insensibile ad una formidabile esigenza storica e politica: l'esigenza storica di riorganizzare l'istituto rappresentativo e parlamentare, fuori dei localismi, dei personalismi gretti e dissolventi; l'esigenza politica di farlo subito, mentre già spuntano all'orizzonte, non più dei correttivi del suffragio universale, e del sistema parlamentare, ma del loro sostitutivi; al chiamino regime di classe, *Soviets*, Costituente, *referendum*, mandato imperativo.

Signori! Io non ho paura di alcuna di queste nuove forme giuridiche, sociali, politiche. Penso che la organizzazione delle classi, e la attribuzione ad esse di una efficienza costituzionale, risponda ad una esigenza progressivamente crescente, della civiltà; la quale, esaurito, dall'individualismo, il compito storico di toglier di mezzo organismi corporativi degenerati, lesivi della personalità e della individualità, del prestigio e della forza dello Stato, tende a comporsi in forme associative e collettive; e alla dinamica dei grandi numeri, come in questa Camera, diceva qualche anno fa il collega Treves, associa la dinamica delle grandi organizzazioni.

Penso che il contributo di sangue, che le classi dirigenti europee hanno chiesto ai proletariati, non possa non avere avvicinati questi alla effettiva direzione della società; alla sovranità, come alla proprietà; penso che le democrazie dovranno sempre più materarsi di cose, di atti, di fatti, e sostituire ai nominalismi dei regimi indiretti, le realtà di non equivoche e dirette manifestazioni di volontà. Ma sono anche d'avviso, che, alla vitalità dello Stato, all'armonico sviluppo della società, occorra e occorrerà pur sempre un organismo di composizione e di sintesi, di elaborazione e di integrazione: sia esso il Parlamento, emanazione del suffragio universale organizzato, con funzioni di interesse generale; sia qualche altro nuovo organismo. Perciò, senza rinunziare ad alcuno degli incrementi e dei compimenti futuri, anzi colla certezza di avvicinarli, attraverso la graduatoria di un tranquillo processo evolutivo, ritengo sia salvare ad un tempo le tradizioni del passato, le realtà del presente, le esigenze dell'avvenire, il dare sollecita e adeguata opera alla restaurazione della funzione e dell'istituto parlamentare.

Come?

Si parla, da lungo tempo, di crisi del par-

lamentarismo; e troppi ne sono i sintomi, perchè sia possibile negarla. Invasione di preoccupazioni politiche e locali nell'amministrazione dello Stato; e, viceversa, invasione dello Stato nella sfera delle autonomie locali; impotenza legislativa e riformatrice di assemblee, che si vedono spassate dal potere esecutivo del diritto di legiferare, onde (e non soltanto sotto la pressione di circostanze eccezionali), il decreto sostituisce la legge e regola i rapporti più delicati dell'economia e del diritto pubblico; mentre le decisioni più gravi, che involgono le sorti della nazione, si maturano nel segreto, all'infuori di ogni ispirazione della Assemblea nazionale; comporsi e decomporci artificioso e rapido di situazioni e combinazioni ministeriali e parlamentari, onde non giunge a novembre ciò che tu d'ottobre fili; svalutazione del Parlamento nell'opinione pubblica; diffondersi dell'astensionismo elettorale; sono origini del male e quindi dal loro studio debbono trarsi le direttive dell'opera risanatrice: un nesso profondo avvince infatti tutti questi sintomi all'origine dell'Assemblea elettiva: origine localistica e personalistica, mentre la funzione del deputato è nazionale e politica; origine particolaristica e adulterata nella soppressione di immensi contingenti di voti, mentre la funzione del Parlamento è squisitamente rappresentativa.

Collegio uninominale e sistema maggioritario: ecco le due condizioni costituzionali della crisi del parlamentarismo. Se così stanno le cose, la diagnosi conchiama in maniera univoca la cura: questa deve consistere in una riforma, che il collegio uninominale ed il sistema maggioritario insieme sopprima; e la riforma, che il collegio uninominale ed il sistema maggioritario contemporaneamente sopprima, non è che una: è la rappresentanza proporzionale.

Onorevoli colleghi! Io so troppo bene che, a questo punto, gli avversari della riforma accusano noi che la vogliamo, di illusione e di utopia, attribuendoci l'assurdità di attendere, da una riforma esterna, quello che solo si può attendere da una innovazione delle energie interiori morali ed intellettuali degli individui e delle collettività, dalla elevazione del costume politico, dal migliorarsi delle sorti economiche. Ma so altrettanto bene, che questa è una censura infondata. Nessuno di noi attende dalla proporzionale l'avvento della giustizia ideale e della felicità: quello che ci attendiamo e ci

proponiamo di conseguire è di contribuire a raggiungere la elevazione del costume politico e un più effettivo funzionamento della democrazia rappresentativa, mediante l'inevitabile scambio di influenze fra la legge e il costume.

Se le buone leggi non fanno per sé buoni i costumi, non può contestarsi che vi concorrono: che se altrimenti fosse, l'obiezione non colpirebbe solo la proporzionale, ma qualsiasi altra riforma e tutto il diritto non consuetudinario, anzi tutto il diritto verrebbe screditato, essendo il diritto caratteristica esteriore e formale: forma, limite, condizione: non forza e causa efficiente. Vero è che non solo l'opera legislativa reagisce beneficamente sulla realtà e la trasforma: ma vi reagisce tanto più beneficamente in quei paesi, i quali, come l'Italia, sono in uno stadio relativamente arretrato della evoluzione politica, per la mancanza di una lunga tradizione di esperienza parlamentare e di vita unitaria.

La volontà, da noi, deve trasformare la realtà, dominarla, precederla: non soltanto seguirla. La legge deve essere riforma, non epilogo.

La rappresentanza proporzionale, quale noi la concepiamo, è, in fondo, più che una innovazione, una restaurazione: la restaurazione del regime parlamentare nella sua naturale figura di regime di partito, mediante la ricostituita equazione fra l'origine politica e la funzione politica del deputato, non più procuratore di interessi particolari, ma legislatore di interessi generali.

È una restaurazione, che tien conto peraltro, dell'ambiente storico e nazionale, in cui si svolge: dove il fatto ha da lungo tempo travolta, di fronte al prorompere di multiformi correnti ed interessi, la teoria classica dei due soli partiti alternanti al Governo: il conservatore e il liberale. Il che non solo spiega la necessità della rappresentanza proporzionale, ma ne segna tassativamente il modo d'essere: la rappresentanza proporzionale, non può chiudersi in sistemi basati su anguste riunioni di piccola circoscrizione, deve innestarsi su circoscrizioni il più possibile larghe, affinché la circoscrizione plurinominale e la lista non siano vane parvenze, e l'elemento motore dell'elezione, invece, davvero spersonalizzizzi e si slocalizzi; la rappresentanza proporzionale non può ridursi ad una semplice rappresentanza di minoranza, che, col sistema ad un tempo aprioristico ed empirico

del voto limitato, consenta in ogni circoscrizione la rappresentanza alla sola minoranza più forte; e, perciò non potrebbe, senza grave danno, seguire in un paese e in un'epoca, che ha differenziato le forze sociali e politiche in compagini sempre più numerose e sempre più specificate; la rappresentanza proporzionale, infine, deve attuarsi, non in sistemi individualisti, connessi colla fase aristocratica o feudale del sistema parlamentare, ma con sistemi traduentisi in una reale concorrenza di liste ben distinte e distanti, inscindibili dalla fase, cioè, del suffragio universale, delle grandi masse e dei grandi numeri. Senza questo triplice caposaldo - larga circoscrizione, rappresentanza completamente proporzionale, concorrenza di liste differenziate - la rappresentanza proporzionale non potrebbe assolvere la sua funzione politica e storica: si ridurrebbe da riforma costituzionale ad un espediente contabile ingannatore: e non concreterebbe la sua premessa giuridica, secondo la quale l'elezione non è tanto designazione di capacità personali, quanto di direttive politiche.

Il disegno di legge, che stiamo discutendo, risponde adeguatamente, o per lo meno, sufficientemente, alle necessità e condizioni, che vi ho sommariamente richiamate? Il progetto stesso merita le critiche mosseggi di oscurità e difficoltà nella pratica attuazione in un paese, che non avrebbe ancora i partiti; che non comporta esperimenti di partiti estremi dominatori sull'annullamento politico dei partiti intermedi; che ha bisogno di maggioranze parlamentari salde, numerose, compatte, che ha ancora un gran numero di analfabeti; in un paese, dove il Governo abbandona, troppo spesso, il sistema di una ragionevole neutralità elettorale, e l'onnipotenza dei Comitati elettorali potrebbe degenerare in eccessività faziose; dove le tradizioni individualiste sono così radicate che male sarebbe sopportato il divieto di designazioni personali eclettiche, onde sorgerebbe, magari, nella compagine stessa di una medesima lista, il germe dissolvente di una concorrenza, che fu detta fratricida? Questo progetto, insomma, di rappresentanza proporzionale, è veramente degno della rappresentanza proporzionale? E, per converso, la rappresentanza proporzionale è veramente adeguata al paese?

Cominciando dalla inesistenza attuale di partiti in Italia, osservo come grandemente

si equivochi fra il concetto della loro *esistenza* e quello del loro modo di esistere, della loro organizzazione. È assurdo negare che in Italia vi siano i partiti, dei partiti. Essi vi esistono, ed hanno anche delle tradizioni, come in ogni altro paese: il suffragio universale, le competizioni economiche agricole ed industriali, la guerra, ne hanno promosso e ne vanno promuovendo lo sviluppo: gli stessi aggruppamenti in questa Camera sono la consapevole, quantunque non realistica, espressione di oscuri e latenti, ma non per questo, meno esistenti aggruppamenti del Paese. Quello che manca agli aggruppamenti del Paese, (non da tutti, del resto, in questa medesima discussione è stata riconosciuta la importanza delle organizzazioni politiche socialiste e popolari, tanto che, in questo riconoscimento si è fatta consistere una obiezione, alla quale risponderò più tardi), quello che manca è una loro organizzazione a larga base, a base nazionale, salda e accentrata, e, insieme, diffusa e decentrata. Mancano cioè, non la sostanza, gli elementi dei partiti, che nessuna legge varrebbe a creare, ma il loro esterno assetto, che una legge può benissimo promuovere.

Ebbene, è appunto uno degli scopi della riforma, quello di agevolarne il graduale costituirsi e comporsi. Se questa organizzazione ci fosse già, la riforma sarebbe meno necessaria, meno importante, meno utile. Coll'assegnare, come la rappresentanza proporzionale fa, alla elezione, un contenuto specifico di piattaforme programmatiche determinate, i partiti non saranno organizzazioni pesanti, generiche e confuse; ma tenderanno invece ad assumere un contenuto concreto, fatto non di costose imposizioni di massima ed immobili, ma di spontanei, illuminati, disciplinati, consapevoli consensi. I rapporti fra i partiti e fra le frazioni di uno stesso partito non saranno rigidi e fissi; ma trarranno la opportuna mobilità dal succedersi delle varie questioni all'ordine del giorno della vita nazionale.

E di questo risultato la rappresentanza proporzionale, faciliterà il raggiungimento sia, come ho detto, coll'impostare le elezioni su piattaforme programmatiche precise, sia col determinare la prevalenza, in circoscrizioni elettorali più vaste, degli organismi più universali: più universali, ad ogni modo, di quanto non siano le formazioni comunali, parentali o campanilistiche.

Venendo alla asserita onnipotenza dei

comitati elettorali, già prima accennata, obiettata alla rappresentanza proporzionale e alla obiezione correlativa della menomata libertà del singolo elettore, non mi sembra potersi trascurare il riflesso, che, ove i comitati elettorali fossero animati da velleità di sopraffazione, o, comunque, non interpretassero il pensiero ed il sentimento del corpo elettorale, non torna difficile, in una vasta circoscrizione elettorale, come quella del presente disegno di legge, promuovere la formazione di altri comitati elettorali, che controbattano i primi. La cifra di 300 o 500 elettori, in collegi della popolazione approssimativa di mezzo milione di abitanti, che si riuniscano per formare una lista, la quale non è necessario che sia nemmeno completa, non è, proprio, una cifra irraggiungibile.

La necessità di una organica designazione politica, che il progetto richiede, non è una limitazione, ma una garanzia della effettiva libertà dell'elettore, il quale altrimenti abdicerebbe, come oggi abdicò, al diritto e alla funzione, che gli competono, di esprimere, mediante il suo voto, il proprio pensiero e la propria volontà, sull'indirizzo della politica nazionale.

Inoltre, perchè dimenticare che, col collegio uninominale, (a parte la considerazione essere di fatto mancante l'organicità della designazione politica), non è nemmeno consentita larghezza di designazione personale? Un solo è il nome, che l'elettore può votare col collegio uninominale; e troppe volte, colla soppressione delle minoranze, anche quel nome è votato inutilmente.

Passo alla obiezione del frazionamento che la rappresentanza proporzionale causerebbe alle maggioranze parlamentari, impedendo, così si dice, la costituzione di compagini parlamentari salde e compatte.

Intanto, mi preme di eliminare un equivoco. Si suol dire che la rappresentanza proporzionale giova alle minoranze, e crea una antitesi artificiosa fra il concetto della maggioranza e quello della rappresentanza proporzionale. Niente di più assurdo di questa antitesi.

La rappresentanza proporzionale, solo la rappresentanza proporzionale, garantisce la applicazione esatta della legge della maggioranza: niente di più tipicamente contrario alla legge della maggioranza, niente di più tipicamente maggioritario del cosiddetto sistema maggioritario. Infatti è solo col tener conto di tutte le forze, quindi anche di tutte le minoranze, che si costitui-

sce esattamente e non arbitrariamente la vera maggioranza, che invece non si consegue totalizzando, come fa il sistema maggioritario, circoscrizione per circoscrizione le maggioranze, e annullando, come esso fa, circoscrizione per circoscrizione le minoranze.

Aggiungendo e sopprimendo arbitrariamente gli elementi della somma, il sistema maggioritario finisce col falsificarla, come, del resto, è sperimentalmente provato dalle cifre, che ho esposte nella mia relazione, e che pienamente confermo, malgrado le affermazioni dell'onorevole Toscanelli.

E la alterazione non si verifica solo col collegio uninominale, ma anche, e in un certo senso, peggio, col voto limitato, sia perchè il minor numero delle circoscrizioni impedisce l'operarsi di quelle compensazioni; che il grande numero dei collegi meno ostacola col collegio uninominale, sia perchè, collo scrutinio di lista a voto limitato, non prevale nemmeno la metà più uno, ma quella pura e propria minoranza, che è la cosiddetta maggioranza relativa.

E qui, o colleghi, permettetemi un franco rilievo. Fattori del collegio uninominale e del sistema maggioritario, che trovano i più disperati protesti difensivi e chiudono gli occhi dinanzi alla enorme inutilizzazione di voti prodotta dal sistema della metà più uno, causa, questa, a sua volta, efficiente della irrealtà della rappresentanza parlamentare, mostrano di scandalizzarsi perchè, in alcuni casi sporadici, la rappresentanza proporzionale funziona meno perfettamente. Si ricorre, anche a questo proposito, allo stesso sistema polemico e critico, per il quale, mentre si finge di non vedere lo spossamento che il collegio uninominale fa, nell'elettore, della funzione fondamentale nelle democrazie, di designare, caso, all'eletto, che lo deve rappresentare, una direttiva politica, dalla quale questi non possa decampare, anche pel vigile e costante controllo di forze organizzate, si afferma che il sistema proporzionale offende la libertà dell'elettore, perchè non gli permette in modo illimitato di tradurre, nel voto, anche le sfumature delle sue antipatie e simpatie personali. È libero un elettore che dal deputato non può chiedere se non la elemosina di compiacenze e di favori personali, e non la fedeltà ad un indirizzo politico determinato; non è libero un elettore sol perchè, dato che le elezioni politiche sono elezioni... politiche, non può levarsi il gusto di eleggere deputati al Par-

lamento, tutti i... suoi commensali abituali, di diversa opinione politica. Colla stessa equanimità si ragiona a proposito dell'esattezza numerica della rappresentanza proporzionale.

Sono esatti i sistemi, per cui un partito che ha 10,000 voti in una circoscrizione e 1909 in due altre verrebbe ad avere, col collegio uninominale, un solo eletto, mentre ne avrebbe 2 un partito che ne riportasse 260 nel primo collegio e 2000 in ciascuno degli altri due; non sono esatti i sistemi, i quali, qualche volta, non danno un rendimento numerico perfetto. È proprio il caso dell'evangelico: « Vedete la pagliuzza nell'occhio del fratello e non la trave nel vostro! » È sempre colla stessa lealtà, basandosi sul fatto dell'elezione, in regime di proporzionale, di candidati appartenenti a liste di minoranza, e della accombenza di candidati, appartenenti a liste di maggioranza, si farneticava di capovolgimenti proporzionalistici della legge della maggioranza, per cui candidati aventi più voti di altri, a questi ultimi sarebbero proposti.

Si dimentica soltanto, non so con quanta probità e ad ogni modo con quanta intelligenza, la piccola circostanza che colla rappresentanza proporzionale, non sono i candidati, ma le liste, i termini di riferimento, a cui ricollegar ci si deve, per valutare l'esattezza numerica degli esiti.

Ma torniamo alla pretesa impotenza delle maggioranze parlamentari, in un regime elaborato di proporzionale. Già l'onorevole Meda ha osservato, che, se anche questa non fosse una ipotesi contraddetta dalla esperienza e fosse invece un fatto, la responsabilità e la colpa non dovrebbero ricadere sulla rappresentanza proporzionale, ma sulla esistenza delle divisioni nel paese. Il sistema proporzionale, che è rappresentativo, non ha maggior colpa di riprodurre nelle assemblee le divisioni esistenti nel paese, di quella che non abbia un termometro, nel segnare, quando esiste, la febbre. Strana democrazia e strano rispetto della libertà, quello di coloro, che assegnano al sistema elettorale il compito, non già di riprodurre, ma di deformare le realtà del paese politico.

È anche strana ingenuità quella di chi credesse di sopprimere le divisioni politiche del Paese, sol perchè, mediante giuochi di prestigio elettorale, non lo riproduce nell'assemblea rappresentativa, giungendo così al solo risultato di snaturare, e, quindi,

di ereditare questa. Farebbe, costui, come chi credesse, di diventar giovane, con qualche opportuna sostituzione della data della nascita negli atti dello stato civile. Ma va inoltre osservato, anche a prescindere da queste inespugnabili considerazioni, che è assurdo supporre, che col sostituirsi della rappresentanza proporzionale al collegio uninominale, debbano permanere identiche tutte le realtà circostanti. È invece logico ritenere che, colla rappresentanza proporzionale, il cresciuto numero dei votanti per l'aumentata valorizzazione di ciascun voto, la cresciuta organizzazione dei partiti, la più completa mobilitazione delle rispettive forze elettorali, l'abbandono delle linee di divisione artificiali fra le frazioni di uno stesso partito, agirebbero come elementi compensatori delle cresciute difficoltà di formare, colla rappresentanza proporzionale, una maggioranza.

Nello stesso senso opera la cresciuta omogeneità delle maggioranze, per quanto meno estese, che si formassero. Così è avvenuto nel Belgio, dove, per questa aumentata omogeneità, è stato possibile ad un governo di rimanere al potere, anche quando disponeva di soli 6 voti di maggioranza. Non appare peraltro, possibile, che colla rappresentanza proporzionale, si debba sbocciare a governi di coalizione. Senonché come ha osservato, fra gli altri, l'onorevole Turati, la differenza fondamentale fra le coalizioni, prodotte dalla rappresentanza proporzionale, e le coalizioni determinate dal sistema maggioritario, è questa: le coalizioni della rappresentanza proporzionale, avverrebbero dopo una esatta rilevazione della volontà del Paese; le coalizioni del sistema maggioritario avvengono prima di tale rilevazione e la deformano; col sistema maggioritario, si prendono a prestito i programmi per giustificare le coalizioni; colla rappresentanza proporzionale, si formano le coalizioni per attuare dei programmi, che saranno costituiti dai punti programmatici, sui quali, comuni a vari partiti, si sarà affermata la maggioranza degli elettori. Ciò che darà alla vita politica regolarità, ordine, concretezza di ritmo, eliminando quella impotenza riformatrice, a cui sono inevitabilmente condannate le maggioranze elettoriche, per cui l'essere maggioranza è fine a sè stesse, l'equivoco è condizione di vita, e per vivere, è norma di saggezza suprema il non muoversi e il non agire. Il Belgio proporzionalista non ha mai avuto nulla da imparare, in fatto

di stabilità di maggioranze parlamentari, di continuità di Governo, di audacia e di capacità riformatrice, dal parlamentarismo maggioritario di Francia e d'Italia.

In Francia, in pochi anni, dopo il periodo di governo dell'anticlericalismo anticongregazionista e separatista, Waldeck-Rousseau-Combes, si è passati, attraverso successive crisi, ai ministeri Rouvier, Sarrien, Clemenceau, Briand 1° ministero, Briand 2° ministero, Monts, Calliaux, Poincaré, Briand 3° ministero, Viviani, Briand 4° ministero, Ribot, Poincaré, Clemenceau. In Italia, prima della guerra, tutti i ministeri, di cui non facesse parte l'onorevole Giolitti, hanno avuta una esistenza breve e precaria: così i due ministeri Fortis, il ministero Luzzatti, i due ministeri Sonnino. E il Belgio, colla sua maggioranza parlamentare ridotta, ma omogenea e costante, è stato all'avanguardia delle riforme sociali: mentre in Italia le maggiori riforme sociali hanno dovuto attendere la guerra, per essere introdotte, magari con decreto luogotenenziale; e la riforma amministrativa, di cui gli onorevoli Nasi, Alessio ed altri, vorrebbero la precedenza sulla riforma elettorale, è rimasta allo stato di aspirazione, della cui realizzazione senza spese sistematiche, finché dovranno (come feci osservare) fare tale riforma deputati prigionieri delle influenze locali.

Ed ora, prima di passare alle obiezioni tecniche, non mi restano da esaminare, che le due obiezioni politiche della ingerenza del governo nelle elezioni colla rappresentanza proporzionale, della temuta prevalenza di forze plutocratiche, della asserita prevalenza dei partiti estremi. La prima non ha neanche la parvenza del fondamento. Come sostenere che il Governo può, più facilmente influire sulle elezioni, quando ha di fronte collettività organizzate e relativamente potenti, quali sono gli organismi politici più vasti dei collegi larghi, di quello che non possa, quando ha di fronte gli atomi vaganti del localismo elettorale? Evidentemente, chi ha scoperto una tesi di questo genere, ha scoperto una teoria, che rivoluziona le leggi della meccanica, e, perchè no?, dell'elettromagnetica. La calamita attira di più, secondo costui, le grandi, che le piccole masse. Io, peraltro, mi permetto di rimanere, e credo che vi rimarrà anche la Camera, dell'antica scuola. Coloro, poi, che sanno le enormi spese, anche lecitissime, delle elezioni a collegio uninominale, sono in grado di accertare direttamente il carat-

tere democratico di questo regime. La possibilità poi non abbienti di entrare alla Camera, col collegio uninominale, ove non si appoggino ad organizzazioni di partito, è una possibilità teorica e retorica. Sono le tanto attaccate organizzazioni di partito, sono le lotte spersonalizzate, perciò anche non più aspre, ma aventi carattere di censimento, di rilevazione obiettiva del paese politico, che trasformeranno la improbabile ipotesi in una realtà. E vengo alla prevalenza dei partiti estremi, che deriverebbe dalla adozione della rappresentanza proporzionale in Italia.

Osservo, come del resto hanno osservato, fra gli altri, gli onorevoli Cottafavi, Federzoni, Riccio, che, se questa prevalenza ha ragion d'essere nella distribuzione delle forze politiche nel paese, è impossibile impedirla, e costringere a rinunciarvi i partiti che vi hanno diritto. Noto, poi, coll'onorevole Meda, che è esattamente il contrario del vero l'affermazione, che la proporzionale giova ai partiti estremi. Questi infatti, sono già, per comune consenso dei partiti organizzati: la rappresentanza proporzionale non porterebbe loro il vantaggio che essi già hanno, della organizzazione: il vantaggio della organizzazione la rappresentanza proporzionale la porterebbe ai partiti intermedi, che, coll'attuale sistema elettorale, ne disfevano.

Quello, che un sistema elettorale può fare, per galvanizzare, disciplinare, rafforzare dei partiti la rappresentanza proporzionale lo fa proprio esclusivamente a favore dei partiti intermedi, del partito liberale. L'onorevole ministro Tissoni, nel suo poderoso studio sulla Nuova Antologia, ha ricordato l'efficacia spiegata dalla rappresentanza proporzionale nel riorganizzare in Belgio, il partito liberale, ed io a tale autorevole testimonianza faccio riferimento, con buona grazia dell'onorevole Toscanelli.

Sono così arrivati alle obiezioni tecniche, modali, procedurali, delle quali le più importanti (delle minori mi occuperò in sede di discussione degli articoli) sono le seguenti: il vostro sistema è complesso, non può essere praticato dall'analfabeta, è oscuro, cabalistico; determina disgregatrici concorrenze interne di lista.

Hanno già osservato vari oratori, che, per l'analfabeta, non è più difficile votare colla rappresentanza proporzionale, di quello che non sia il votare col col-

legio uninominale. L'analfabeta, come nel collegio uninominale distingue il nome dei candidati dal segno, così, colla rappresentanza proporzionale, distinguerà, per mezzo del contrassegno la lista. Il procedimento è lo stesso, tanto se la Camera adotterà il sistema della scheda ufficiale, quanto se manterrà il cartoncino, colla busta Berholini. È però vero che il votante analfabeta avrà qualche maggiore difficoltà, nel preferire, entro la lista scelta, i candidati. Rilevo però: 1° che la sostanza dell'atto elettorale, per quanto ne costituisce il contenuto politico fondamentale, l'elettore analfabeta lo compie col voto di lista; 2° che, se proprio vuol favorire qualche candidato, non ha che imparare qualche numero, il che non torna difficile, essendo una mera astrazione, (quasi come l'uomo extrasociale o presociale di Rousseau) l'analfabeta assoluto, che non conosce nemmeno i numeri; 3° che, in ben più difficili condizioni, si trova già oggi l'analfabeta nelle elezioni amministrative nelle quali pure, nel 1914, non si sono verificati inconvenienti di sorta. Nelle grandi città, i candidati nelle elezioni amministrative comunali sono fin 64, per ogni lista, e in nessun comune sono meno di 15, mentre, nel nostro progetto, sarà molto, se nella maggior parte delle circoscrizioni si porteranno 10 candidati per lista.

È poi affatto erroneo asserire che l'analfabeta, dovendo votare la lista compatta si vedrebbe costretto a votare tutti i candidati, dei quali qualcuno potrebbe spiacergli: quando uno vota, colla rappresentanza proporzionale, la lista compatta non designa già tutti i candidati, che alla lista medesima appartengono, ma non ne designa nessuno, perchè non preferisce nessuno nella concorrenza che, colla rappresentanza proporzionale personalista, non si svolge già fra tutti i candidati, bensì fra i soli candidati appartenenti ad una stessa lista. (Esami — Commenti).

Onorevoli colleghi: Oredo di avere così tranquillizzati i filocanalfabeti di questa Camera, coi quali però non sarei completamente sincero se non dicessi loro che queste tenerezze per la sorte degli analfabeti, questo costituirli nella posizione di pupilli e di pupille della politica italiana, mi sembrano, oltrechè assurde, esagerate e artificiose. Non si dovrebbe fare una riforma politica per non incomodare gli analfabeti a diventare un pochino, non troppo, del resto, alfabeti. Ai tempi del Re di Francia c'erano i del-

luni: oggi il delirio della politica italiana è diventato l'analfabeta, al quale si è negato, fino all'altro ieri, lo stesso diritto di voto.

Permettersi di non posporre gli alfabeti agli analfabeti, permettersi di credere che, in Italia, mentre esiste da un pezzo una legge sulla istruzione obbligatoria anche degli analfabeti, non esiste ancora una legge per l'analfabetismo obbligatorio degli istruiti, è permettersi troppo.

Mi pare, francamente, che si esageri; il suffragio agli analfabeti diventa - lo disse l'onorevole Turati tempo fa - il suffragio contro l'alfabeto.

E la stessa esagerazione, gli antiproporzionalisti portano, oltrechè nell'amore degli analfabeti, nell'orrore dell'abbaco. La rappresentanza proporzionale è una cabala, perchè (sudate, onorevoli colleghi) non l'elettore, ma i seggi, dovranno fare qualche divisione per ricavare i quozienti, e qualche somma per computare i voti nominativi. Non ho mai saputo che fare queste due modeste operazioni, sia fare del calcolo sublime. Ai miei tempi le quattro operazioni le insegnavano nelle elementari. E spero che l'Italia sappia fornire, fra i suoi cittadini, quanti membri di seggio bastino per fare, colla rappresentanza proporzionale, le occorrenti divisioni e somme nei vari collegi plurinomiali, dall'Alpi al Lilibeo.

Relativamente, poi, all'obiezione della concorrenza sleale dei candidati di una medesima lista fra di loro col sistema della rappresentanza proporzionale, appare ovvia la risposta, che poichè il voto personale non è stampato, ma scritto, è impossibile organizzare su vasta scala la ipotetica concorrenza sleale. Una organizzazione efficace di tale concorrenza non potrebbe rimanere clandestina; ma divenendo pubblica diventerebbe, contemporaneamente, dannosa per chi la praticasse, in quanto i colleghi di lista potrebbero coalizzarsi nel negare il voto personale al loro collega trasformatosi in concorrente sleale. Del resto, la possibilità dell'abuso, non è un elemento decisivo per un giudizio sfavorevole, di tutto, al mondo, potendosi abusare. Pensino i comitati a presentare dei candidati della cui lealtà non vi sia ragione di dubbio, pensino questi a non entrare in lista con altri, della cui buona fede non siano certi. Il legislatore, che i nemici della rappresentanza proporzionale sostengono, per altri riguardi, impotente, essi lo pretenderebbero, qui, onnipotente. E una pretesa anche questa

esagerata e contraddittoria colle loro stesse premesse. (*Approvazioni — Commenti*).

Ed ora una parola sulla proposta Camera.

Colla proporzionale il semplice scrutinio di lista non ha altro rapporto non quello che deriva dall'esigere e l'uno o l'altra un collegio a più deputati e preferibilmente largo; anzi a rigor di termine scrutinio di lista e proporzionale non sono due termini comparabili; perchè l'uno indica il modo di votare, l'altro il modo di valutare il voto: scrutinio di lista si contrappone a collegio uninominale, non a rappresentanza proporzionale, nè certo ha influenza il fatto che la proporzionale non sia applicabile al collegio uninominale, almeno al collegio uninominale quale è comunemente concepito ed attuato; è notorio infatti che furono proposti anche dei sistemi proporzionalisti nei quali ogni elettore può votare per un solo candidato.

Lo scrutinio di lista dunque senza proporzionale non è che una forma di rappresentanza maggioritaria; sono sempre eletti i candidati che ottengono il maggior numero di voti; ed è quello appunto che non si vuole più.

Nè la cosa muta di molto quando lo si applichi col voto limitato; in maniera cioè che ciascun elettore voti per quanti sono i deputati da eleggere, ma soltanto, obbligatoriamente, per un certo numero di essi, in modo che sia assicurata l'elezione anche di un certo numero di rappresentanti del partito di minoranza più forte: è il sistema che vige in Italia per le elezioni amministrative; ma tutti ne conoscono gli inconvenienti politici: basti dire che possono riuscire eletti nella maggioranza o i rappresentanti di due o più minoranze coalizzate in un'unica lista, ovvero i rappresentanti della minoranza più forte, se le altre minoranze non si coalizzassero; mentre non è escluso - anzi più volte si è verificato nelle elezioni amministrative - che un partito di maggioranza, anche non eccessivamente forte, riesca con un'abile distribuzione in gruppi dei propri aderenti, a conquistare per sé anche i posti che la legge riserva alla minoranza.

Ultimamente, sull'esempio francese accolto nel progetto dell'onorevole Camera, si è creduto di potere acquistare favore allo scrutinio di lista pure e semplice, facendolo funzionare in modo che tutte le minoranze ottengano qualche posto; appli-

cando cioè il sistema maggioritario per assegnare i posti della maggioranza, ed al sistema proporzionalista per assegnare quelli della minoranza. Ma questa strana fusione in un sistema unico di due principi opposti e inconciliabili fra loro, produce un ibridismo che non si sa come possa giustificarsi, e che del resto non rimuove affatto gli inconvenienti dello scrutinio di lista puro e semplice; dato, per esempio, un collegio di 20 deputati, e dato un corpo elettorale di 200 mila elettori, diviso in tre parti: A con 80 mila elettori, B con 70 mila, C con 50 mila, se i tre partiti scendono in campo separati, qualora i posti riservati alla minoranza siano un quinto, si avranno sempre 16 deputati per il partito A; e poco importa che gli altri 4 posti siano dati tutti al partito B, ovvero che siano dati 3 al partito B e uno al partito C, perchè l'ingiustizia non sta nella ripartizione o meno di 4 posti fra 120 mila elettori, ma nella assegnazione di 16 posti agli 80 mila.

Per questo non è possibile accogliere la proposta che in via subordinata l'onorevole Camera ha avanzato nella sua relazione di minoranza, e molto meno gli inviti lusingatori, venutici da ogni parte, durante la discussione generale.

Noi abbiamo profonda la convinzione, e lo proclamiamo lealmente, che il ritorno allo scrutinio di lista, anche con voto limitato, non farebbe che peggiorare la situazione.

Ove la riforma elettorale si dovesse a questo solo ridurre, meglio sarebbe il rimanere al collegio uninominale, che troppi di noi abbandonano con profondo rammarico, e solo per la realizzazione di un più alto ideale.

Meglio rimanere chiusi nella meravigliosa chiostra dei nostri monti, e continuare la rappresentanza di quelle popolazioni patriarcali che prime ci hanno, per la loro fiducia, lanciato attraverso il turbine della vita politica.

Questa dichiarazione valga a togliere ogni scerata speranza nei sognatori di un passato che, almeno per opera nostra, non avrà ritorno.

Dei vari controprogetti parmi opportuno dire una parola di quello che ha maggiormente richiamato l'attenzione della Camera e che, per la vastità delle linee e la genialità da cui è ispirato merita maggiore considerazione, intendo dire quello dell'onorevole Drago.

Nella presente fase di sviluppo della po-

litica italiana, la introduzione della rappresentanza proporzionale deve proporsi un duplice scopo.

Il primo è quello di far scomparire la servitù apolitica del deputato; l'altro quello di abolire la irresponsabilità politica.

Il deputato non deve più essere il procuratore degli interessi particolari, per quanto legittimi dei suoi elettori; ma deve essere obbligato ad interpretarne quanto più esattamente è possibile, il pensiero politico sulle questioni che nel corso della legislatura vanno man mano ponendosi.

Ora il deputato, che è eletto col sistema dell'onorevole Drago, dichiara, sì, di appartenere ad un partito; ma è eletto, indipendentemente dal partito, dal suo collegio uninominale.

Il che significa che i rapporti di importanza prevalente non si svolgeranno fra il deputato e l'organizzazione nazionale o regionale del partito, ma continueranno a svolgersi fra il deputato e gli elementi locali e con carattere personale.

È sempre la politica topografica che prevarrà sulla topografia politica, anche se, nel computo dei voti, si assumerà arbitrariamente il fenomeno personale e locale, come un risultato di natura e di significato politico.

La rappresentanza proporzionale si ridurrà così ad una rettilinea contabile in base ad una formula matematica, a cui peraltro il sistema dell'onorevole Drago non presta il necessario substrato politico: il quale si ha solo innestando la formula della proporzionale su vasti collegi plurinomiali, dove forse politiche ad organizzazione regionale e in rapporto alle organizzazioni centrali nazionali, vigileranno il deputato eletto, perchè mantenga fede alle direttive politiche, per cui esse ne hanno promosso, dal libero voto di elettori consapevoli della funzione del voto, la elezione.

Onorevoli colleghi. Io ho terminato, e vi domando scusa, se, troppo a lungo ho abusato della vostra cortese attenzione.

Dopo un dibattito, così largamente svolto, non era possibile al relatore essere più breve.

Dovrei dire ancora qualche parola ai colleghi proporzionalisti più accesi che ritengono il progetto troppo imperfetto nei confronti della rappresentanza proporzionale pura e vorrebbero, ad esempio, il collegio unico, come altri la lista interamente chiusa ed altri, del resto logicissimi, perfezionamenti e garanzie.

Dovrei anche dire qualche cosa dei problemi collaterali, dei quali si è così sapientemente parlato in questa discussione da eloquenti colleghi, come il problema del voto obbligatorio, del suffragio femminile, della rappresentanza professionale.

Ma mentre mi riservo di parlare su questo argomento, in sede di discussione degli articoli, dichiaro subito che tutte le simpatie della Commissione, e ad ogni modo le mie simpatie, sono, così per le proposte integratrici della proporzionale, come per tutte quelle forme di rappresentanza proporzionale che più rigorosamente si ispirano ai suoi principi, e ne conservano, oltreché la esteriorità, l'anima e la struttura.

Però lo scongiuro i compagni di fede proporzionalista a voler considerare se anche in questo caso non sia il meglio nemico del bene. Col pretendere realizzazioni immediate di troppo complessi programmi e di troppo perfetti congegni, col pretendere di arrivare subito alla mèta, si rischia di non realizzare nulla e qualche volta di non riuscire a mettersi nemmeno in cammino.

Noi, oggi, per le ragioni che ho cercato di esporvi il meno male che mi è riuscito, vogliamo soprattutto che la rappresentanza proporzionale entri a fronte alta nella nostra legislazione. E se la Camera vorrà suffragare del suo voto il progetto concordato fra la Commissione ed il Governo, crediamo fermamente ch'esso sarà per riuscire una delle migliori leggi proporzionaliste del mondo, una di quelle che meno si distacca dal principio.

Se nella difficoltà del dibattito, di fronte agli ostacoli basati dalla struttura creata nel Paese da tanti anni di dominazione maggioritaria, dovemmo fare qualche concessione, non per questo ci riuscirà meno cara la nostra legge, perchè ciò costituirà la testimonianza più solenne della sua importanza e dei nostri sforzi per condurla in porto.

Il Paese saprà fare esso quanto non ha saputo fare il legislatore, usando spontaneamente del nuovo strumento nel modo come il legislatore avrebbe dovuto imporre ai usasse.

Alla venticinquesima legislatura il compito di svolgere i germi e compire l'opera della legislatura attuale.

Pure l'aver gettato questi semi fecondi, l'aver iniziato legislativamente questa opera redentrice sarà un motivo di onore e di soddisfazione per noi: assai più che

l'esserei ritirati adegnosì da parte per evitare compromessi e transazioni, solo consigliati dalle speciali condizioni del nostro corpo elettorale. È bene per altro che i colleghi che non aderiscono alle nostre idealità, sappiano che non ci è permesso di concedere altro. *Sunt certi denique fines.*

Se non ci sarà dato di compiere l'opera, avremo ad ogni modo serbata la fede. La fede e l'entusiasmo quasi giovanile in una riforma che — ne abbiamo piena coscienza e certezza — contribuirà a preparare all'Italia, nella rinnovata concordia di tutti i suoi figli, nella collaborazione di tutte le energie morali e politiche, i maggiori destini di una democrazia laboriosa e progressiva, e di una stirpe a cui millenarie tradizioni di grandezza, additano, luminose e sicure, le vie dell'avvenire. (*Approvazioni — Applausi — Molte congratulazioni.*)

NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Chiedo di parlare. PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. La Camera inizia la discussione degli articoli del disegno di legge.

Io vorrei rispettosamente pregare la Camera di discutere senza rientrare nelle questioni generali e soprattutto di tenere fermi questi due punti: la Camera ha deciso, e noi siamo impegnati di fronte al paese, che noi voteremo la mutazione dei collegi attuali, e andremo al collegio plurinomiale; che adotteremo la rappresentanza proporzionale.

Il voto è esplicito, su questo non vi è da crearsi nessuna illusione più. Ognuno di noi, io stesso che ho lasciato non senza dolore il mio collegio, ognuno dunque è impegnato per un debito di onore di fronte al paese a menare la riforma a termine.

Quindi prego la Camera di evitare qualunque discussione ci possa far rientrare nella discussione generale; se sia utile la riforma, quali nuove riforme possono essere adottate: tutto ciò è superfluo; il Governo, voglio dichiararlo fin da ora, non accetta nessuna mutazione sostanziale. Soprattutto, per quanto riguarda il numero dei deputati e altre questioni non inerenti alla riforma, la Camera adotterà i criteri che crederà, ma il Governo intende di non adottare nessuna modificazione al regime attuale.

Così potrà forse agevolarsi la discus-

Interventi dell'on. Filippo Turati e del Presidente del Consiglio dei ministri, Francesco Saverio Nitti. Approvazione finale del provvedimento, seduta pomeridiana del 9 agosto 1919

L'esame alla Camera della proposta di riforma della legge elettorale si conclude, dopo un mese di sedute pressoché continue, il 9 agosto. Una volta approvati tutti gli articoli, ed il coordinamento formale del testo, si apre la discussione sugli articoli aggiuntivi, che non sono stati accettati dal Governo.

Interviene per primo il deputato socialista Filippo Turati, che propone di discutere gli articoli per gruppi, secondo i temi trattati: ineleggibilità e incompatibilità, diritto di voto anche fuori dalla propria sezione, età minima per l'eleggibilità, indennità ai deputati, rappresentanza professionale o di classe.

Il Presidente del Consiglio dei ministri Francesco Saverio Nitti ribadisce la sua opposizione: "Ognuna di queste questioni, che voi vorreste risolvere, è come una palla di piombo ai piedi della legge"; qualsiasi modifica altererebbe infatti l'equilibrio così faticosamente raggiunto. Tuttavia, se i proponenti vorranno presentare su tali temi delle proposte di legge, egli non si opporrà alla presa in considerazione. Si sofferma poi sulle proposte tese a rendere ineleggibili coloro che durante la guerra hanno avuto con lo Stato contratti per somme eccedenti il mezzo milione, evidenziando come in questo modo si rischi di escludere dalla Camera i produttori che hanno operato onestamente ma non quelli che si sono avvalsi di società anonime.

L'onorevole Turati, sostenuto anche dal compagno di partito Giuseppe Emanuele Modigliani, insiste per la discussione di alcune questioni che ritiene improrogabili: si tratta in particolare di quelle relative all'aumento dell'indennità per i deputati, necessario per consentire anche ai meno abbienti di partecipare ai lavori parlamentari, e alla possibilità, per soldati e marinai, di votare ovunque si trovino.

Nonostante un ulteriore appello del Presidente del Consiglio al ritiro degli articoli aggiuntivi, si passa all'illustrazione di quelli relativi all'ineleggibilità. L'onorevole Turati interviene nuovamente per proporre di rinviare tutti gli articoli, come se fossero proposte di legge già ammesse alla lettura, alla Commissione, affinché essa ne riferisca alla ripresa dei lavori. La proposta ottiene l'assenso del Presidente del Consiglio e del relatore Giuseppe Micheli ed è approvata dall'Assemblea.

Si procede quindi alla votazione segreta sulla proposta di legge, che riceve 224 voti favorevoli e 63 contrari. Ai ringraziamenti rivoltigli dal relatore, il Presidente del Consiglio risponde lodando la Camera, che "con grande dignità, serenità e compostezza, alla vigilia delle elezioni generali, quando tanti interessi individuali sono turbati da questa legge, ha serenamente e nobilmente discusso".

Il provvedimento passa all'esame del Senato, che lo approva il 14 agosto con 70 voti favorevoli e 9 contrari, e diventa la legge 15 agosto 1919, n. 1401, rifluita nel testo unico emanato con il regio decreto 2 settembre 1919, n. 1495.

lista, il posto è attribuito a quella fra le altre liste che, dopo gli eletti, presenti il maggior quoziente.

La Giunta delle elezioni procede alla proclamazione, salvo la verifica dei titoli.

Quando la elezione di un deputato venga annullata per aver accettato candidature in più di due collegi, o per morte del candidato avvenuta prima della proclamazione si provvede al posto vacante secondo le norme stabilite nel secondo comma del presente articolo.

Art. 16.

Quando per qualsiasi causa resti vacante un posto di deputato, sarà convocato il collegio per procedere alla elezione con le norme stabilite dalla presente legge, purchè manchino più di sei mesi alla scadenza normale della legislatura.

Il termine stabilito dal secondo comma dell'articolo 55 del testo unico è portato da 45 giorni a due mesi.

Art. 17.

Per la prima attuazione della presente legge la tabella delle circoscrizioni dei collegi elettorali e la designazione dei rispettivi capoluoghi saranno stabilite con decreto Reale, promesso dal ministro dell'interno, udita una Commissione presieduta dallo stesso ministro e composta di quattordici deputati eletti dalla Camera. In tale elezione ciascun deputato potrà votare soltanto per dieci nomi.

Saranno di conformità modificati il secondo comma dell'articolo 52 del testo unico e la tabella delle circoscrizioni dei collegi elettorali annessa al testo medesimo.

Art. 18.

Nelle prime elezioni generali, che avverranno dopo l'entrata in vigore della presente legge, saranno adoperati i bolli portanti la indicazione degli attuali collegi, a norma dell'articolo 59 (comma secondo) del testo unico e dell'allegato C al testo unico.

Art. 19.

Nelle prime elezioni generali che avverranno dopo l'entrata in vigore della presente legge, la disposizione del secondo comma dell'articolo 105 del testo unico sarà applicabile anche ai sindaci che accettino la candidatura nel collegio elettorale in cui esercitano le loro funzioni.

Il termine di cui al suddetto articolo 105, secondo comma, è però elevato a giorni 23.

Art. 20.

Il Governo del Re è autorizzato a stabilire il numero e la ripartizione dei deputati da eleggere nelle provincie che saranno annesse in virtù del trattato di pace, e determinare la circoscrizione dei relativi collegi, a fissare la data di convocazione dei collegi stessi e ad estendere alle dette provincie le disposizioni della legge 26 giugno 1913, n. 321, testo unico, e 16 dicembre 1918, n. 1985, nonchè della presente legge, nei limiti e con le modalità che saranno stabiliti con decreti reali.

Art. 21.

Il Governo del Re è autorizzato ad adottare i provvedimenti necessari per garantire e facilitare in tutti i collegi elettorali il libero e regolare svolgimento delle operazioni preparatorie delle elezioni, comprese particolarmente la fornitura della carta, la stampa e la distribuzione delle schede ai sensi degli articoli 6 e 7.

Art. 22.

È abrogata ogni altra disposizione contraria a quelle della presente legge.

Il Governo del Re è autorizzato, udita la Commissione della Camera dei deputati incaricata dell'esame della presente legge, a coordinare in testo unico le disposizioni della presente legge con quelle del testo unico 26 giugno 1913, n. 321, e della legge 16 dicembre 1918, n. 1985.

PRESIDENTE. Ora veniamo alle proposte aggiuntive che sono diverse e su diversi argomenti. Se ne dia lettura.

TURATI. Chiedo di parlare per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURATI. Siccome nella Camera è generale il desiderio di sbrigarsi in due o tre ore di questa legge (*Approvazioni*), così credo che non sia possibile riuscirvi se non si viene ad un preliminare coordinamento del nostro lavoro.

Nelle varie proposte di articoli aggiuntivi si prospettano cinque questioni, che esigono altrettanti speciali raggruppamenti.

Viene prima la questione delle ineligibilità ed incompatibilità: e su questa sono stati presentati articoli aggiuntivi dagli onorevoli Marangoni, Brezzi con altri colleghi, Saudino, Mazzolani e dal sottoscritto.

Viene seconda la questione che riguarda il diritto da concedersi ai presidenti, vice-

presidenti e segretari delle sezioni elettorali, ai marinai, ai militari ed in genere agli impiegati dello Stato di poter votare nel luogo dove si trovano, anche se inseriti in diverse e remote circoscrizioni; e su quest'argomento sono state presentate proposte aggiuntive dagli onorevoli Cobasavi, Botacca-Giardina, Gasparotto, da Canepa con Turati e Bissolati, e una più generale da chi parla in questo momento.

Terzo argomento è l'età per essere eleggibili, che si vorrebbe ridurre da 30 a 25 anni, e su questo presentarono due diverse proposte l'onorevole Ootugno e l'onorevole Raimondo.

Quarto argomento è l'indennità ai deputati, che è indispensabile elevare a una misura meno irrisoria, e in proposito fanno concrete proposte l'onorevole Giacomo Ferri e l'onorevole Buccelli con molti altri deputati. Alla proposta Buccelli ci associeremo numerosissimi.

Quinta ed ultima questione, molto complessa e, secondo me, prematura, è quella della rappresentanza professionale o di classe, su cui presentano proposte speciali gli onorevoli Ferri Giacomo, Tovini, Meda e qualche altro.

Seguono alcuni altri emendamenti isolati e particolari, degli onorevoli Pivano, Modigliani, Marcello, Ferri Giacomo, Sandulli, Storoni, Agnelli, Gallini, alcuni dei quali furono già assorbiti o rinunciati.

Ora a me parrebbe che tutte queste proposte si dovrebbero discutere per ordine, cominciando dall'ineleggibilità. E ciò per l'economia della discussione.

NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. L'onorevole Turati di fronte alla massa degli articoli aggiuntivi ha fatto una proposta di ridurli, o, per meglio dire, di raggrupparli intorno a cinque questioni fondamentali. Io dovrei fare una proposta più modesta: quella di rinunciare a tutti questi articoli aggiuntivi. (*Si ride*).

La ragione non è che io neghi l'importanza di questi argomenti: essi hanno una grande importanza. Sopra qualche punto sono favorevole anche, e non avrei difficoltà di intendermi con i proponenti, ma dobbiamo ricordarci perchè siamo qui. Questa dal 1800 è l'unica volta, io credo, in cui

la Camera ha seduto ininterrottamente dal 9 luglio al 9 agosto (e dovrà il Senato continuare il lavoro fino a quando la Camera non riprenderà il suo) ripeto ininterrottamente per un mese e più, in pieno estate, in un paese caldo. È l'unico Parlamento che si sia sobbarcato a questo sacrificio.

Ora quale è lo scopo di questo eccezionale provvedimento, di questo eccezionale sforzo? Prima di tutto abbiamo sentito la necessità dopo la guerra di discutere alcuna delle più grandi questioni, ed io stesso ho detto che era necessario affrontare le questioni più urgenti a cominciare dalla riforma elettorale, ne ho preso impegno d'onore e vedete se io l'ho mantenuto in mezzo a tante difficoltà.

Prendo l'impegno che alcune questioni sostanziali saranno discusse; ma più di così non è possibile. Ognuna di queste questioni, che voi vorreste risolvere, è come una palla di piombo ai piedi della legge. Credete che potremmo risolverne alcuna nella seduta di oggi? Ognuna di esse è tanto interessante, quanto la legge. Ognuna di esse porta tale discussione che non è possibile risolverla.

Per alcune di esse, come il voto alle donne, abbiamo già stabilito il rinvio; ma ogni altra questione porterebbe una interminabile discussione. Ora, non solo non potremmo discutere e decidere, ma ci troveremo nella condizione, estremamente difficile, di legare la legge ad un destino crudele, poichè ogni modificazione non farebbe che alterare l'equilibrio, che con tanta difficoltà abbiamo ottenuto, e non avremmo alcuna fiducia che si potesse condurre la legge a salvamento.

Ora, poichè ciò fermamente vogliamo, mi oppongo a qualsiasi articolo aggiuntivo. Alcuni ne potrei accettare nel merito. Ma prima di discutere i motivi, ciò che mi farebbe entrare nella discussione, che io voglio evitare, è su questa questione procedurale che io invoco l'aiuto della Camera. Abbiamo con tanti sforzi, con mirabile unione, col sacrificio di quello, che ognuno voleva, col sacrificio di tante situazioni personali (perchè vi sono molti deputati, che sanno quali difficoltà avranno colla nuova forma elettorale) voluto la legge e la voteremo tutti. Ogni complicazione, che noi facessimo, vorrebbe dire sacrificare la legge. Mi oppongo dunque a qualunque articolo aggiuntivo, ma, se i proponenti vogliono presentare disegni di legge, questi seguiranno la procedura degli Uffici ed io non mi opporrò alla presa in considerazione.

Una sola questione, che la Camera per correttezza deve discutere, e su cui bisogna essere molto sinceri, è quella delle incompatibilità, perchè non vorrei che nel paese si lasciasse una impressione antipatica.

Ora questa materia della incompatibilità è regolata dalla legge attuale. Se non che sono venute due o tre proposte di estrema durezza. Una dell'onorevole Brezzi sottoscritta da molti autorevoli deputati, la quale dice:

« Non sono eleggibili coloro che abbiano personalmente fatto fornire all'Amministrazione dello Stato durante la guerra, ovvero siano stati o siano amministratori o rappresentanti di Società, le quali abbiano nello stesso tempo fatto tali forniture, qualora, così nel primo come nel secondo caso, le relative liquidazioni siano ancora pendenti alla data della pubblicazione del decreto di convocazione dei comizi elettorali ».

Un'altra dell'onorevole Marangoni che propone:

« Sono ineleggibili e deputati coloro che direttamente o indirettamente per mezzo di società, delle quali fossero amministratori, abbiano durante la guerra accettate ed eseguite forniture allo Stato per una somma complessiva eccedente il mezzo milione ».

Qui bisogna essere sinceri. Io non vorrei che i nemici dei cosiddetti pescicani fossero dei succedanei dei pescicani e che vi fossero competizioni di interessi che noi ingenuamente ci mettessimo a servire. Vi dirò le ragioni di questo, ma dopo. L'autorità, la dignità dei proponenti degli ordini del giorno ed il fatto che vengono da un partito politico che è fuori di contestazione, toglie ogni dubbio sulle intenzioni. Ma vi sono da altre parti le pressioni esterne per dare singolare asprezza a questa questione. Questa questione non deve venire, prima di tutto perchè è assurda e poi perchè è estranea. Perchè: che cosa vogliamo fare? Io apprezzo molto l'intenzione; ma qui vi sono due proposte.

Si dice: non può essere deputato colui che ha fatto affari con lo Stato durante la guerra e coloro i quali hanno dei conti non ancora liquidati. Tutto questo è giusto, ma è inutile. Perchè, a parte che vi è la legge elettorale attuale, che prevede perfettamente il caso e, quindi, non sarebbe che una inutile ripetizione, è inutile anche nel fatto che le cose che si vogliono evitare

sono già passate in quanto le liquidazioni, come l'onorevole Chiesa sa, sono già fatte e non ne rimangono che pochissime che saranno compiute tra qualche settimana, mercè l'opera, e gliene dà ampia lode, del senatore Conti.

Ed è stata un'opera ammirabile. Vi potrà essere stato qualche errore, ma l'onorevole Conti ha messo lo Stato italiano in condizione, prima di qualunque altro Stato, di compiere questa materia delle liquidazioni, con somme di gran lunga minori di tutte le previsioni. Si è quindi realizzato un bel cammino e un bello esempio da imitare in seguito.

Se si tratta dunque di dire che non possono essere deputati coloro i quali hanno conti pendenti con lo Stato, vi è la legge attuale e vi è l'inutilità del fatto. Vi è una proposta, viceversa, più larga dell'onorevole Marangoni il quale, per la sua rispettabilità e per essere egli un artista, un letterato anche, ha messo la questione come (non gli manco di riguardo per questo) la avrebbe messa un *homme de lettres*. La proposta dell'onorevole Marangoni è perfettamente degna di ogni considerazione, dal suo punto di vista. Egli non vuole che coloro che durante la guerra hanno fatto fortuna possano divenire deputati.

Prescindendo dunque da ogni considerazione giuridica del conto pendente con lo Stato, (per questo vi è già la legge attuale e l'inutilità di discutere), se entriamo nell'altra considerazione, che chiunque ha fatto affari con lo Stato, e l'onorevole Marangoni dice per una somma complessiva eccedente il mezzo milione, non può essere deputato, mi permetterò di dirgli che sono pochissimi i commercianti e gli industriali di regioni italiane le più progredite, che possono essere deputati, perchè quasi tutti hanno fatto affari con lo Stato durante la guerra per cifre eccedenti mezzo milione. In Lombardia, in Piemonte, in Liguria, nel Veneto, non vi è commerciante che non abbia fatto affari con lo Stato per lo meno di mezzo milione.

Ebbene, vi faccio una domanda: credete che sia lecito allo Stato escludere questa categoria di persone interamente? Credete che sia giusto dire che essi non debbono essere deputati? E perchè? Non perchè essi abbiano compiuto atti disonesti, voi a priori non potete dirlo, ma perchè, come voi dite, essi hanno semplicemente contrattato con lo Stato. Ora che strana cosa è questo Stato che si mette nella con-

dizione di dichiarare che qualunque individuo che fa affari con lui diventa per ciò stesso poco rispettabile? (*Si ride*). Perché, se mi diceste i casi di indegnità, se mi parlaste di frodi, se vi fosse un biasimo qualunque, io capirei; ma voi dite: i commercianti e industriali che hanno fatto affari con lo Stato per oltre mezzo milione diventano per ciò stesso così indegni che non possono partecipare all'Assemblea legislativa... (*Interruzioni — Commenti*).

MARANGONI, Lasciatele spiegare a noi le ragioni. Perché le volete anticipare voi?

FERRI GIACOMO. E tutti gli azionisti?

NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Voi dite dunque: *indignus est intrare*. È indegno di entrare nell'Aula, chi? Chi ha fatto contratti con lo Stato durante la guerra per oltre mezzo milione. Badate che tra quelli che ne hanno fatti esistono persone che hanno guadagnato moltissimo, e sia pure fraudolentemente, persone che hanno guadagnato poco, persone che non hanno guadagnato affatto e persone che hanno perduto. Ora anche un'onesta persona, se ha fatto un contratto con lo Stato per un milione, ha venduto le sue vacche, i suoi foraggi, il suo bestiame, per ciò stesso lo dichiarate incapace di appartenere all'Assemblea legislativa! (*Interruzioni — Commenti*).

Ma voi andate anche più in là. Voi andate ad una conclusione che è fuori del vostro pensiero, perché il professionale di questa materia, non ha bisogno di tutte queste forme! Egli sa perfettamente come attraverso un'anonima, di cui egli possiede la maggioranza, se non la totalità delle azioni, o un gran numero di azioni, può aver fatto tutti questi affari senza averli dovuti sottoscrivere, senza aver dovuto accettare nessuna responsabilità, aver guadagnato decine di milioni e presentarsi qua dentro sano e pulito, senza che gli possiate dire niente. (*Segni di approvazione*).

Ora a quali conseguenze andate? Che l'onesto commerciante, l'onesto industriale, l'onesto produttore che ha lealmente trattato con lo Stato, è per ciò stesso dichiarato incapace di appartenere a questa Assemblea. Ora questo regime di sospetto, questo regime di avversione, in un paese che ha bisogno di produttori, che ha bisogno di aumentare la sua produzione, e che deve considerare la qualità di industriale o di commerciante come onorevoli, questa esclusione *a priori* significa agire sullo spirito pubblico in senso non utile.

1555

Vi dirò di più, io preferisco che nella Camera vi siano commercianti e industriali, perché qui debbono venire persone che hanno il senso della realtà, per la stessa ragione che desidero che vi siano molti operai (è una cosa che ho patrocinato sempre); desidero molti agricoltori, industriali, commercianti insomma. Saremo facilmente d'accordo, io spero. (*Commenti*).

Ora io non posso accettare la esclusione *a priori* di una categoria di persone, solo perché hanno in passato avuto contratti con lo Stato. Ho mostrato come la limitazione è inutile, perché le persone che hanno fatto i maggiori affari con lo Stato non figurano, perché si sono valse quasi sempre della forma dell'anonima; ho dimostrato che non è giustificato dall'utilità, perché ci porta a delle conseguenze del tutto diverse. Credo anche che per l'Italia sarebbe un esempio molto pericoloso.

Ma, onorevoli colleghi, in questo vi è il costume. Si lo sappiamo, vi sono persone che hanno molto guadagnato dalla guerra, e chi non lo sa? che hanno molto desiderio di entrare nell'Aula.

Credete che essi troveranno i limiti, non nelle disposizioni legislative, ma nel sentimento pubblico, nel sentimento della responsabilità morale, nel sentimento dell'Assemblea legislativa. (*Commenti*).

Ma noi non possiamo fare esclusioni, le quali sarebbero sotto tutti gli aspetti ingiustificate.

In conclusione, quindi, io non accetto alcuno degli articoli aggiuntivi, pregando gli onorevoli proponenti di rinviare la materia a speciali disegni di legge.

E per quanto riguarda questo, che è il solo argomento che si può allegare al disegno di legge della incompatibilità, io prego di rimettersi alla legge attuale, di non fare alcuna modificazione, e di lasciare il resto al costume politico parlamentare, che è il solo che può agire efficacemente.

TURATI. E l'indennità?

NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Rinviamo anche questa alla legge speciale, se vi sarà!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Turati.

TURATI. L'onorevole presidente del Consiglio ha posto una specie di pregiudiziale, che tenderebbe a mandarci a casa inesorabilmente questa sera.

In realtà, egli ha fatto dell'ostruzionismo, sia pure non intenzionale, sottraendoci buona parte del tempo, già tanto limi-

tato, nel quale parecchie delle questioni che ci rimanevano da discutere potevano essere risolte.

Sulle cinque questioni principali, che io avevo enumerate, ve ne sono alcune che si risolverebbero con pochissime parole.

Vogliamo o no ridurre a 25 anni l'età per l'eleggibilità del deputato? Si può decidere «sì» o «no» in cinque minuti. Vogliamo introdurre la rappresentanza di classe e professionale? Su di ciò, e sui vari modi di attuare quest'idea, pochi minuti non basterebbero di certo: e il rinvio di questo argomento mi pare che s'imponga.

Restano le tre altre questioni: ineleggibilità e incompatibilità, diritto di votare anche fuori della propria sezione, e indennità ai deputati. L'onorevole presidente del Consiglio suggerisce di farne oggetto di altrettante proposte di legge separate. Ma tutti intendono che, se dovessimo seguire la procedura ordinaria, ammissione, alla lettura, svolgimento e presa in considerazione, rinvio agli Uffici, nomina di altrettante Commissioni per riferire, ecc. ecc., è intuitivo che, nella presente legislatura, non ne varremo più a capo.

Per ciò che riguarda le ineleggibilità e le incompatibilità, l'onorevole Nitti non ci ha fatto che una discreta difesa dell'eleggibilità del coadiuto «pesceccano», e io posso anche, in linea di massima, trovarmi perfettamente d'accordo con lui; ma la questione delle incompatibilità e delle ineleggibilità è molto più vasta.

Si tratta di vedere se oggi, col suffragio universale e colla proporzionale, noi possiamo escludere dalla eleggibilità, come avveniva colla vecchia legge, quasi tutti gli impiegati dello Stato, tutti i soldati, tutti i ferrovieri, ed altre centinaia e centinaia di migliaia di elettori, intere classi di cittadini italiani; gran parte delle quali sono escluse anche, almeno di fatto se non di diritto, dalla possibilità di votare per la difficoltà materiale di abbandonare la residenza o l'ufficio.

Ora, qui il pesceccano non c'entra per niente: la questione, ripeto, è molto più vasta. E, se non ci decidiamo a risolverla ora, quando mai, in quale occasione più propizia, la risolveremo?

Altra questione improrogabile è quella dell'indennità ai deputati.

Ha detto l'onorevole Nitti: io vorrei che venissero qui dentro molti industriali e molti operai. Ma gli operai come ci verranno? come ci potrebbero vivere? Io mi trovo

qui unicamente perchè mio padre e mia madre hanno economizzato un po' di soldi, e posso vivere modestamente, a dispetto di questa ridicola indennità, con gli interessi di quel capitale, contro cui tengo le mie conferenze socialiste... (ilarità). Altrimenti non ci potrei stare.

Vogliamo un sistema elettorale veramente democratico? È questione che, volendo, si risolve in dieci minuti. E bisogna risolverla ora, perchè è evidente che la nuova Camera non potrà decentemente attribuire ai propri membri una indennità meno avara, mentre è a noi, che siamo morituri, che spetta il dovere di decidere per la Camera futura.

La questione del diritto di voto ai soldati, di cui abbiamo sotto le armi ancora un paio di milioni, e quella della possibilità, per la gente di mare, di dare il voto in quel qualunque porto in cui si trovino, raccomandata dall'emendamento Canepa-Turati-Bissolati, mi sembra anch'essa improrogabile. Onorevole Nitti, voi potreste avere altrimenti uno sciopero di marina il giorno stesso delle elezioni...

NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Lo stanno facendo adesso senza motivo!

TURATI. E allora lo faranno col più plausibile dei motivi. È assurdo ch'essi non possano votare. Perciò, in assenza dell'onorevole Canepa, sebbene io sia deputato di terra ferma, ne ho assunto volentieri la rappresentanza e la difesa. Tanto più che, per la gente di mare, difficoltà pratiche non esistono. Essi sono inseriti presso tutte le Capitanerie di porto, hanno ciascuno il proprio libretto di identificazione, la procedura sarebbe semplicissima. Col collegio uninominale questi avvenimenti dell'urna potevano produrre spostamenti di voti di qualche importanza. Colla vasta circoscrizione questo pericolo diventa insensibile.

E perchè non dovranno poter votare i due milioni di nostri soldati di cui ogni giorno noi ci abbracciamo ad esultare le benemeritenze e per cui diritto di voto abbiamo già approvato leggi speciali?

Io non debbo ora entrare nel merito, ma insisto perchè, almeno sulle poche questioni che ho indicate, si faccia subito la discussione, e sono convinto che, se tutti sapessimo essere sobri, noi potremmo uscire in due o tre ore.

PRESIDENTE. L'onorevole Turati propone che siano discussi gli articoli aggiun-

tivi a seconda delle diverse materie, mentre il presidente del Consiglio ha fatto una proposta assorbente, che cioè non vengano discusse queste proposte, perchè egli non ne accetta alcuna.

Ora a me pare che la questione sia posta così, e la Camera debba votare se accetta o meno la proposta del presidente del Consiglio.

MODIGLIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MODIGLIANI. Vorrei sapere in base a quale regolamento è consentito di approvare una pregiudiziale relativa ad una serie di proposte, assolutamente distinte l'una dall'altra.

Faccio osservare che, se un precedente di questo genere passasse, sarebbe facile, invocandolo, di troncare ogni discussione parlamentare.

Comprendo perfettamente che all'inizio di ogni singola discussione si proponga la sospensiva o la pregiudiziale; ma questa forma di eliminazione in blocco, di tutta una serie di emendamenti, non pare assolutamente consentita.

Il presidente del Consiglio faccia appello, se crede, alla arrendevolezza dei proponenti affinché accettino di rinviare le loro proposte o di presentarle con speciali disegni di legge; ma io non posso non rilevare che, fra le promesse stesse, alcune dovrebbero essere discusse subito. Di una ha già parlato il presidente del Consiglio e per questa il diritto di discussione è già acquisito alla Camera.

Delle altre io voglio ricordare ed appoggiare quella per l'aumento della indennità ai deputati.

La questione dell'aumento dell'indennità ai deputati non può essere liquidata in maniera così sbrigativa, proprio quando la Camera ha finito di approvare una legge, che, col consenso di tutti, dovrebbe rendere più facile l'accesso in questa Assemblea agli eletti dei partiti organizzati, agli eletti dei partiti di opposizione, dei partiti proletari. Per questi l'indennità, che attualmente paga lo Stato, è assolutamente insufficiente ed inadeguata all'adempimento assiduo dei doveri parlamentari.

L'essere assidui ai lavori della Camera è spesso difficile anche per noi che abbiamo fama (ma ahimè! non sostanza!) di grandi signori. Per gli operai l'indennità attuale è assolutamente insufficiente!

Se volete che la proporzionale funzioni, occorre dare una indennità adeguata, e non

comprendo come la Camera possa accontentarsi ad una sospensiva che rinvia o seppellisce un completamente indispensabile della riforma che abbiamo deliberata!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Mi appello al suo senso giuridico, onorevole Modigliani, e mi appello soprattutto alla Camera!

Noi ci troviamo di fronte ad un disegno di legge, che riguarda le circoscrizioni elettorali e la riforma proporzionale.

Lo abbiamo interamente approvato ed abbiamo approvato anche l'ultimo articolo, l'articolo 22 che dice: «ogni altra disposizione contraria alla presente legge è abrogata. Il Governo del Re è autorizzato a coordinare il testo unico di legge». Quindi la Camera ha approvato tutto il disegno di legge, il suo meccanismo, ed abbiamo anche approvato il coordinamento. Quindi discutere ancora significa riaprire la questione.

MODIGLIANI. Il torto è di non aver chiesto la votazione degli articoli aggiuntivi prima dell'articolo 22.

NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Se mi dà la parola...

MODIGLIANI. Siamo in pretura, si approfitta dell'errore del pretore!

NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Il pretore deve badare anche all'equità!

Io mi appello alla stessa Camera. Noi abbiamo approvato questo disegno di legge così come è, e, in vista di questi due principali scopi da raggiungere, rendiamoci conto delle difficoltà.

Pareva, lei lo sa, impossibile arrivare al punto in cui siamo in questo momento arrivati. (*Approvazioni — Interruzioni — Rumori all'estrema sinistra.*)

I più caldi sostenitori di questo disegno di legge sanno attraverso a quante difficoltà si è passati. (*Approvazioni.*)

Ora se io riapro la questione... (*Interruzioni all'estrema sinistra.*)

Oh! mi parlate di tutto queste cose, come fossero cose da niente! Indennità parlamentare! Aumentare l'indennità in questo momento. Io sono molto dubbioso; molti deputati sono dubbiosi. (*Interruzioni all'estrema sinistra.*)

MODIGLIANI. Vedrà che si avrà l'unanimità.

NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Non ci credo. (*Interruzione del deputato Modigliani.*)

PRESIDENTE. Onorevole Modigliani, le darò facoltà di parlare a suo tempo; ma ora lasci parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* Tutte queste questioni, senza esclusa, danno luogo a tali controversie che io sono sicuro che occorrerebbe un tempo almeno uguale a quello che abbiamo impiegato finora. *(Interruzioni all'estrema sinistra — Approvazioni).*

BUSSI. Basta la buona volontà!

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* Con tutta la buona volontà, perchè ognuna di queste cose è costituzionalmente un fatto molto grave, prima di decidere in ognuna di queste cose di estrema delicatezza, l'Assemblea deve discutere a fondo e non può andare avanti con colpi di maggioranza, da qualunque parte vengano. *(Approvazioni).*

Quindi discutere di questi argomenti, significa ora puramente e semplicemente rinunziare all'approvazione di questo disegno di legge. In questa materia non vi è tempo da perdere.

Quindi io prego (non ho nessun altro diritto fuori di quello di rivolgere preghiera alla Camera), prego di non approvare nessuno degli emendamenti proposti, e questo per economia della legge.

La Camera può fare quello che vuole, naturalmente; ma noi pensiamo che discutere ora queste proposte, in questa materia, renderà difficile, se non impossibile, l'approvazione della legge.

Se però l'onorevole Modigliani, o altri, hanno qualche questione cui annessano grande importanza, io non ho nessuna difficoltà, poichè ci riuniremo ancora per qualche settimana, anzi per alcune settimane e potremo riprendere la questione in esame.

Ho preso impegno con voi ed i proponenti di discutere il disegno di legge, per il voto alla donna e vi è una speciale Commissione.

Se mi verrà la proposta per questioni che possono avere estrema urgenza, che possano andare avanti alle Commissioni già esistenti, siccome saremo ancora lungamente riuniti e dovremo discutere di molti argomenti, credo vi sarà tutto il tempo.

Ma, al punto in cui siamo, non posso che rivolgere una sola preghiera alla Camera ed è di votare il disegno di legge così, come è. *(Approvazioni).*

PRESIDENTE. Ora interrogherò i singoli proponenti gli articoli aggiuntivi per sapere se intendano, insistere sulle loro proposte, che, come la Camera ha udito, l'onorevole presidente del Consiglio non accetta.

L'onorevole Marangoni insiste?

MARANGONI. L'onorevole Nitti troppe volte durante la discussione ha minacciato il naufragio della legge, *(Cenni di diniego dell'onorevole presidente del Consiglio)* argomento troppo debole, perchè io credo che sia nella coscienza di quanti siedono in questa Assemblea, il convincimento che val meglio far naufragare una legge piuttosto che approvare una legge difettosa, e io sono tanto convinto delle ragioni che ho esposto nel mio articolo aggiuntivo che, per quanto sincero proporzionalista, preferirei che la legge non arrivasse in porto piuttosto che rinunziare a prospettare al paese la questione morale che forma la ragione fondamentale del mio articolo.

L'onorevole Nitti ha detto: un'artista, un letterato che solleva una questione morale! Egli conosce benissimo il Nord America, il paese più pratico del mondo nel quale sono i letterati e i filosofi che tengono la direzione della pubblica cosa. *(Interruzioni — Commenti — Rumori).* Sono quelli che hanno con loro la maggioranza del sentimento pubblico.

PRESIDENTE. Onorevole Marangoni, io le aveva chiesto se insisteva nel suo articolo, e per rendere più spedita la discussione mi proponevo di chiedere la stessa cosa a tutti i presentatori di articoli aggiuntivi. Ma se ella comincia a svolgere le ragioni della sua proposta, io non posso più interrogare gli altri.

MARANGONI. Onorevole Presidente insisto e chiedo di svolgerlo subito.

PRESIDENTE. Allora ne do lettura:

« Sono ineleggibili a deputati coloro che direttamente o indirettamente per mezzo di società delle quali fossero amministratori, abbiano durante la guerra accettate ed eseguite forniture allo Stato per una somma complessiva eccedente il mezzo milione ».

Parli pure, onorevole Marangoni.

MARANGONI. Dunque, intendiamoci bene, che cosa è che ci impressiona di fronte a questa levata di scudi dei pescicani? Soltanto l'odio contro coloro che hanno accumulato dei milioni durante la guerra?

Io ho sempre detto che quei milioni sarebbero rimasti nelle casse degli speculatori,

a cui lo Stato ha imposto delle forniture e non le volevano. Vi è fra noi qualche deputato, grande fornitore, il quale ha detto di non voler forniture di Stato. Ebbene lo Stato glielo ha imposto e ha detto: voi mi dovete fare questa fornitura di cui ho bisogno. E voi venite a dichiarare ineleggibili anche dei deputati che hanno subito una imposizione.

La situazione che create è questa che voi venite a dire che chiunque ha avuto forniture con lo Stato e chi ha dei conti pendenti è ineleggibile. Ora chi ha conti pendenti, a norma dell'articolo 101, è ineleggibile. Ma io non voglio aumentare le ineleggibilità, estendendole persino a chiunque ha avuto in passato un qualsiasi rapporto con lo Stato. Noi faremo tutte le leggi di imposta che vorremo, noi faremo tutte le revisioni che vorremo. Siamo liberi di adottare tutte le procedure più rigide che vorremo, ma non dovremo creare un ambiente di sospetto, in cui si considerino i produttori tutti come dei nemici.

Poi vi sono certi contrasti (non alludo a lei, onorevole Mazzolani, non chiedo di parlare per fatto personale) (*Interruzione del deputato Mazzolani*) ma vi sono anche qui dei contrasti elettorali e si esagerano fatti che non debbono essere esagerati, fatti che possono portare qui una nota di pessimismo per lo meno eccessivo.

Non occorre rinfocolare passioni; non occorre e non si deve...

MARANGONI. Bisogna difendere lo Stato.

NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Parleremo anche di questo, non c'è alcuna fretta di farlo in materia di riforma elettorale! Qui, in qualcuno può esservi più che il sentimento di giustizia la preoccupazione elettorale. Ma sono solo gli industriali che han guadagnato sulla guerra? Quante altre categorie sono state arricchite? Vi sono operai che sono arrivati a guadagnare 50 o 60 lire al giorno e non hanno speculato sulla guerra? Vi sono proprietari fondiari che hanno venduto derrate e bestiame a prezzi cinque o sei volte maggiore, vi sono proprietari di terreni che hanno venduto boschi, guadagnando milioni. Perché questi signori formano una categoria diversa? Perché i produttori, che hanno dato alcune materie prime, sono diversi da quelli che han dato allo Stato manufatti a condizioni assai onerose?

Occorre quindi studiare le speciali situazioni. Si possono trovare motivi nuovi d'ine-

leggibilità, ma non creiamo questa situazione di sospetto, perchè essa involgerebbe tutta la vita italiana; non involgerebbe soltanto alcune categorie di produttori, ma tutte le categorie di cittadini e, sotto certi aspetti, anche quegli operai che hanno indirettamente profittato della guerra.

Non posso dunque accettare questi emendamenti in quanto sono una deroga all'articolo 101, che non ha bisogno di alcuna illustrazione.

Non posso accettarli, perchè non sono necessari e perchè diffonderebbero un ambiente di avversione e di sospetto che nulla giustifica.

Rinnovo dunque viva preghiera alla Camera (e questa semplice discussione preliminare ha dimostrato, onorevole Turati, che, se ci addentrassimo nell'esame delle questioni proposte, occorrerebbero dei mesi per discuterle, ed allora la legge sarebbe così seriamente compromessa che non se ne parlerebbe più) e mi rivolgo al sentimento dell'onorevole Turati — *Commenti* — *Si vide* che è stato patrocinatore della legge, e mi rivolgo a quanti vogliono questo disegno di legge approvato oggi stesso, perchè dopo i discorsi che sono stati fatti e dopo la chiara dimostrazione che questi articoli aggiuntivi non possono essere discussi, senza compromettere la sorte del disegno di legge, non siano accolti. (*Approvazioni*).

TURATI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURATI. Senza bisogno che l'onorevole Nitti faccia appello al mio cuore, debbo riconoscere, perchè l'orologio non ha parlato, che la proposta da me fatta in principio di seduta, di discutere tutti questi articoli aggiuntivi, sistematicamente raggruppati, allo stato delle cose è ora praticamente compromessa. Quella proposta presupponeva l'una o l'altra di queste due condizioni: o che ne discutessimo con grande sobrietà, rinunciando agli sviluppi non strettamente indispensabili, e magari rinviando all'arbitrato della nostra Commissione quei punti sui quali eventualmente si palesasse difficile l'accordo immediato; oppure che fossimo disposti a rimanere alla Camera ancora altre 24 o 48 ore.

Ma, se voi siete proprio decisi a prendere i treni di questa sera (e questa diventa la pregiudiziale di ogni altra pregiudiziale), convengo che, in questo caso, dopo l'ampiezza che ha preso la discussione sui pe-

scicani, lo scopo che mi proponevo non è più raggiungibile.

Tanto meno appare ormai raggiungibile in quanto che, nella stessa deliberazione che abbiamo fatta a proposito delle ineleggibilità, pur essendoci limitati a un solo frammento della questione, si manifestarono discrepanze che non si eliminano in pochi minuti. Persino nel seno dello stesso gruppo, per esempio fra me e l'onorevole Marangoni, c'è un dissenso, non già nel sentimento che ho comune con lui, ma nel fondo delle rispettive proposte.

La mia proposta eliminerebbe la sua, e quella analoga di altri colleghi, perchè io domando l'ammissibilità di tutti quanti gli eletti, per qualunque ragione siano eletti, in questa Assemblea. Per me la sovranità degli elettori non dovrebbe aver limiti.

Al quale proposito però mi si consenta una sola osservazione.

Sarebbe doloroso che il paese rimanesse sotto questa impressione, che si è fatta qui la difesa dell'eleggibilità dei profittatori della guerra, e non si è detta ancora una parola, fuorchè da me, per l'ammissione all'elettorato effettivo ed alla eleggibilità di due milioni di soldati, ancora sotto le armi, di molte centinaia di migliaia di impiegati, di tutta la gente di mare, e per la effettiva eleggibilità dei rappresentanti operai, la quale rimarrà un'irrisione se non si provvede all'aumento dell'indennità parlamentare.

PRESIDENTE. Ma ella, onorevole Turati, entra nell'altra materia.

TURATI. Oggi, onorevole Presidente, data la furia francese da cui siamo invasi, è necessario che ella ci accordi la dispensa dalla stretta osservanza del regolamento: Invoco quindi la sua indulgenza. Tanto più che intendo fare una proposta, che concilierà, spero, tutte le esigenze e non potrà non essere adottata all'unanimità dalla Camera.

Dicevo dunque, ripigliando, che, oltre la questione dell'indennità ai deputati, quelle relative alle ineleggibilità e incompatibilità e quelle intese a consentire il diritto di voto ai componenti le sezioni elettorali, ai marinai, ai soldati e ai dipendenti dello Stato che, per qualsiasi ragione, non possono abbandonare il luogo ove si trovano nel giorno delle elezioni, sono questioni, che devono imprescindibilmente essere risolte dalla presente legislatura, agli effetti dei prossimi comizi elettorali. La

materia delle ineleggibilità e delle incompatibilità noi prendemmo impegno, ripeto, fin dal 1910, di riformarla razionalmente, e non possiamo onestamente sfuggirvi.

Dato il suffragio universalissimo, mentre da tutti si accenna a future rappresentanze di classe, è assurdo che un milione di impiegati dello Stato, non possano eleggere un loro rappresentante alla Camera. Tale questione soverchia ed assorbe di gran lunga quella dei cosiddetti pescicani. Per conto mio, io non temo il pescicane scoperto, temo, se mai, il pescicane che nuota sott'acqua e che la legge non riuscirebbe ad eliminare.

Visto dunque che la Camera manifestamente si ricusa di prolungare la discussione (che, secondo me, sarebbe il miglior partito) per un altro paio di giornate, v'è un solo temperamento razionale ed è quello che sto per proporre.

Le questioni che ho enumerate sono prospettate in vari articoli aggiuntivi, che sono già in possesso della Camera, e hanno, più o meno, la forma di proposte di legge. Sarebbe perfettamente ridicolo, per ossequio formale al regolamento, di ripresentarli ognuno come tali, e di chiedere per essi (mentre li abbiamo già letti) la procedura rituale dell'ammissione alla lettura, che ha per scopo di impedire, che so io, la presentazione di proposte oscene o pazzesche, per poi venire allo svolgimento sommario, alla presa in considerazione, all'esame da parte degli Uffici, ecc., ecc. Propongo quindi che sia rinviato immediatamente tutto questo materiale alla Commissione stessa, che con tanta alacrità e laboriosità (è un elogio che deve esserle fatto) ha elaborato la riforma che stiamo per approvare. La Commissione consideri tutte queste proposte come elementi di una nuova proposta di legge complementare, e s'impegni a riferirne alla ripresa dei nostri lavori. Questa è la mia proposta formale.

So che, a proposito del disegno di legge pel voto alle donne, si è fatta qualche obiezione a questa procedura eccezionale, da parte dello stesso nostro Presidente, che giustamente tiene ad essere geloso custode di tutte le formalità regolamentari. Ma, ripeto, siamo in un momento eccezionale, e qualche deroga al rigorismo delle procedure ordinarie ci può ben esser concessa, quando sia, come non ne dubito, da tutti consentita.

Se, come ne ho fede, Governo e Commissione non si oppongono, la mia propo-

sta concilierebbe tutti gli interessi. Per ciò che mi riguarda personalmente, io ripresenterò i quattro articoli aggiuntivi, da me sottoscritti, sotto forma di proposta di legge, da discutersi non appena torneremo a riunirci. Gli altri proponenti facciano altrettanto. Questa è la miglior soluzione. (Applausi).

NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Ohiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. La proposta dell'onorevole Turati è perfettamente accettabile, perchè io comprendo che vi sono questioni, che possono essere materia di immediato e rapido esame.

Non mi oppongo a che tutti gli articoli aggiuntivi proposti siano mandati alla Commissione, perchè li riesami e ne riferisca.

Naturalmente, faccio delle riserve su talune proposte, che non corrispondono al pensiero del Governo. Ma sulla procedura siamo perfettamente d'accordo e così spero che gli emendamenti saranno ritirati.

MODIGLIANI. S'intende come altrettante proposte di legge a parte.

Una voce. Come se fossero state ammesse alla lettura.

NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Precisamente.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio accetta la proposta dell'onorevole Turati che gli articoli aggiuntivi siano rimessi alla Commissione perchè li presenti come proposta separata.

La Commissione cosa dice?

MICHELI, relatore per la maggioranza. Per agevolare l'approvazione della legge, è disposta ad accettare.

PRESIDENTE. Allora pongo a partito la proposta dell'onorevole Turati.

(È approvata).

Rimane dunque inteso che saranno inviati alla Commissione gli articoli aggiuntivi degli onorevoli Marangoni, Brezzi, Sardino e Mazzolani, dei quali ho già dato lettura, ed i seguenti dei quali do ora lettura:

Art.

Le leggi vigenti sull'elettorato politico e amministrativo sono estese alle donne.

In occasione della revisione delle liste elettorali politiche ed amministrative che

avrà principio nell'ottobre 1919, sarà provveduto alla compilazione di separate liste elettorali sia politiche che amministrative, comprendenti le donne aventi diritto al voto.

Le donne saranno ammesse all'effettivo esercizio dei diritti elettorali loro derivanti dalla presente legge; per le elezioni amministrative fino da quelle che saranno effettuate dopo la revisione delle liste sopra indicate; e per le elezioni politiche, a far tempo da quelle generali per la XXVI legislatura.

Il Governo è autorizzato a provvedere con regolamento, da approvarsi con decreto reale, all'esecuzione delle presenti disposizioni.

Modigliani.

Art.

Potranno essere eletti deputati al compimento del 25° anno di età, ferme restando le altre condizioni richieste dalla legge, coloro i quali durante la guerra abbiano prestato servizio in zona di operazione per un tempo complessivamente non inferiore ad un anno, ovvero siano stati decorati con medaglia al valor militare o promossi per merito di guerra ovvero siano stati dichiarati invalidi di guerra.

Cotugno.

Art.

a) Le leggi vigenti sull'elettorato politico e amministrativo e le disposizioni dei relativi regolamenti sono estese a tutti i cittadini d'ambo i sessi che abbiano i requisiti in esse indicati;

b) La presente disposizione avrà immediata applicazione, anche per quanto riguarda la compilazione delle liste, per le prossime elezioni comunali e provinciali.

Gasparotto, Martini, Agnelli, Bevione, Cappa, Marchesano, Landucci, Sandrini, Soderini, Arca, Paparo.

Art.

La gente di mare di prima categoria può votare nella città nel cui porto si trovi, il giorno delle elezioni, la nave ov'è imbarcato, anche se è iscritto in altro collegio.

Per esercitare questo diritto deve presentare il certificato elettorale, l'attestazione della presenza della nave, rilasciato dalla capitaneria di porto, ed il libretto di matricola.

Canepa, Turati, Bissolati.

bianco, in numero doppio a quelle degli elettori inseriti nella circoscrizione del collegio elettorale.

Il prefetto, a richiesta del delegato effettivo e del supplente, designa la tipografia o le tipografie nelle quali le schede dovranno essere stampate a spese dei delegati stessi ed è autorizzato ad ordinare a tali tipografie di dare la precedenza su ogni altro lavoro, alla stampa delle schede, fissando il prezzo della stampa ed il termine per la consegna delle schede stampate.

Il proprietario della tipografia è responsabile dell'esatto adempimento dell'ordine impartito e nel caso esso non sia in tutto od in parte eseguito, egli è punito con la detenzione fino a tre mesi e con la multa da lire mille a diecimila.

Musatti, Turati, Beltrami, Maffi, Onaolini, Rondani, Sichel, Dugoni, Modigliani, De Giovanni, Todeschini, Bussi, Treves.

Art.

È abrogato l'articolo 15 del testo unico 26 giugno 1913, n. 821, della legge elettorale politica, relativo alla sospensione del diritto elettorale dei sottufficiali, dei soldati e degli appartenenti a corpi militarizzati.

Sono modificati in conformità gli articoli 16, 25, 29 comma 2º, 38 numero 3º e 71 e 72 del predetto testo unico.

Turati, Treves, Brunelli, Basaglia, Beltrami, Quaglino, Maffi, Rondani, Musatti, Pescetti, Sichel.

Art.

I presidenti, i vicepresidenti e il segretario della sezione elettorale, quando non siano elettori del collegio, gli ufficiali, sottufficiali e soldati di terra e di mare, e in genere gli impiegati dello Stato che, per ragioni di servizio o di ufficio, non possano recarsi nel comune nel quale sono iscritti, potranno votare rispettivamente nella sezione elettorale a cui soprastandono o in quelle del luogo ove risiedono per ragione di servizio o d'ufficio, colle garanzie e modalità che verranno stabilite per decreto Reale.

Turati, Treves, Brunelli, Basaglia, Beltrami, Quaglino, Maffi, Rondani, Musatti, Pescetti, Sichel.

Art.

Sono abrogati gli articoli 98, 99, 100, 101, 103, 104, 105, del testo unico 26 giugno 1913, n. 821, della legge elettorale politica, relativi alla ineleleggibilità dei dipendenti dallo Stato ed Amministrazioni assimilate, degli amministratori o stipendiati di società sussidiate o garantite dallo Stato, delle persone vincolate allo Stato per concessioni, contratti o somministrazioni, e degli ecclesiastici; al sorteggio degli impiegati deputati; all'inecompatibilità dei deputati provinciali, dei membri della Giunta provinciale amministrativa e dei sindaci.

I membri della Giunta amministrativa ed i sindaci non sono eleggibili nel collegio in cui esercitano le loro funzioni se non vi abbiano rinunciato almeno otto giorni prima dell'elezione.

I dipendenti dallo Stato ed assimilati dovranno, se eletti, entro otto giorni dalla convulsa, dimettersi dall'impiego o chiedere la loro ammissione alla aspettativa senza stipendio, che dovrà essere loro concessa, salvo - in questo ultimo caso - la riammissione nel posto quando abbiano cessato dal mandato politico e non si siano ripresentati o non siano risultati eletti in una successiva elezione.

Turati, Pescetti, Basaglia, Beltrami, Brunelli, Quaglino, Maffi, Rondani, Sichel, Musatti.

DISPOSIZIONE TRANSITORIA.

Per le prossime elezioni politiche, i militari iscritti nelle liste, sebbene si trovino sotto le armi possono esercitare il diritto elettorale, in deroga dell'articolo 15 della legge elettorale politica, qualora e per qualunque titolo si trovino nel comune dove hanno diritto di esercitare il voto.

Gasparotto, Agnelli, Peano, Federzoni, Giretti, Capitano, Sciacca-Giardina, Cottafavi, Salterio, Sioli-Legnani, Indri.

Votazione e risultamento di votazione segreta.

PRESIDENTE. Procediamo ora alla votazione segreta sul disegno di legge:

Modificazioni alla legge elettorale politica. (1915)

Si faccia la chiama.

LIBERTINI GESUALDO, segretario, fa la chiama.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risulamento della votazione segreta sul disegno di legge:

Modificazioni alla legge elettorale politica: (1965)

Presenti e votanti . . .	287
Maggioranza	144
Voti favorevoli	221
Voti contrari	63

(La Camera approva — Vivissimi applausi).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbruzzese — Adinolfi — Agnelli — Agnesi — Aguglia — Albanese — Alessio — Amato — Amici Venceslao — Ancona — Arcà — Arlotta — Artom.

Baccelli — Badaloni — Balsano — Barzilai — Basaglia — Basile — Basini — Battaglieri — Bellati — Belotti — Beltrami — Berenini — Berlingieri — Bernardini — Bertarelli — Bertesi — Berti — Bertini — Bevione — Bianchi Vincenzo — Bianchini — Bignami — Bissolati — Bocconi — Bonicelli — Bonino Lorenzo — Boselli — Bovetti — Bruno — Buccelli.

Caccialanza — Caluso — Callaini — Camera — Cameroni — Canovari — Cannavina — Cao-Pinna — Capaldo — Capitano — Caporali — Cappa — Caputi — Carboni — Caroti — Casalini Giulio — Caso — Casolini Antonio — Cassuto — Cavallera — Cavazza — Ceci — Celesia — Celli — Centurione — Cermenati — Chiaraviglio — Chiesa — Chimienti — Ciappi Anselmo — Ciccarelli — Ciccarone — Cimorelli — Ciriani — Cirmeni — Cocco-Ortu — Codacci-Pisanelli — Colonna di Cesarò — Comandini — Compans — Congiu — Cottafavi — Cotugno.

Da Como — Daneo — De Amicis — De Bellis — Degli Occhi — Della Pietra — Dello Sbarba — De Nava Giuseppe — Dentice — De Ruggieri — De Vargas — De Viti de Marco — De Vito — Di Giorgio — Di Miraliori — Di Saluzzo — Di Sant'Onofrio — Di Scalea — Di Stefano — Drago — Dugoni.

Facchinetti — Faelli — Falletti — Faranda — Faustini — Federsoni — Fera — Ferri Giacomo — Flamberti — Finocchiaro-Aprile — Fernari — Fraccareta — Frisoni.

Gallini — Gasparotto — Gaudenzi — Gazelli — Gerini — Giampietro — Ginori-Canti — Giordano — Girardi — Giretti — Grabanu — Grassi — Guglielmi.

Indri — Innamorati.

Joela.

La Lumia — Landucci — La Pegna — Larizza — Larussa — Leone — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Loero — Longinotti — Lo Piano — Lo Presti — Luciani — Luzzatti.

Macchi — Maffi — Manfredi — Mungo — Manni — Manzoni — Marangoni — Marazzi — Marcello — Marchesano — Marciano — Masciantonio — Masini — Materl — Mauro — Maury — Mazzarella — Mazzolani — Meda — Mendaja — Merloni — Micciché — Micheli — Miglioli — Milano — Miliani — Modigliani — Molina — Mondello — Montanti — Montessor — Morelli-Gualtierotti — Morisani — Morpurgo — Mosca Gaetano — Mosca Tommaso — Musatti.

Nasi — Nava Cesare — Nava Ottorino — Nitti — Nunziante — Nuvoletti.

Paesetti — Pala — Pansini — Pantano — Paparo — Paratore — Parodi — Pasqualino Vassallo — Patrizi — Pavia — Peano — Pellegrino — Pennisi — Perrone — Pietravalle — Pipitone — Pirolini — Pistoja — Pizzini — Porcella — Porzio.

Quaglino — Quarta.

Raimondo — Rava — Reggio — Rellini — Renda — Restivo — Riccio Vincenzo — Rispoli — Rissetti — Rodinò — Roi — Romanin-Jacur — Romeo — Rondani — Rosadi — Rossi Gaetano — Rossi Luigi — Rubilli.

Sacchi — Salomone — Salterio — Salvagnini — Sandrini — Sandulli — Sanjust — Saraceni — Saudino — Scalori — Schiavon — Sciacca-Giardina — Scialoja — Sciorati — Serra — Sichel — Sighieri — Sioli-Legnani — Sipari — Sitta — Soleri — Solidati-Tiburzi — Somaini — Sonnino — Speranza — Spetrino — Stoppato — Storoni.

Tamberino — Tassa — Tassarà — Taverna — Tedesco — Taso — Theodoli — Tinozzi — Todeschini — Terlonia — Torrici — Toscanelli — Toscano — Testi — Treves — Turati.

Vaccaro — Valvassori-Peroni — Varzi — Venditti — Venzi — Veroni — Vicini — Vignolo — Visocchi.

Zaccagnino — Zegretti — Zibordi.

Sono in congedo:

Abozzi — Appiani — Arrigoni.
Bonaglio — Bertolini — Bonomi Paolo — Borromeo — Bouvier.
Cabrimi — Cassin — Chiaradia — Cicotti — Corniani.

De Capitani — Di Robilant.
Morando.
Raineri — Rota.
Sarrocchi — Suardi.
Vigna.

Sono ammalati:

Astengo.
Bianchi Leonardo.
Caron — Carbia.
Di Francia.
Fumarela.
Giovannelli Edoardo — Giuliani — Gor-
tani.
Lombardi — Lucifero.
Ollandini.
Pallastrelli — Prampolini.
Rampoldi — Battone — Birza — Rizzone
— Roth.
Salandra.
Valenzani.

Assenti per ufficio pubblico:

Borsarelli.
Casciani — Cimati — Ciuffelli — Cre-
daro — Crespi.
Gallenga — Giacobone.
Mancini — Marzotto — Miari.
Orlando Salvatore.
Santoliquido.

MICHELI, relatore per la maggioranza.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELI, relatore per la maggioranza.
Nel mentre, a nome della Commissione in-
siera, prendo atto con grande compiaci-
mento del voto della Camera che, con così
notevole maggioranza, ha approvato il dise-
gno di legge, interprete, credo, anche dei
sentimenti della Camera, rivolgo vive pa-
role di ringraziamento all'onorevole presi-
dente del Consiglio il quale ha saputo con
grande autorità e dottrina, illustrare e di-
fendere le ragioni e le disposizioni di que-
sta nostra legge.

In gran parte all'opera sua si deve se
si è potuto addivenire così rapidamente
alla conclusione ora proclamata.

Ed una parola di ringraziamento vada
anche ad un suo modesto ma altrettanto
valoroso collaboratore, all'onorevole sotto-
segretario di Stato Grassi, il quale ha saputo
sempre con lena instancabile rappresentarlo
nelle nostre discussioni, e ai funzionari tutti
della segreteria della Camera e del Ministero
che hanno contribuito così validamente a

questa legge la quale, sono certo, aprirà per
il nostro paese una nuova era di progresso
politico e sociale. (Vive approvazioni).

NITTI, presidente del Consiglio dei mi-
nistri, ministro dell'interno. Chiedo di par-
lare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NITTI, presidente del Consiglio dei mi-
nistri, ministro dell'interno. Ringrazio con
animo sinceramente grato il relatore della
Commissione e la Commissione, ma mi si
consenta di dire che non posso accettare
la lode, e che la lode va rivolta interamente
alla Camera, che ha dato prova non solo di
grande dirittura, ma di una grande compo-
stezza.

La Camera è stata qui in grandi diffi-
coltà un mese intero ed ha discusso la legge
con tutta serenità, mentre in altri Parla-
menti sono occorsi due o tre anni prima di
venire a capo di disegni di leggi assai meno
radicali del nostro.

La Camera italiana con grande dignità,
serenità e compostezza, alla vigilia delle
elezioni generali, quando tanti interessi in-
dividuali sono turbati da questa legge, ha
serenamente e nobilmente discusso. Ogni
lode dunque è dovuta soltanto alla Camera
ed io ad essa debbo esprimere il mio vivo
sentimento di gratitudine. (Vive approva-
zioni — Applausi — Molti deputati vanno a
congratularsi con l'onorevole presidente del
Consiglio).

Proroga dei lavori parlamentari.

PRESIDENTE. Ed ora si dovrebbe pro-
cedere a fissare l'ordine del giorno per la
seduta di lunedì...

NITTI, presidente del Consiglio dei mi-
nistri, ministro dell'interno. Chiedo di par-
lare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

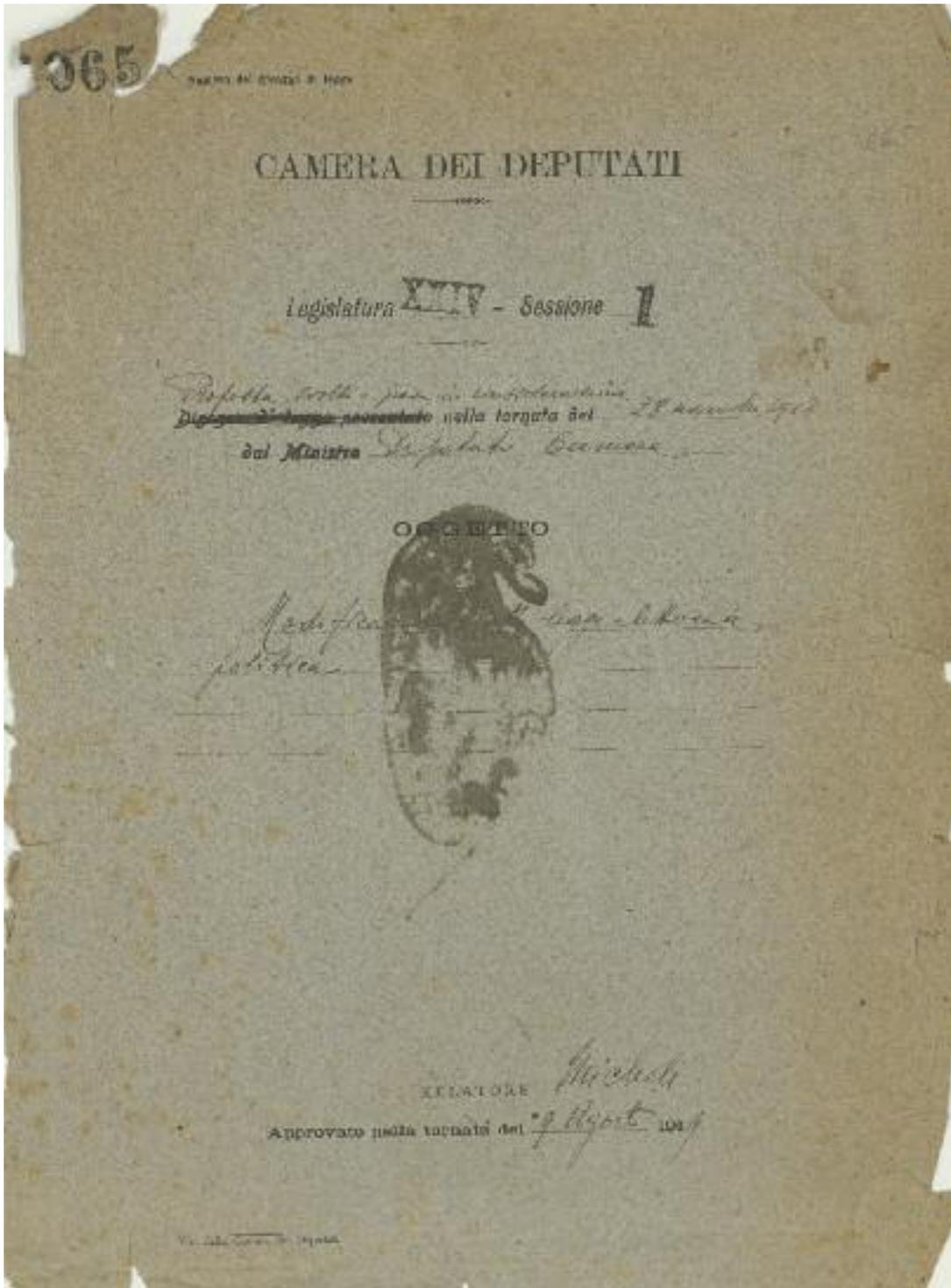
NITTI, presidente del Consiglio dei mi-
nistri, ministro dell'interno. La Camera
ha compiuto uno sforzo di volontà, sedendo
fino ad oggi 9 agosto, ma ora bisogna pre-
parare altro lavoro legislativo. Io prego
quindi la Camera di prorogare i suoi la-
vori e di riunirsi il giorno 28 agosto. Io
debbo ringraziare i colleghi della loro col-
laborazione e li prego ancora di fare que-
sto sacrificio, e nella calda stagione di pre-
starsi a quest'opera nuova, e sono sicuro
che noi compiremo utile lavoro nell'inte-
resse del Paese. Quindi, se non vi è, come
spero, nessuno ostacolo, noi ci rivedremo
il 28 agosto.

Il fascicolo legislativo

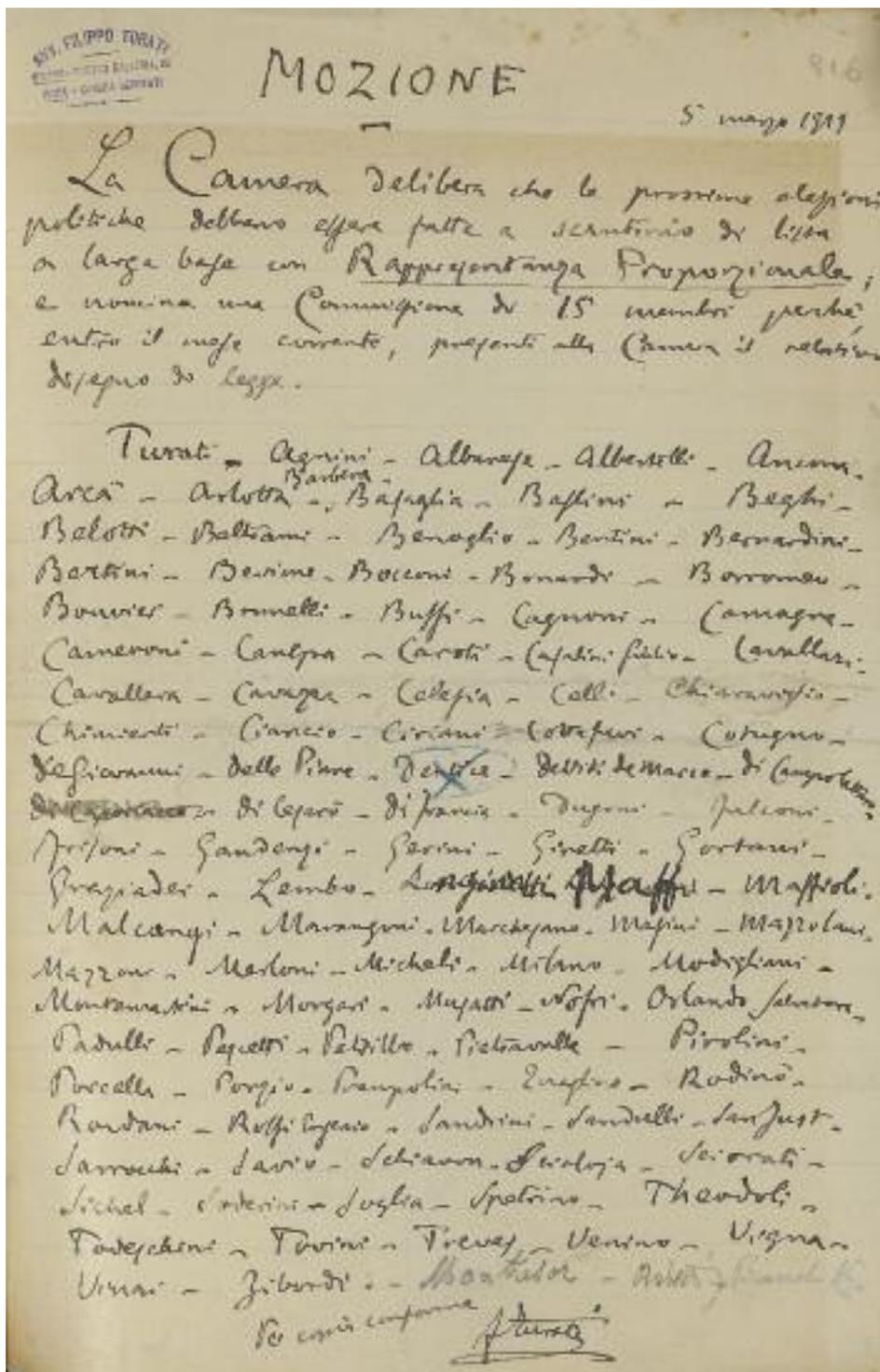
Attaverso i documenti raccolti nel fascicolo legislativo inerente la proposta di riforma della legge elettorale politica è possibile ricostruire le fasi salienti che ne scandirono il procedimento di approvazione. Questi documenti rispecchiano in particolare le attese di un effettivo ampliamento della partecipazione democratica alle decisioni politiche, di cui erano portatori i ceti popolari che più duramente avevano sopportato, in trincea e sul fronte interno, il peso di una guerra deliberata nell'ambito di un ristretto circuito decisionale; ma parimenti si leggono fra le stesse carte d'archivio i timori emergenti per le conseguenze di questo particolare intervento di riforma, nel tempo nuovo e convulso del 1919.

Già dal 5 marzo di quell'anno, la mozione Turati ed altri esprimeva nettamente il primo orientamento: la Camera avrebbe dovuto deliberare che *"le prossime elezioni debbano essere fatte a scrutinio di lista a larga base con rappresentanza proporzionale"* e nominare *"una Commissione di 15 membri perché, entro il mese corrente, presenti alla Camera il relativo disegno di legge"*.

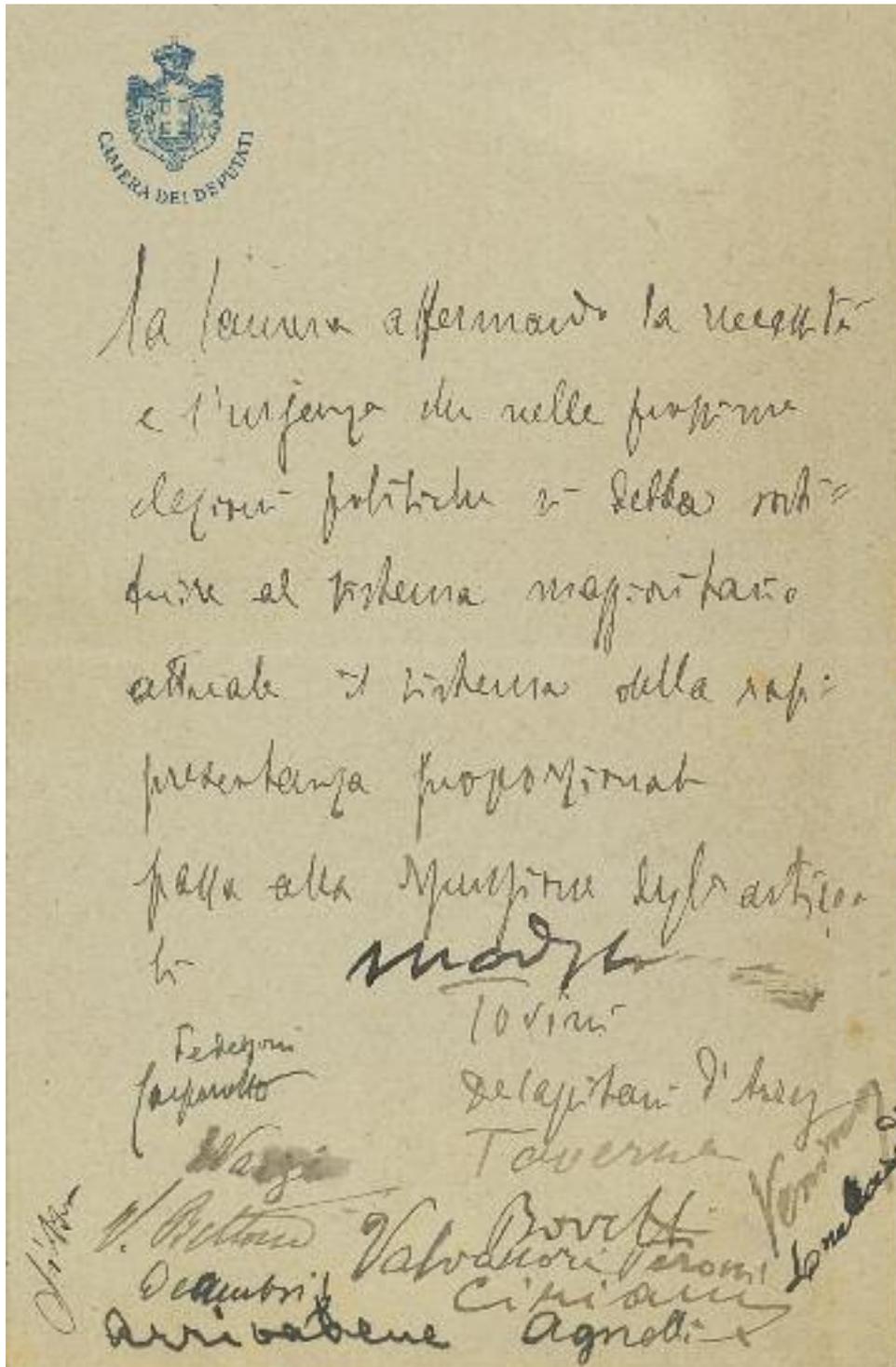
Viceversa, l'ordine del giorno presentato dal deputato Gallini durante l'esame del provvedimento, *"ritenuto che la proposta riforma elettorale, caldeggiata dai partiti estremi, è antidemocratica, deformatrice del carattere, paralizzatrice del suffragio universale"* e ritenuto inoltre che *"tale proposta, mentre sopprime le sane e provvede autonomie locali, centuplica l'influenza corruttrice dei prefetti, dei grossi capitalisti, dei comitati centrali e delle imprese giornalistiche di speculazione"*, promuove la deliberazione della Camera per *"rinviare ogni discussione a quando il Paese avrà chiaramente espresso il desiderio di consimili riforme"*.



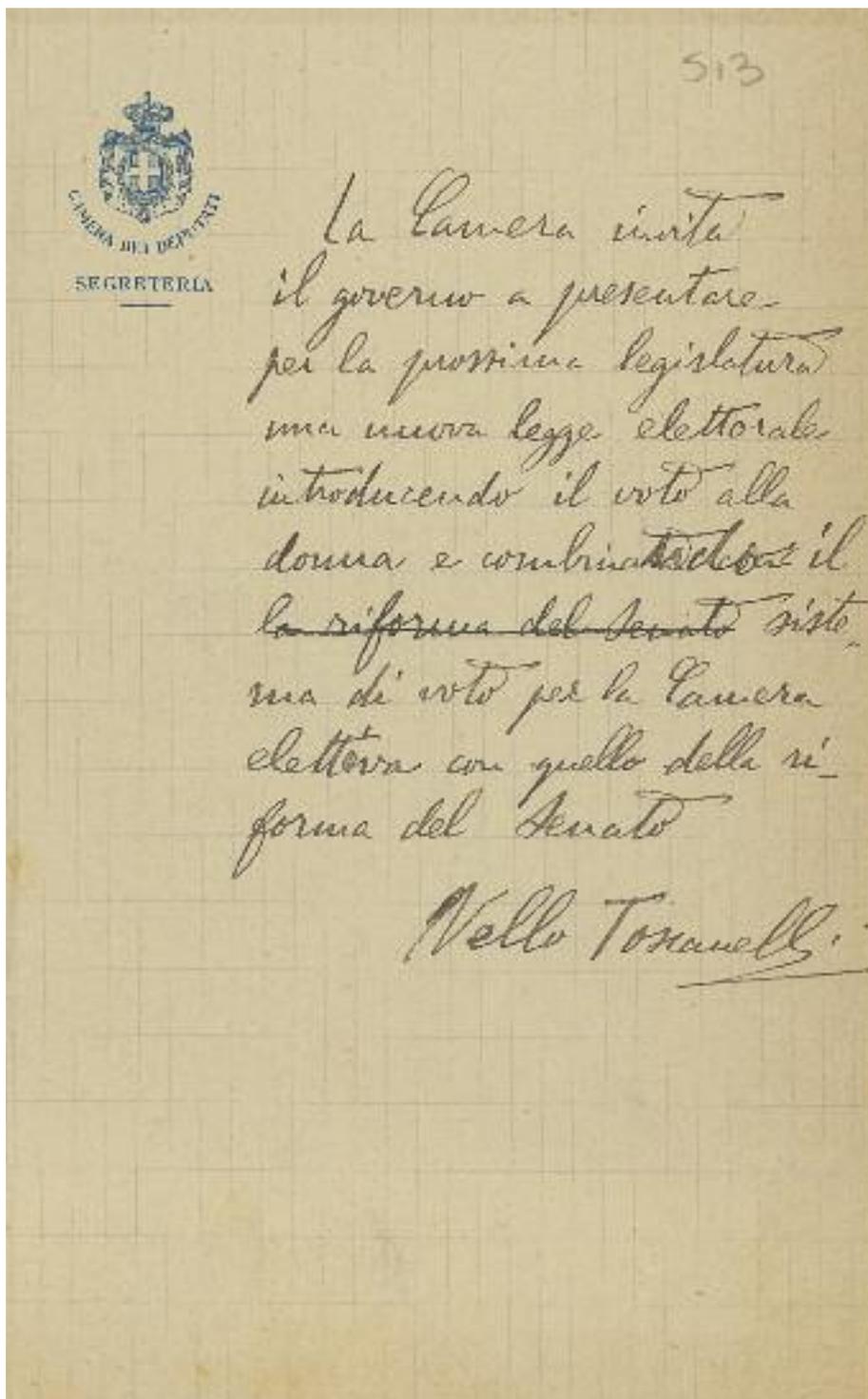
Fascicolo d'archivio della proposta di legge di modifica della legge elettorale politica. La proposta fu svolta e presa in considerazione dalla Camera nella seduta del 28 novembre 1918 ed approvata nella seduta del 9 agosto 1919.



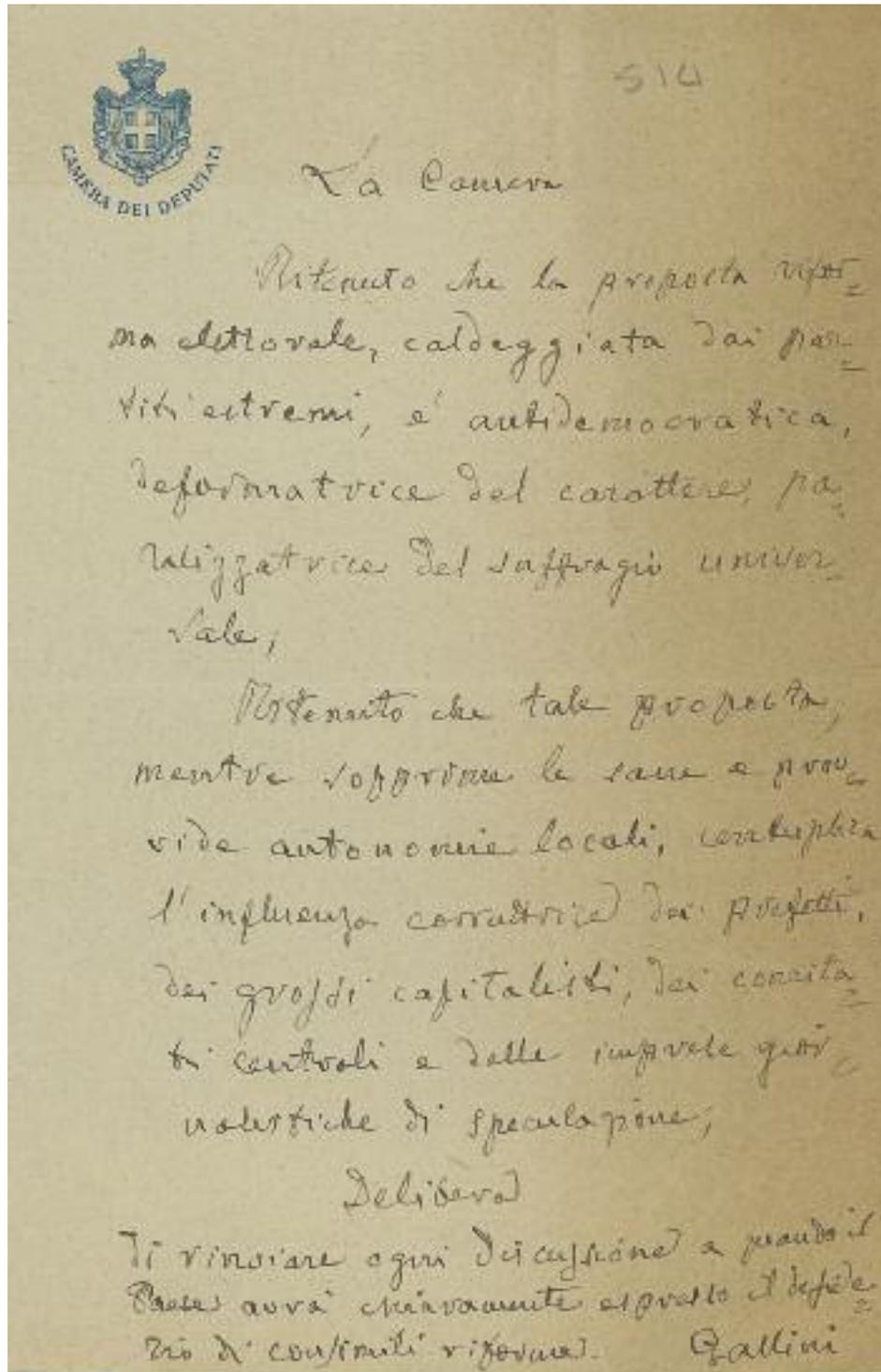
Mozione, presentata il 5 marzo 1919, a prima firma Turati, con cui si chiede l'immediata approvazione della legge elettorale a scrutinio di lista "a larga base" e con "rappresentanza proporzionale". A tal fine viene richiesta l'istituzione di una Commissione ad hoc per garantire che entro la fine del mese di marzo venga presentato il relativo disegno di legge.



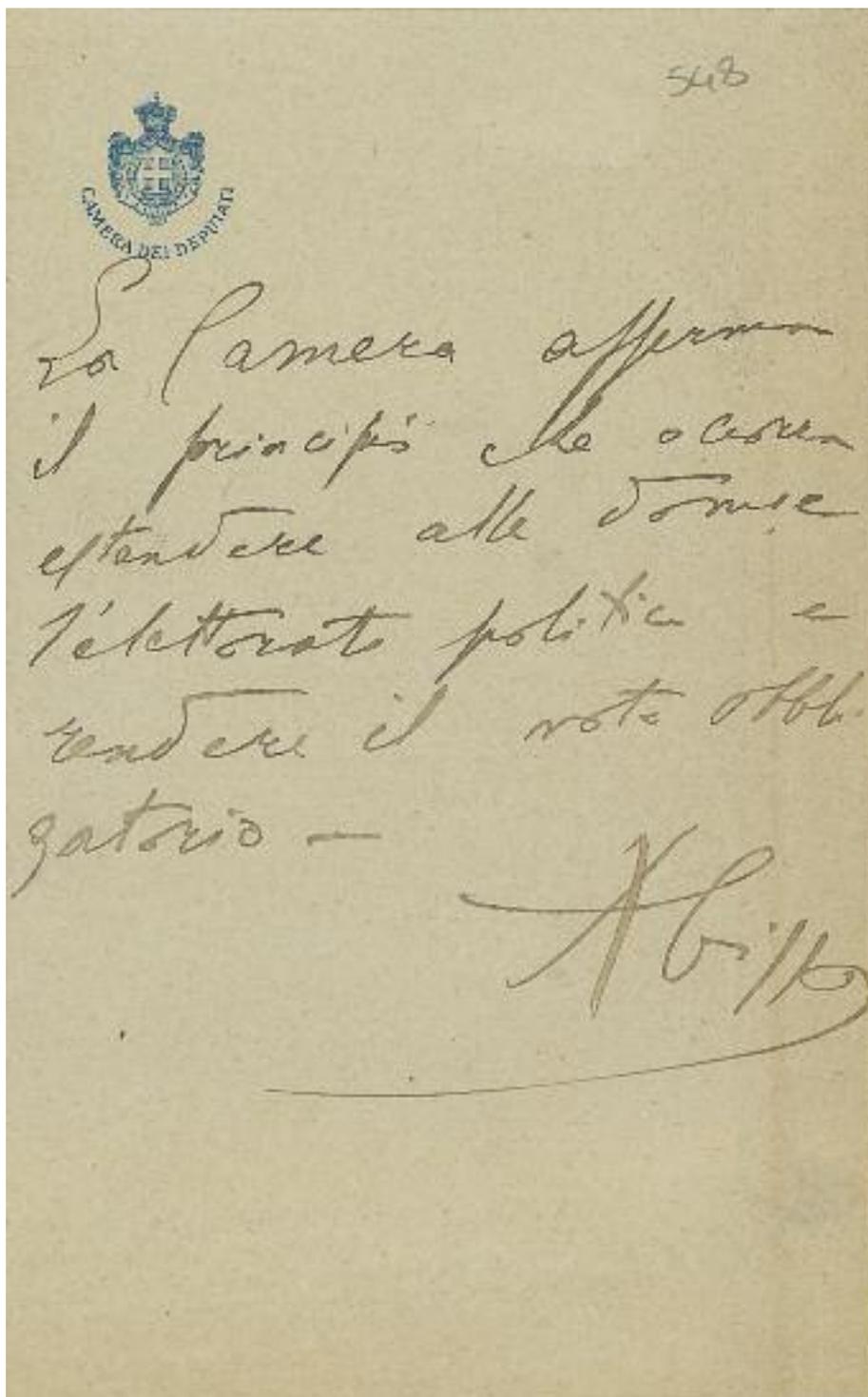
Ordine del giorno presentato nel corso della discussione in Assemblea del disegno di legge di riforma della legge elettorale. Si rappresenta "la necessità e l'urgenza" di procedere alla discussione degli articoli del progetto per garantire che "nelle prossime elezioni politiche" si sostituisca il "sistema maggioritario attuale" con "il sistema della rappresentanza proporzionale".



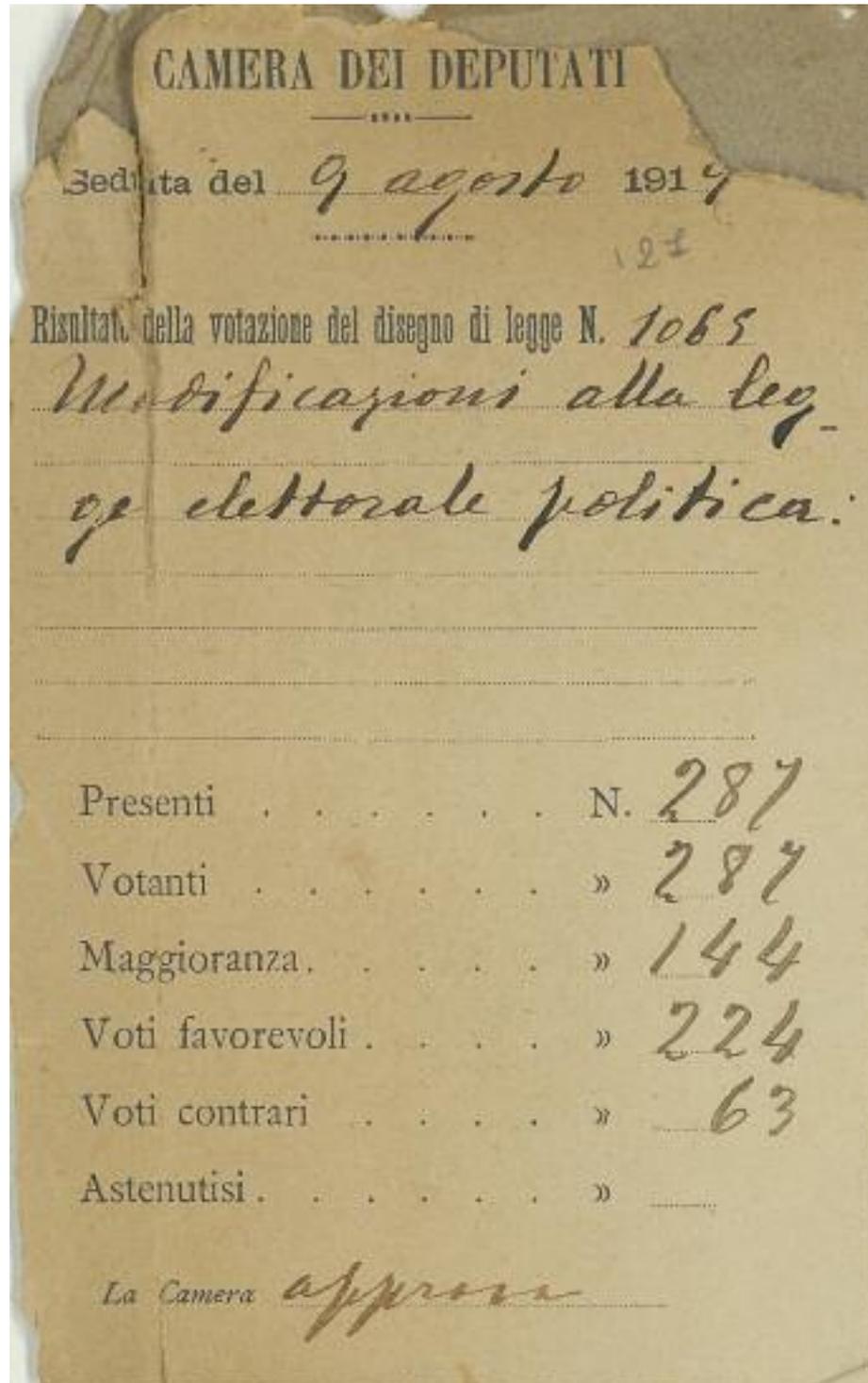
Ordine del giorno d'iniziativa del deputato Toscanelli che invita il Governo ad intervenire nella prossima legislatura per allargare ulteriormente il suffragio "introducendo il voto alla donna e combinando il sistema di voto per la Camera elettiva con quello della riforma del Senato".



Ordine del giorno d'iniziativa del deputato Gallini con cui si chiede il rinvio dell'esame del provvedimento. Tra i motivi addotti contro la riforma, "caldeggiata dai partiti estremi" - definita "antidemocratica, deformatrice del carattere, paralizzatrice del suffragio universale" - sono indicati la soppressione delle "sane e provvide autonomie locali" ed il fatto che "centuplica l'influenza corruttrice dei prefetti, dei grossi capitalisti, dei comitati centrali e delle imprese giornalistiche di speculazione".



Nel corso della discussione in Aula interviene anche il deputato Abisso che presenta un ordine del giorno in cui si "afferma il principio che occorre estendere alle donne l'elettorato politico e rendere il voto obbligatorio".



Risultati della votazione definitiva sulla proposta di legge di modifica della legge elettorale politica. La maggioranza necessaria per l'approvazione è superata di 80 voti. Il 22% dei presenti si pronuncia contro la riforma (9 agosto 1919).

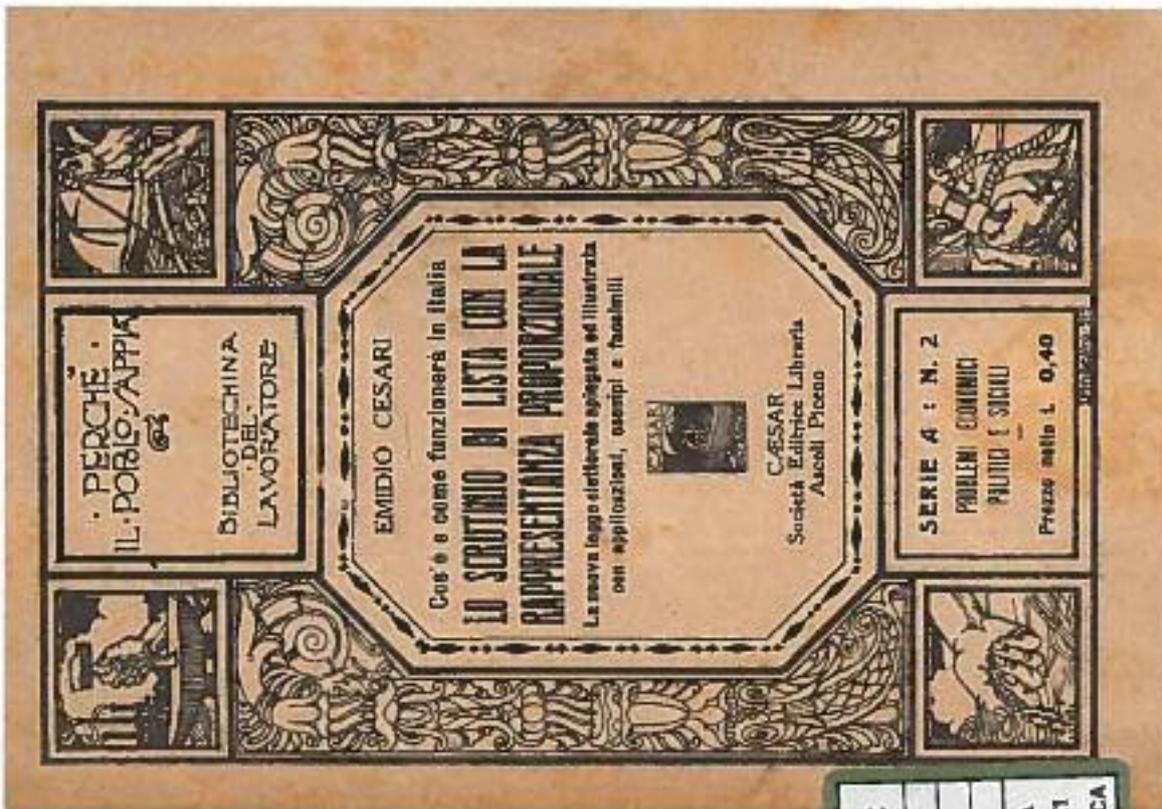
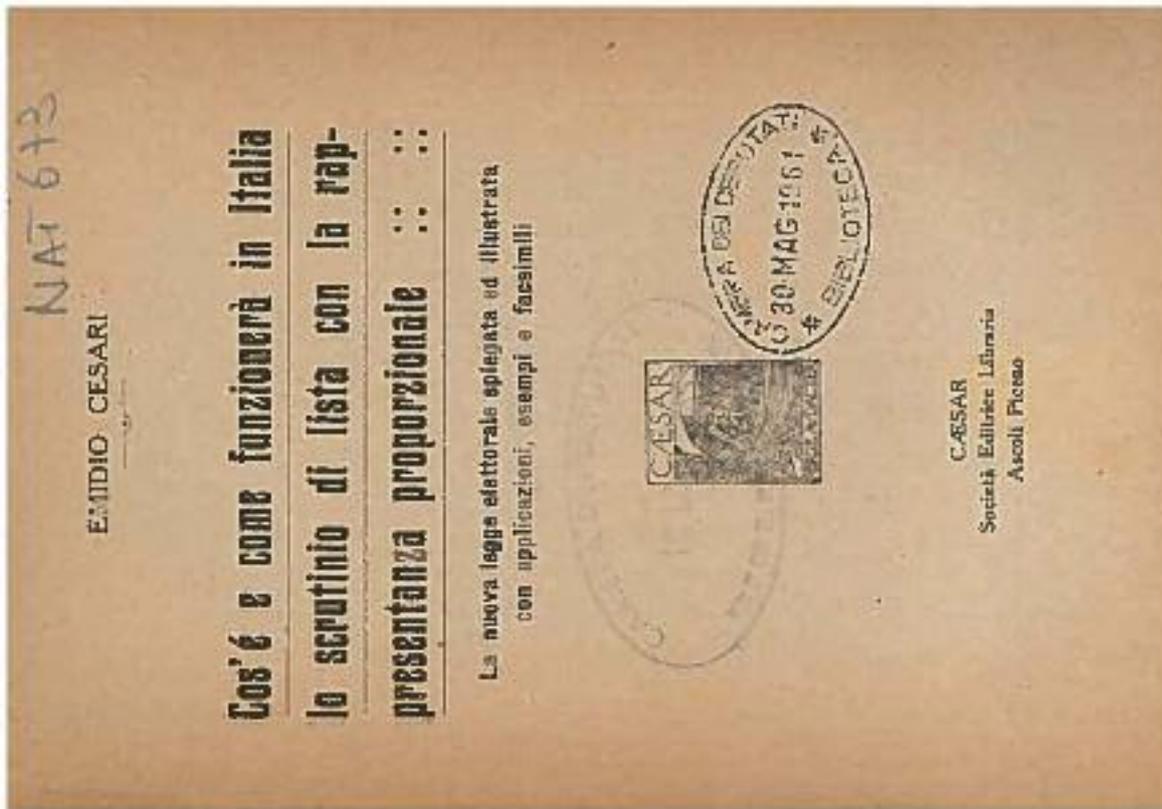
Carta delle nuove circoscrizioni elettorali

(I nomi tra parentesi son quelli del capoluoghi)

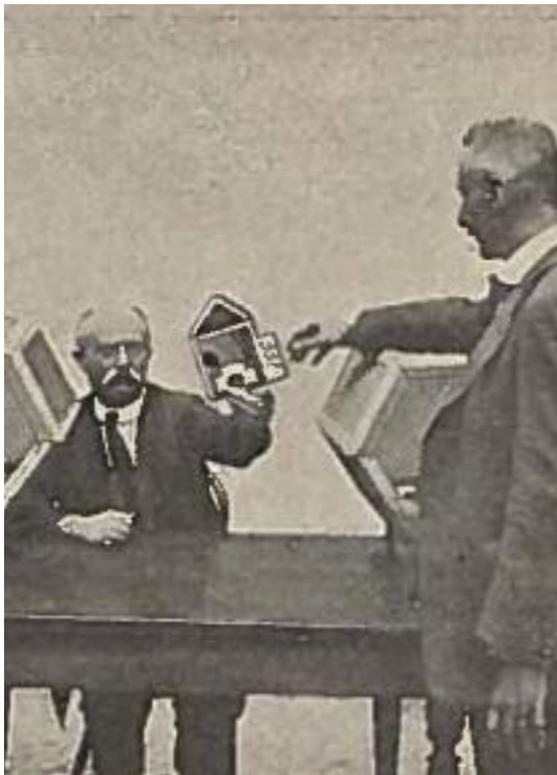


- Provincia di Torino: deputati 19 (Torino).
- Provincia di Alessandria: deputati 13 (Alessandria).
- Provincia di Cuneo: deputati 12 (Cuneo).
- Provincia di Novara: deputati 12 (Novara).
- Prov. di Genova e Porto Maurizio: deput. 17 (Genova).
- Provincia di Milano: deputati 20 (Milano).
- Provincia di Bergamo: deputati 7 (Bergamo).
- Provincia di Brescia: deputati 8 (Brescia).
- Provincia di Como e Sondrio: deputati 11 (Como).
- Provincia di Pavia: deputati 8 (Pavia).
- Provincia di Venezia: deputati 6 (Venezia).
- Provincia di Udine e Belluno: deputati 12 (Udine).
- Provincia di Mantova: deputati 5 (Mantova).
- Provincia di Padova: deputati 7 (Padova).
- Provincia di Bologna e Ferrara: deputati 10 (Ferrara).
- Provincia di Treviso: deputati 7 (Treviso).
- Provincia di Verona: deputati 7 (Verona).
- Provincia di Vicenza: deputati 5 (Vicenza).
- Provincia di Bologna: deputati 8 (Bologna).
- Provincia di Cremona: deputati 5 (Cremona).
- Provincia di Forlì e Ravenna: deputati 8 (Ravenna).
- Provincia di Parma e Piacenza, Modena e Reggio: deputati 12 (Parma).
- Provincia di Firenze: deputati 14 (Firenze).
- Prov. di Arezzo, Grosseto e Siena: deputati 10 (Siena).
- Provincia di Lucca e Massa Carrara: deputati 8 (Lucca).
- Provincia di Pisa e Livorno: deputati 7 (Pisa).
- Prov. di Ancona e Porto Ubaldo: deputati 9 (Ancona).
- Prov. di Macerata e Ascoli Piceno: deput. 8 (Macerata).
- Provincia di Perugia: deputati 10 (Perugia).
- Provincia di Roma: deputati 15 (Roma).
- Provincia di Aquila: deputati 7 (Aquila).
- Provincia di Chieti: deputati 6 (Chieti).
- Provincia di Teramo: deputati 6 (Teramo).
- Provincia di Napoli: deputati 17 (Napoli).
- Provincia di Salerno: deputati 10 (Salerno).
- Provincia di Caserta: deputati 13 (Caserta).
- Provincia di Avellino: deputati 7 (Avellino).
- Prov. di Benevento e Campobasso: dep. 11 (Campobasso).
- Provincia di Foggia: deputati 6 (Foggia).
- Provincia di Bari: deputati 12 (Bari).
- Provincia di Lecce: deputati 10 (Lecce).
- Provincia di Potenza: deputati 10 (Potenza).
- Provincia di Caserta: deputati 8 (Caserta).
- Provincia di Catanzaro: deputati 5 (Catanzaro).
- Prov. di Reggio Calabria: deputati 5 (Reggio Calabria).
- Provincia di Messina: deputati 5 (Messina).
- Provincia di Palermo: deputati 12 (Palermo).
- Provincia di Catania: deputati 10 (Catania).
- Provincia di Caltanissetta: deputati 5 (Caltanissetta).
- Provincia di Agrigento: deputati 5 (Agrigento).
- Provincia di Trapani: deputati 5 (Trapani).
- Provincia di Siracusa: deputati 5 (Siracusa).
- Provincia di Sassari: deputati 5 (Sassari).
- Provincia di Cagliari: deputati 7 (Cagliari).

Carta delle nuove circoscrizioni elettorali.
(La Tribuna illustrata, n. 44, 2-6 novembre 1919, p. 10)



Come si vota (*Guida pratica per le elezioni politiche / C. Montalcini, A. Alberti. - Bologna : Zanichelli, 1919, tavv. I-X*)



Il Presidente dell'Ufficio elettorale consegna la busta all'elettore



L'elettore nella cabina scrive i nomi preferiti o quelli aggiunti



L'elettore introduce la scheda nella busta



L'elettore chiude la busta



L'elettore si assicura che la busta è chiusa



L'elettore dopo aver introdotto la scheda nella busta, la riconsegna al Presidente



Il Presidente strappa l'appendice



Il Presidente immette la busta votata nell'urna



Il Presidente, per procedere allo scrutinio, strappa la striscia bollata che sta nella faccia posteriore della busta



Il Presidente, lacerata secondo le linee perforate la striscia centrale della busta, scopre il voto



Le elezioni del 16 novembre 1919

Le Schede elettorali

Il 16 novembre del 1919 i cittadini che si recarono ai seggi elettorali ricevettero una “Busta di Stato” nella quale dovevano inserire la scheda elettorale che recava il simbolo prestampato della lista che avevano scelto di votare e l’espressione della o delle preferenze indicate tra i candidati della lista prescelta.

Questo sistema di voto, previsto nel 1913, a seguito dell’introduzione del suffragio universale maschile, resterà in vigore sino al 1924 quando verrà introdotta la “Scheda di Stato”, consegnata all’elettore una volta entrato nella sezione elettorale e contenente i simboli delle liste stampati in successione con a lato di ciascuno di essi gli spazi disponibili per esprimere le preferenze.

Con il sistema della Busta di Stato si intendeva migliorare lo standard e l’uniformità del documento che certificava l’espressione del voto da parte del singolo avente diritto. Allo stesso tempo, essendo stampata a carico dello Stato, la Busta garantiva a tutte le liste di non essere penalizzate sotto il profilo economico evitando, a differenza di quanto accadeva nelle consultazioni precedenti, di dover curare direttamente la stampa della scheda consegnata al singolo elettore.

A maggior ragione questi criteri di uniformità e garanzia risultarono utili in considerazione dell’ulteriore incremento degli elettori politici stabilito con la legge n. 1401 del 1919. Tale crescita, pari a quasi due milioni rispetto alle consultazioni del 1913, vide gli aventi diritto raggiungere i 10.239.236.

Tecnicamente l’elettore, entrato nella propria sezione elettorale, riceveva la Busta di Stato aperta nella quale inseriva la scheda elettorale votata avendo cura di sigillarla, mediante gli appositi lembi adesivi, prima della riconsegna agli scrutatori. In fase di spoglio le buste venivano dissigillate, secondo una procedura uniforme, aprendole lungo il profilo dentellato ed estraendone la scheda votata.



Esemplare originale sigillato di una "Busta di Stato", consegnata agli elettori in occasione delle elezioni politiche del 16 novembre 1919.



Busta di Stato, aperta per lo scrutinio. Si leggono le preferenze espresse dall'elettore che includono quella per Giuseppe Di Vittorio. Il simbolo della lista è quello del Partito Socialista Italiano.



Busta di Stato, aperta per lo scrutinio. Tra le due preferenze espresse dall'elettore è indicato il nome del candidato Giuseppe De Nava. Il simbolo della lista, come quello riprodotto nella pagina successiva, è uno dei molti che concorreranno ad eleggere i deputati di orientamento liberale che poi confluiranno nel gruppo politico denominato Democrazia Liberale.



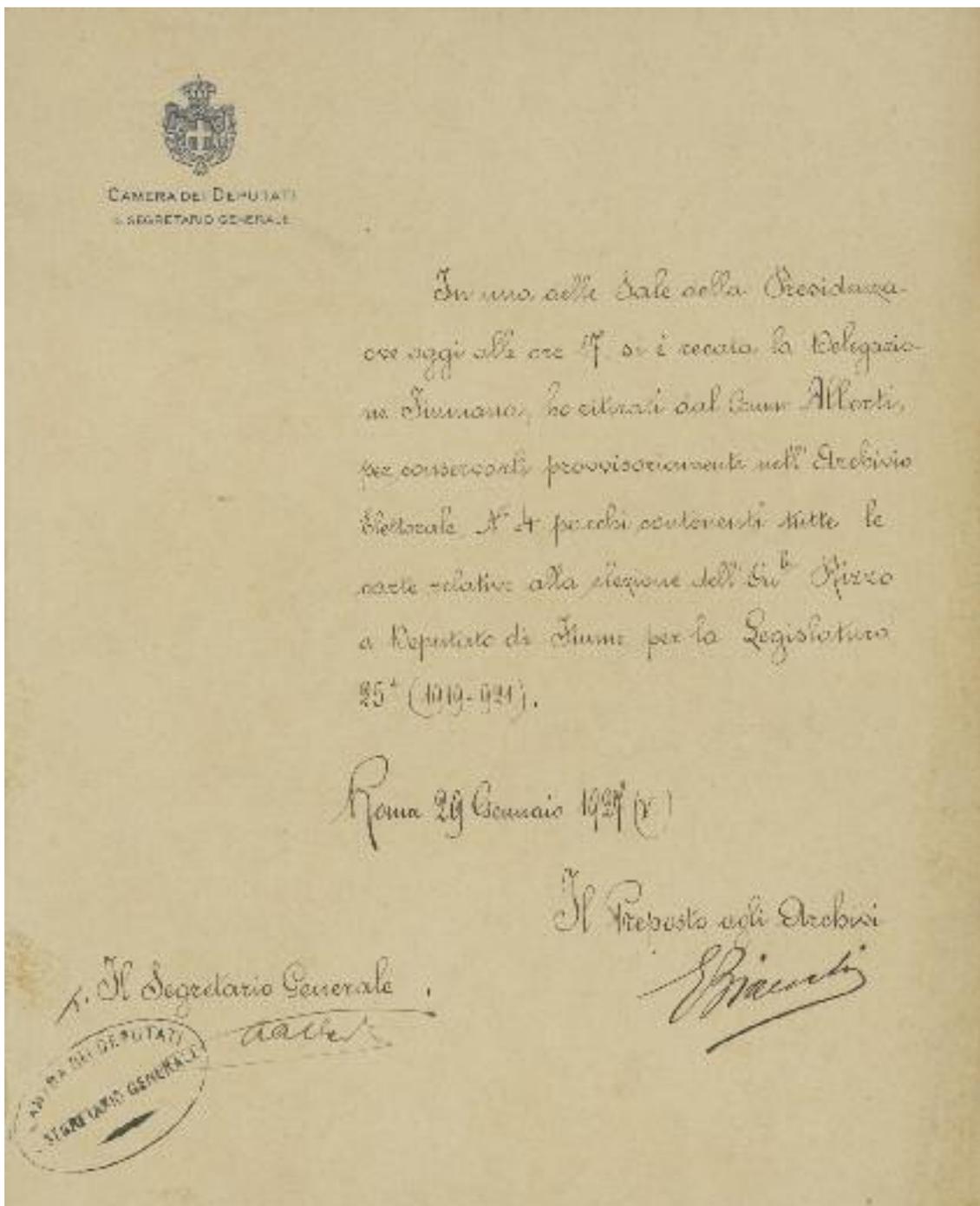
Busta di Stato, aperta per lo scrutinio. Il simbolo della lista è uno degli emblemi sotto i quali si presentavano i candidati di orientamento liberale.



Busta di Stato aperta per lo scrutinio, il simbolo rappresenta la lista del Partito popolare italiano, l'unico partito che, insieme al Partito socialista italiano, si presentò su tutto il territorio nazionale e con un unico emblema.



Schede elettorali utilizzate per l'elezione del deputato di Fiume, convocata per esprimere la piena italianità della città. La consultazione, priva di validità legale, vedrà la partecipazione di poco più di 7000 fiumani con la "elezione", ottenuta a grandissima maggioranza, del candidato Luigi Rizzo, un protagonista dell'epopea dei motoscafi siluranti utilizzati dalla Marina italiana durante il conflitto mondiale.



Verbale di consegna della documentazione relativa alla consultazione "elettorale" in-
detta a Fiume per "la conservazione provvisoria nell'Archivio Elettorale" della Camera
dei deputati. Il verbale è sottoscritto da un funzionario per conto del Segretario ge-
nerale e dal Preposto agli Archivi, Ermanno Bianchi. Quest'ultimo curò personalmente
l'allestimento di una vasta raccolta di documenti e testimonianze, organizzata per ma-
teria, relativa alla prima guerra mondiale e al dopoguerra (1915-1923). Il Fondo, com-
posto da 245 faldoni, è conservato dalla Biblioteca della Camera che ne ha curato un
elenco sommario a stampa pubblicato nel 2015.

I registri dell'Archivio elettorale

L'Archivio elettorale (1848-1934) consta di 151 volumi di documenti in cui sono riuniti i diversi atti ufficiali che scandivano i passaggi salienti del procedimento elettorale durante il periodo del Regno d'Italia. Si tratta di una fonte preziosa di documentazione in materia elettorale che, in relazione ai diversi sistemi elettorali succedutisi durante l'arco cronologico di riferimento – Maggioritario: uninominale a doppio turno (1848-1880); Maggioritario: scrutinio di lista (1882-1890); Maggioritario: uninominale (1892-1913); Proporzionale (1919-1921); Premio di maggioranza (1924); Sistema plebiscitario (1929-1934) – offre un'ampia serie di dati analitici relativi ai collegi ed alle sezioni elettorali. In questa sezione sono riportate in copia anastatica le pagine dei Registri dell'archivio elettorale relative ai risultati delle elezioni politiche del 16 novembre 1919 nelle principali città italiane.

COLLEGIO	NOME E COGNOME del candidato n. di lista	MEDI ELETTORALI		MATERIALI VOTI	CATEGORIA E RIFUGIO	PROFESSIONE
		2000 (1 voto)	3000 (1 voto)			
Milano	Sestini, ex conte Mazzoni, ex conte di Milano	11	11	1000	1000	1000
		12	12	1000	1000	1000
		13	13	1000	1000	1000
		14	14	1000	1000	1000
		15	15	1000	1000	1000
		16	16	1000	1000	1000
		17	17	1000	1000	1000
		18	18	1000	1000	1000
		19	19	1000	1000	1000
		20	20	1000	1000	1000
		21	21	1000	1000	1000
		22	22	1000	1000	1000
		23	23	1000	1000	1000
		24	24	1000	1000	1000
		25	25	1000	1000	1000
		26	26	1000	1000	1000
		27	27	1000	1000	1000
		28	28	1000	1000	1000
		29	29	1000	1000	1000
		30	30	1000	1000	1000
		31	31	1000	1000	1000
		32	32	1000	1000	1000
		33	33	1000	1000	1000
		34	34	1000	1000	1000
		35	35	1000	1000	1000
		36	36	1000	1000	1000
		37	37	1000	1000	1000
		38	38	1000	1000	1000
		39	39	1000	1000	1000
		40	40	1000	1000	1000
		41	41	1000	1000	1000
		42	42	1000	1000	1000
		43	43	1000	1000	1000
		44	44	1000	1000	1000
		45	45	1000	1000	1000
		46	46	1000	1000	1000
		47	47	1000	1000	1000
		48	48	1000	1000	1000
		49	49	1000	1000	1000
		50	50	1000	1000	1000

Registro dell'Archivio elettorale relativo alle consultazioni del 1919, dati del Collegio di Milano. I risultati riportano i voti ottenuti dai candidati eletti, a destra note relative a contestazioni sollevate sui candidati. Nel collegio ambrosiano si era presentato anche Benito Mussolini per la lista del Blocco democratico che non risulterà eletto.

CATEGORIA	ELEGENTI NOME COGNOME PATRIGLIA	COMPLEANNO		SCELTO	MOTIVI	
		1918	1919			
Napoli	Agostino Antonio Carlo Domenico Felice Francesco Gaetano Giuseppe Indro Luigi Michele Nicola Pasquale Raimondo Salvatore Tommaso Vito Zaccaria	1918	1919	Nicola Pasquale Raimondo Salvatore Tommaso Vito Zaccaria	Agostino Antonio Carlo Domenico Felice Francesco Gaetano Giuseppe Indro Luigi Michele Nicola Pasquale Raimondo Salvatore Tommaso Vito Zaccaria	
		1918	1919			
		1918	1919			
		1918	1919			
		1918	1919			
		1918	1919			
		1918	1919			
		1918	1919			
		1918	1919			
		1918	1919			

Registro dell'Archivio elettorale relativo alle consultazioni del 1919, dati del Collegio di Napoli. Tra i candidati Enrico De Nicola che sostituirà Vittorio Emanuele Orlando come Presidente della Camera dal 26 giugno 1920. Dopo il referendum istituzionale del 2 giugno 1946 De Nicola sarà eletto Capo provvisorio dello Stato firmando e promulgando la Costituzione entrata in vigore il 1 gennaio 1948.

COLLEGIO	PROGETTO NOME E COGNOME	NUMERO DEI VOTI	GRUPPO PARLAMENTARE	SETTORE DEI VOTI	RICERCATI E CANDIDATI	PROTESTE
Palermo	<p>1. P. ...</p> <p>2. P. ...</p> <p>3. P. ...</p> <p>4. P. ...</p> <p>5. P. ...</p> <p>6. P. ...</p> <p>7. P. ...</p> <p>8. P. ...</p> <p>9. P. ...</p> <p>10. P. ...</p> <p>11. P. ...</p> <p>12. P. ...</p> <p>13. P. ...</p> <p>14. P. ...</p> <p>15. P. ...</p> <p>16. P. ...</p> <p>17. P. ...</p> <p>18. P. ...</p> <p>19. P. ...</p> <p>20. P. ...</p> <p>21. P. ...</p> <p>22. P. ...</p> <p>23. P. ...</p> <p>24. P. ...</p> <p>25. P. ...</p> <p>26. P. ...</p> <p>27. P. ...</p> <p>28. P. ...</p> <p>29. P. ...</p> <p>30. P. ...</p> <p>31. P. ...</p> <p>32. P. ...</p> <p>33. P. ...</p> <p>34. P. ...</p> <p>35. P. ...</p> <p>36. P. ...</p> <p>37. P. ...</p> <p>38. P. ...</p> <p>39. P. ...</p> <p>40. P. ...</p> <p>41. P. ...</p> <p>42. P. ...</p> <p>43. P. ...</p> <p>44. P. ...</p> <p>45. P. ...</p> <p>46. P. ...</p> <p>47. P. ...</p> <p>48. P. ...</p> <p>49. P. ...</p> <p>50. P. ...</p>	<p>1. P. ...</p> <p>2. P. ...</p> <p>3. P. ...</p> <p>4. P. ...</p> <p>5. P. ...</p> <p>6. P. ...</p> <p>7. P. ...</p> <p>8. P. ...</p> <p>9. P. ...</p> <p>10. P. ...</p> <p>11. P. ...</p> <p>12. P. ...</p> <p>13. P. ...</p> <p>14. P. ...</p> <p>15. P. ...</p> <p>16. P. ...</p> <p>17. P. ...</p> <p>18. P. ...</p> <p>19. P. ...</p> <p>20. P. ...</p> <p>21. P. ...</p> <p>22. P. ...</p> <p>23. P. ...</p> <p>24. P. ...</p> <p>25. P. ...</p> <p>26. P. ...</p> <p>27. P. ...</p> <p>28. P. ...</p> <p>29. P. ...</p> <p>30. P. ...</p> <p>31. P. ...</p> <p>32. P. ...</p> <p>33. P. ...</p> <p>34. P. ...</p> <p>35. P. ...</p> <p>36. P. ...</p> <p>37. P. ...</p> <p>38. P. ...</p> <p>39. P. ...</p> <p>40. P. ...</p> <p>41. P. ...</p> <p>42. P. ...</p> <p>43. P. ...</p> <p>44. P. ...</p> <p>45. P. ...</p> <p>46. P. ...</p> <p>47. P. ...</p> <p>48. P. ...</p> <p>49. P. ...</p> <p>50. P. ...</p>	<p>1. P. ...</p> <p>2. P. ...</p> <p>3. P. ...</p> <p>4. P. ...</p> <p>5. P. ...</p> <p>6. P. ...</p> <p>7. P. ...</p> <p>8. P. ...</p> <p>9. P. ...</p> <p>10. P. ...</p> <p>11. P. ...</p> <p>12. P. ...</p> <p>13. P. ...</p> <p>14. P. ...</p> <p>15. P. ...</p> <p>16. P. ...</p> <p>17. P. ...</p> <p>18. P. ...</p> <p>19. P. ...</p> <p>20. P. ...</p> <p>21. P. ...</p> <p>22. P. ...</p> <p>23. P. ...</p> <p>24. P. ...</p> <p>25. P. ...</p> <p>26. P. ...</p> <p>27. P. ...</p> <p>28. P. ...</p> <p>29. P. ...</p> <p>30. P. ...</p> <p>31. P. ...</p> <p>32. P. ...</p> <p>33. P. ...</p> <p>34. P. ...</p> <p>35. P. ...</p> <p>36. P. ...</p> <p>37. P. ...</p> <p>38. P. ...</p> <p>39. P. ...</p> <p>40. P. ...</p> <p>41. P. ...</p> <p>42. P. ...</p> <p>43. P. ...</p> <p>44. P. ...</p> <p>45. P. ...</p> <p>46. P. ...</p> <p>47. P. ...</p> <p>48. P. ...</p> <p>49. P. ...</p> <p>50. P. ...</p>	<p>1. P. ...</p> <p>2. P. ...</p> <p>3. P. ...</p> <p>4. P. ...</p> <p>5. P. ...</p> <p>6. P. ...</p> <p>7. P. ...</p> <p>8. P. ...</p> <p>9. P. ...</p> <p>10. P. ...</p> <p>11. P. ...</p> <p>12. P. ...</p> <p>13. P. ...</p> <p>14. P. ...</p> <p>15. P. ...</p> <p>16. P. ...</p> <p>17. P. ...</p> <p>18. P. ...</p> <p>19. P. ...</p> <p>20. P. ...</p> <p>21. P. ...</p> <p>22. P. ...</p> <p>23. P. ...</p> <p>24. P. ...</p> <p>25. P. ...</p> <p>26. P. ...</p> <p>27. P. ...</p> <p>28. P. ...</p> <p>29. P. ...</p> <p>30. P. ...</p> <p>31. P. ...</p> <p>32. P. ...</p> <p>33. P. ...</p> <p>34. P. ...</p> <p>35. P. ...</p> <p>36. P. ...</p> <p>37. P. ...</p> <p>38. P. ...</p> <p>39. P. ...</p> <p>40. P. ...</p> <p>41. P. ...</p> <p>42. P. ...</p> <p>43. P. ...</p> <p>44. P. ...</p> <p>45. P. ...</p> <p>46. P. ...</p> <p>47. P. ...</p> <p>48. P. ...</p> <p>49. P. ...</p> <p>50. P. ...</p>	<p>1. P. ...</p> <p>2. P. ...</p> <p>3. P. ...</p> <p>4. P. ...</p> <p>5. P. ...</p> <p>6. P. ...</p> <p>7. P. ...</p> <p>8. P. ...</p> <p>9. P. ...</p> <p>10. P. ...</p> <p>11. P. ...</p> <p>12. P. ...</p> <p>13. P. ...</p> <p>14. P. ...</p> <p>15. P. ...</p> <p>16. P. ...</p> <p>17. P. ...</p> <p>18. P. ...</p> <p>19. P. ...</p> <p>20. P. ...</p> <p>21. P. ...</p> <p>22. P. ...</p> <p>23. P. ...</p> <p>24. P. ...</p> <p>25. P. ...</p> <p>26. P. ...</p> <p>27. P. ...</p> <p>28. P. ...</p> <p>29. P. ...</p> <p>30. P. ...</p> <p>31. P. ...</p> <p>32. P. ...</p> <p>33. P. ...</p> <p>34. P. ...</p> <p>35. P. ...</p> <p>36. P. ...</p> <p>37. P. ...</p> <p>38. P. ...</p> <p>39. P. ...</p> <p>40. P. ...</p> <p>41. P. ...</p> <p>42. P. ...</p> <p>43. P. ...</p> <p>44. P. ...</p> <p>45. P. ...</p> <p>46. P. ...</p> <p>47. P. ...</p> <p>48. P. ...</p> <p>49. P. ...</p> <p>50. P. ...</p>	<p>1. P. ...</p> <p>2. P. ...</p> <p>3. P. ...</p> <p>4. P. ...</p> <p>5. P. ...</p> <p>6. P. ...</p> <p>7. P. ...</p> <p>8. P. ...</p> <p>9. P. ...</p> <p>10. P. ...</p> <p>11. P. ...</p> <p>12. P. ...</p> <p>13. P. ...</p> <p>14. P. ...</p> <p>15. P. ...</p> <p>16. P. ...</p> <p>17. P. ...</p> <p>18. P. ...</p> <p>19. P. ...</p> <p>20. P. ...</p> <p>21. P. ...</p> <p>22. P. ...</p> <p>23. P. ...</p> <p>24. P. ...</p> <p>25. P. ...</p> <p>26. P. ...</p> <p>27. P. ...</p> <p>28. P. ...</p> <p>29. P. ...</p> <p>30. P. ...</p> <p>31. P. ...</p> <p>32. P. ...</p> <p>33. P. ...</p> <p>34. P. ...</p> <p>35. P. ...</p> <p>36. P. ...</p> <p>37. P. ...</p> <p>38. P. ...</p> <p>39. P. ...</p> <p>40. P. ...</p> <p>41. P. ...</p> <p>42. P. ...</p> <p>43. P. ...</p> <p>44. P. ...</p> <p>45. P. ...</p> <p>46. P. ...</p> <p>47. P. ...</p> <p>48. P. ...</p> <p>49. P. ...</p> <p>50. P. ...</p>

Registro dell'Archivio elettorale relativo alle consultazioni del 1919, dati del Collegio di Palermo. Il primo dei candidati convalidati è Vittorio Emanuele Orlando, primo presidente della nuova Camera della XXV legislatura. Si iscriverà al gruppo di Democrazia Liberale.



La giornata delle elezioni a Roma. Gli elettori si recano alle urne. (*L'illustrazione italiana*, n. 47, 23 novembre 1919, p. 1)

Revolverate e taiferugli nell'Umbria e in Puglia

L'apertura dei comizi a Roma



Lo scrutinio di lista in un discorso di Giustino Fortunato

Sulla discussione personale del progetto per la riforma della legge elettorale, l'onorevole Giustino Fortunato ha tenuto un discorso molto interessante, nel quale ha sostenuto che il sistema di scrutinio di lista è il più equo e il più sicuro. Egli ha detto che il sistema attuale, basato sul collegio uninominale, è troppo complicato e dà luogo a molte irregolarità. Il sistema di lista, invece, è più semplice e garantisce una maggiore rappresentanza democratica. Fortunato ha anche criticato il sistema di scrutinio di lista attuale, che prevede la formazione di liste da parte dei partiti, e ha proposto un sistema di lista uninominale, in cui ogni elettore vota per una lista e il vincitore è quello che ha ottenuto il maggior numero di voti.

I partiti. I fratelli. Le coalizioni

Secondo l'opinione di Giustino Fortunato, i partiti politici in Italia sono troppo numerosi e troppo piccoli. Egli ha detto che i partiti dovrebbero essere ridotti a un numero minore, e che dovrebbero essere più forti e più unitari. Egli ha anche parlato delle coalizioni, che sono un mezzo per unire forze diverse e per ottenere una maggioranza più solida. Fortunato ha detto che le coalizioni sono un sistema di governo che è stato usato con successo in molti paesi, e che dovrebbe essere adottato anche in Italia.

Il pericolo del regionalismo

Dopo tutto, lo scrutinio di lista è un sistema di voto che è stato usato con successo in molti paesi, e che dovrebbe essere adottato anche in Italia. Fortunato ha detto che il sistema di lista è un sistema di voto che è più equo e più sicuro del sistema attuale. Egli ha anche detto che il sistema di lista è un sistema di voto che è più semplice e più facile da capire per gli elettori. Fortunato ha detto che il sistema di lista è un sistema di voto che è più democratico e più rappresentativo del sistema attuale.

La riforma elettorale

La riforma elettorale è un argomento che ha sempre interessato il popolo italiano. Fortunato ha detto che la riforma elettorale è un argomento che è molto importante, e che deve essere discusso con attenzione. Egli ha detto che la riforma elettorale è un argomento che è molto complesso, e che deve essere discusso da esperti e da uomini di buona volontà. Fortunato ha detto che la riforma elettorale è un argomento che è molto delicato, e che deve essere discusso con cautela.

Allopolina di partito: il primo elettore della giornata romana

A Milano
Scarsa animazione

Milano, 16 novembre. — L'atmosfera di attesa che regna in questa città è molto diversa da quella che si respira nelle altre città del Nord. La scarsa animazione è dovuta a una serie di fattori, tra cui la mancanza di notizie concrete e la mancanza di entusiasmo per le elezioni.

A Lodi
L'on. Treves e la rivoluzione

Lodi, 16 novembre. — L'on. Treves ha tenuto un discorso molto interessante, nel quale ha parlato della rivoluzione e del suo ruolo nella storia italiana. Egli ha detto che la rivoluzione è un fenomeno che è sempre esistito, e che deve essere accettato come un fatto normale. Treves ha detto che la rivoluzione è un fenomeno che è molto complesso, e che deve essere discusso con attenzione.

A Grosseto
Large corruzioni

Grosseto, 16 novembre. — La città di Grosseto è stata colpita da una serie di corruzioni che hanno scosso la fiducia del popolo. Le corruzioni sono state commesse da funzionari pubblici e da politici, e hanno causato un grande dissenso tra i cittadini.

A Napoli
Lacci e Sandulli cadranno

Napoli, 16 novembre. — La città di Napoli è stata colpita da una serie di scandali che hanno scosso la fiducia del popolo. Gli scandali sono stati commessi da funzionari pubblici e da politici, e hanno causato un grande dissenso tra i cittadini.

A Torino

Torino, 16 novembre. — La città di Torino è stata colpita da una serie di scandali che hanno scosso la fiducia del popolo. Gli scandali sono stati commessi da funzionari pubblici e da politici, e hanno causato un grande dissenso tra i cittadini.

LVI

P A R T I T I	Liste	Candidati	Eletti	VOTI DI LISTA OTTENUTI	
				Numero assoluto	su 100 voti in totale
Liste del partito liberale	42	225	41	490 881	8.6
Liste del partito democratico	41	287	60	622 810	10.9
Liste del partito radicale	9	41	12	110 697	2.0
Liste concordate di liberali, democratici e radicali	33	294	96	1 004 195	15.9
Liste del partito popolare italiano	51	404	100	1 167 354	20.5
Liste del partito repubblicano	4	28	4	53 197	0.9
Liste del partito socialista ufficiale	51	477	156	1 884 792	32.3
Liste dei partiti socialista riformista e unionista	7	48	6	82 172	1.5
Liste del partito socialista indipendente	7	54	1	33 938	0.6
Liste concordate di radicali, repubblicani, socialisti e combattenti	5	48	5	65 421	1.2
Liste del partito economico	12	79	7	87 450	1.5
Liste del partito dei combattenti	21	156	20	232 923	4.1
TOTALE	283	2 141	508	5 684 833	100.0

Statistica delle elezioni generali politiche per la 25. legislatura : 16 novembre 1919 / Ministero per l'industria, il commercio ed il lavoro, Ufficio centrale di statistica. - Roma, Stabilimento poligrafico per l'amministrazione della guerra, 1920. - p. lxxi

**19
19**

**ANNO DI CAMBIAMENTI
E DI CONFLITTI**

Il Parlamento alla prova
della democrazia

La Camera dei deputati nella XXV legislatura

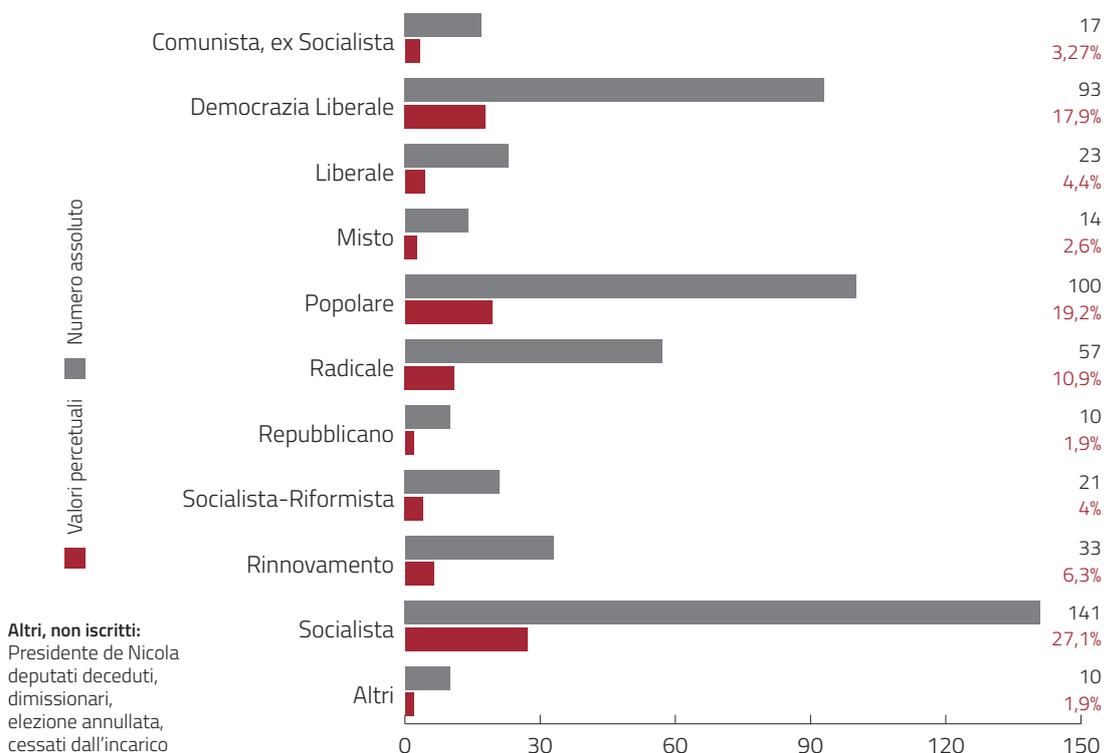
Dati sulla composizione della Camera dei deputati nella XXV legislatura

La Camera uscita dalle urne del 16 novembre 1919 non registra solo una significativa modificazione degli equilibri politici con la predominanza numerica dei seggi attribuiti a socialisti e popolari. Se il 65,3% della Camera è rappresentato da eletti di prima nomina, ben 327, segnando così il più cospicuo rinnovamento del ceto parlamentare mai avvenuto dal 1848, muta anche la sua composizione professionale e sociale.

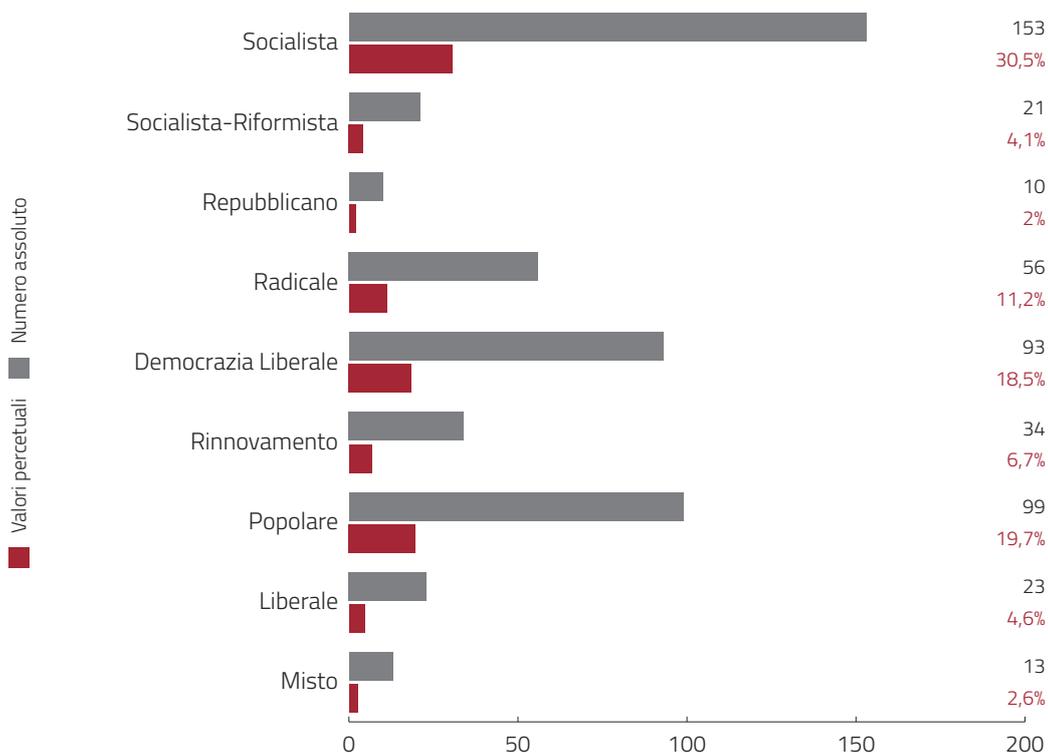
Si tratta di un mutamento che si può rilevare analiticamente già da ciascuna delle schede anagrafiche autografe compilate da ciascun deputato dopo la proclamazione. Accanto ad avvocati, professori universitari, esercenti professioni liberali e giornalisti, cresce il numero dei contadini, degli operai, degli artigiani ed anche degli attivisti di partito e i sindacalisti. Gli ex-combattenti, eletti in tutti i gruppi politici, raggiungono la cifra considerevole di 141, più della metà, 73, sono eletti nelle fila socialiste, seguono Rinnovamento e popolari con 20 ciascuno, 9 nel gruppo demoliberale, 6 radicali, 5 del gruppo liberale, 4 del gruppo socialista riformista, 3 repubblicani ed 1 del gruppo misto.

Nella nuova Camera, eletta ad oltre un anno di distanza dalla vittoria del 4 novembre 1918, non entreranno deputati delle cd. "terre liberate e redente". I collegi di Trieste, Gorizia, Trento, Bolzano e Zara saranno costituiti solo in occasione delle elezioni del 1921 portando nell'emiciclo venti nuovi deputati: sette eletti nel collegio di Trento, quattro rispettivamente nei collegi di Trieste, Gorizia e Bolzano, uno in quello di Zara. Lo status della città di Fiume non consente la costituzione di un collegio che si formerà a partire dalle elezioni del 1924.

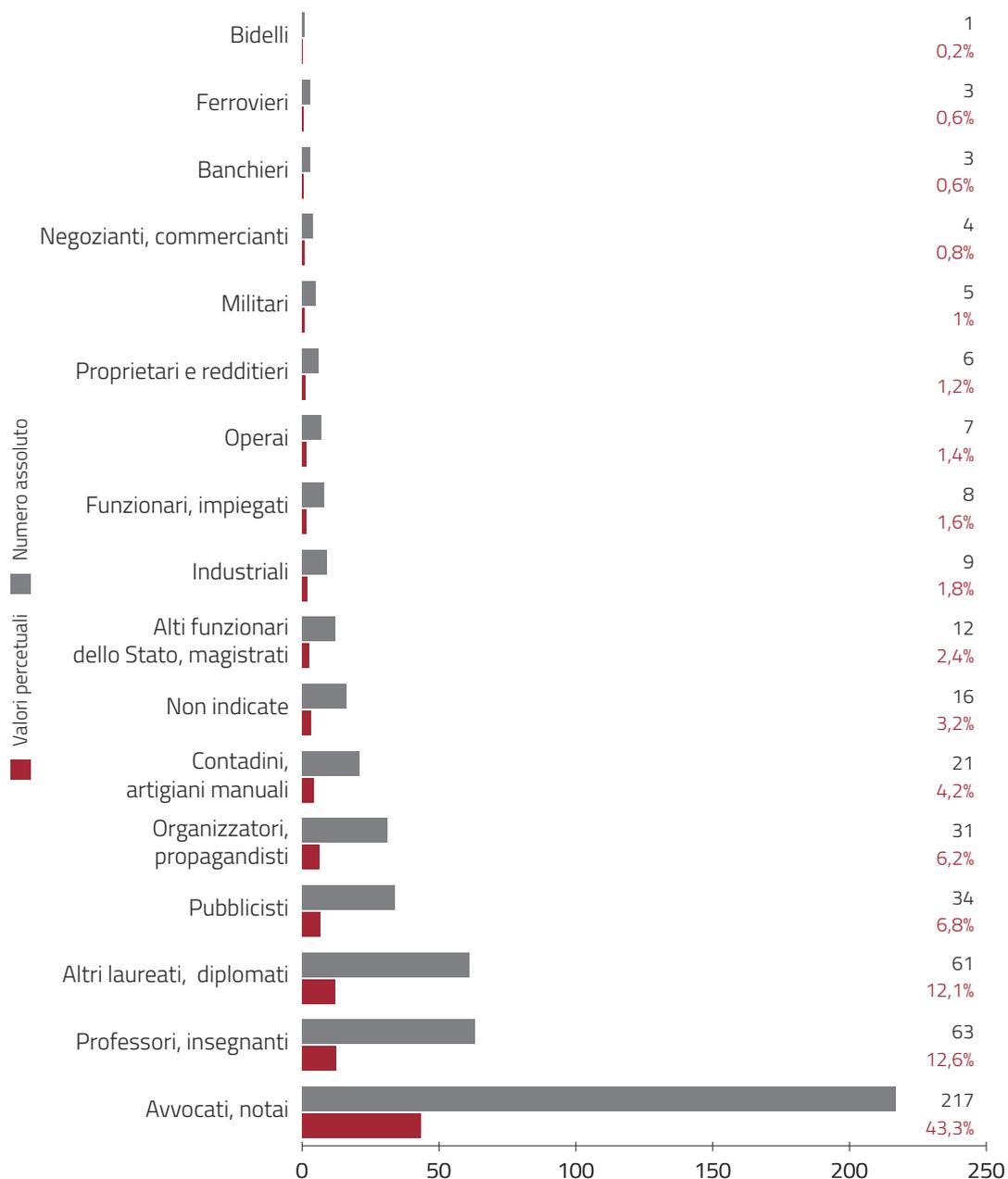
Composizione dei gruppi politici a fine legislatura



Gruppi politici , composizione al 3 agosto 1920

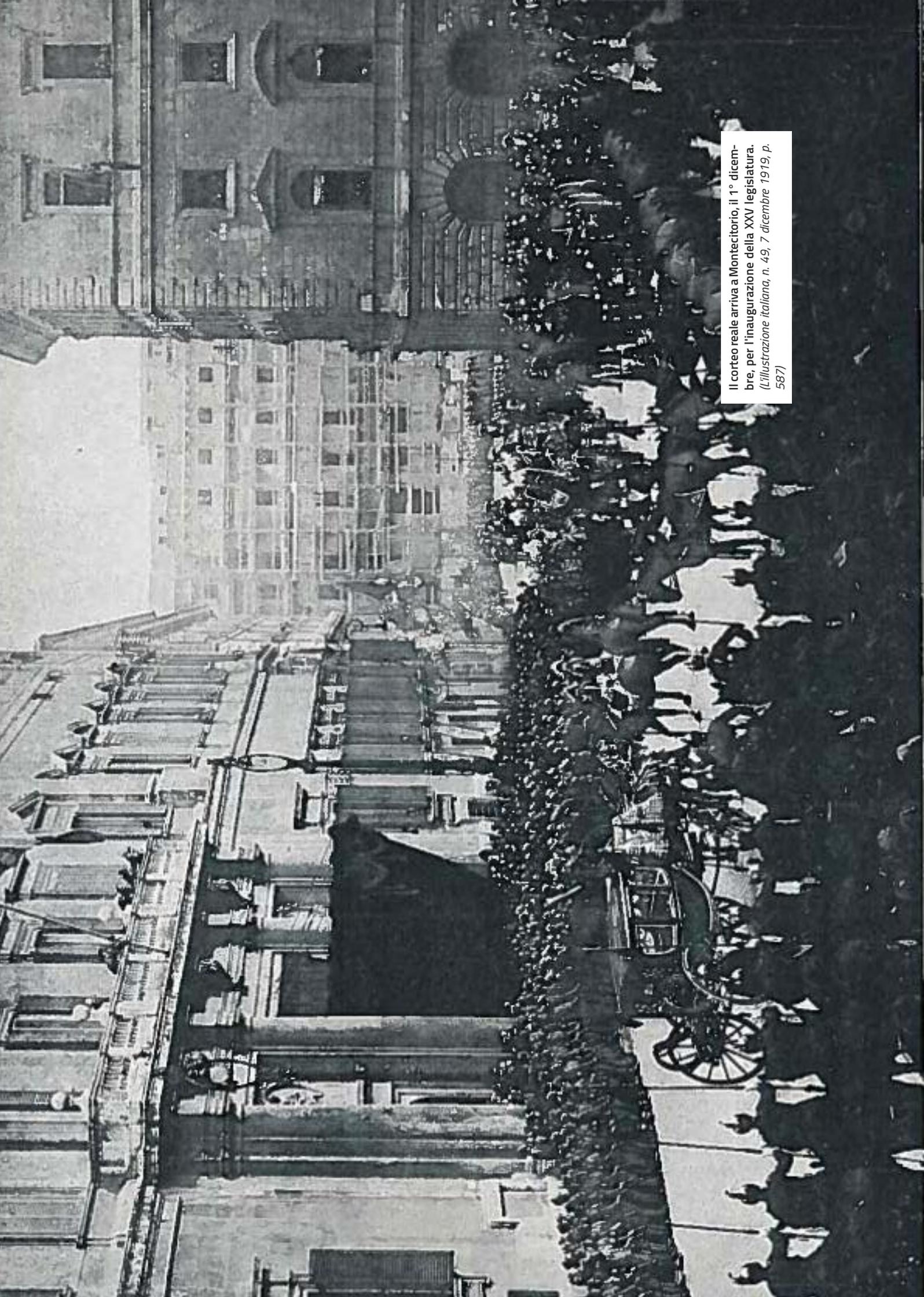


Professione dei deputati eletti nella XXV legislatura dati calcolati su 501 deputati



Fonti dei dati:

- *La XXV legislatura*, Segretariato Generale, Roma, agosto 1921
 - *Elenchi alfabetici dei deputati e dei collegi elettorali*, Roma, 1919-1921 nn. 1-8 (21 dicembre 1919-15 febbraio 1921)
 - *Deputati ripartiti per Uffici*, Roma 1 dicembre 1920
 - *Deputati ripartiti per Uffici*, Roma 5 febbraio 1921
 - *Indice dell'attività dei deputati nella XXV legislatura*
- *Incarti diversi di Segreteria della Camera dei deputati del Regno d'Italia, XXV legislatura*, bb. 82-83, Archivio storico della Camera dei deputati



Il corteo reale arriva a Montecitorio, il 1° dicembre, per l'inaugurazione della XXV legislatura. (L'illustrazione italiana, n. 49, 7 dicembre 1919, p. 587)



Nell'Aula di Montecitorio: i deputati "combat-
tenti". (*L'illustrazione italiana*, n. 49, 7 dicembre
1919, p. 590)



Nell'Aula di Montecitorio: il settore socialista.
(*L'illustrazione Italiana*, n. 49, 7 dicembre 1979, p.
591)



Nell'Aula di Montecitorio: il settore del Partito popolare italiano. (*Illustrazione italiana*, n. 49, 7 dicembre 1919, p. 591)

Computo dei voti per l'elezione del nuovo Presidente della Camera

Nella seduta del 2 dicembre 1919, Vittorio Emanuele Orlando viene eletto Presidente della Camera con oltre 100 voti di differenza rispetto a Costantino Lazzari, secondo candidato più votato. Dopo le dimissioni del 25 giugno del 1920, Orlando tornerà nuovamente a presiedere la Camera all'indomani della liberazione di Roma, dal 18 luglio 1944, sino all'insediamento dell'Assemblea Costituente, il 5 giugno 1946.

Eletto all'Assemblea Costituente, ne presiederà la seduta inaugurale il 25 giugno 1946, fino alla proclamazione dei risultati dell'elezione di Giuseppe Saragat alla carica di Presidente di quella Assemblea.

2

2 Dec 1879

Risultamento della votazione
per la nomina del Presidente

Schede 469 - Votelli 4

Maggioranza 233

Ebbero voti:

Orlando	251	
Carzani	143	
Abbo	2	} Toti Espositi 8
Alepio	2	
Bellagarda	1	
Bombacci	1	
Bianchi	63	

Eletto l'on. Orlando

Scheda originale recante il computo dei risultati della votazione per l'elezione del Presidente della Camera nella XXV legislatura.

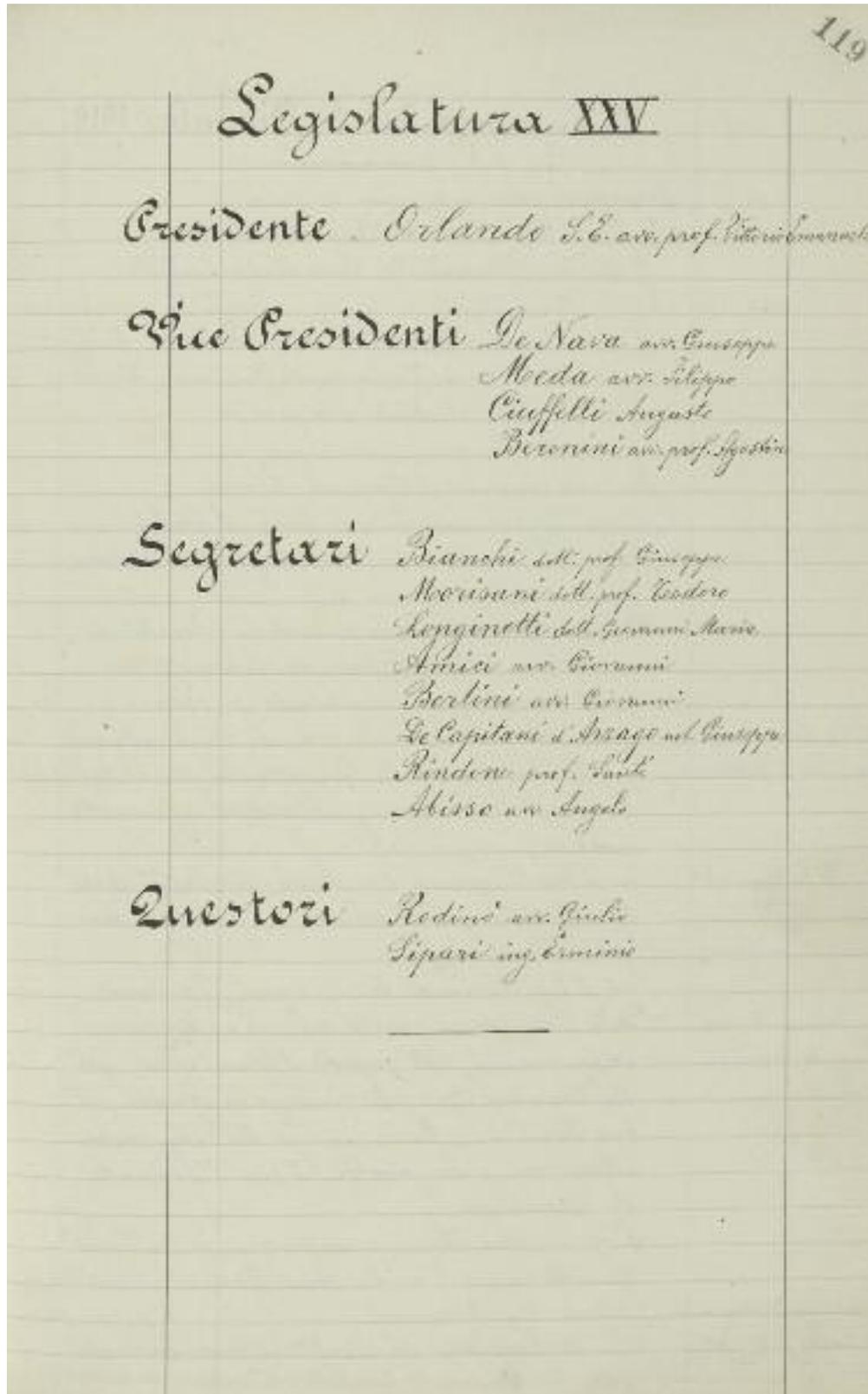
Composizione dell'Ufficio di Presidenza della XXV legislatura

L'articolo 4 del Regolamento di procedura del 1900 prevedeva che all'inizio della legislatura, costituita la Presidenza provvisoria, si procedesse alla costituzione definitiva della Camera con la nomina del Presidente, di quattro Vicepresidenti, di otto Segretari e di due Questori, che andavano a comporre collegialmente l'Ufficio di Presidenza, massimo organo di decisione politica ed amministrativa della Camera dei deputati.

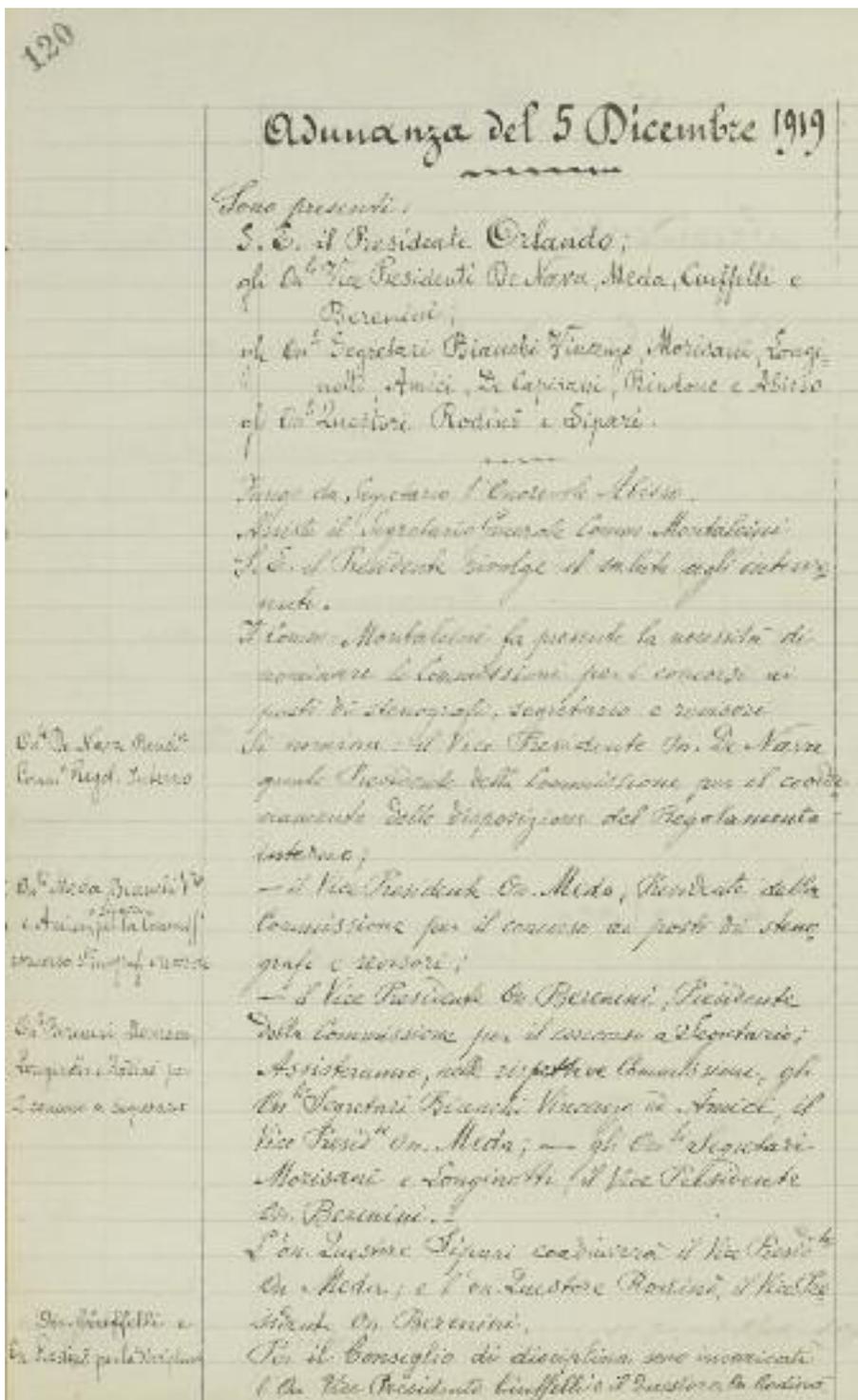
Tre giorni dopo l'elezione del Presidente e dei componenti dell'Ufficio di Presidenza per la XXV legislatura, il 5 dicembre 1919, si tenne la prima riunione dell'organo parlamentare presieduto da Vittorio Emanuele Orlando. I Vicepresidenti sono Giuseppe De Nava, Filippo Meda, Augusto Ciuffelli e Agostino Berenini. I Segretari di Presidenza sono Vincenzo Bianchi, Teodoro Morisani, Giovanni Maria Longinotti, Giovanni Amici, Giovanni Bertini, Giuseppe De Capitani d'Arzago, Santi Rindone e Angelo Abisso, i due Questori sono Giulio Rodinò ed Erminio Sipari.

A seguito delle modifiche regolamentari introdotte l'anno successivo, Orlando ed altri tre componenti dell'Ufficio, Ciuffelli, De Nava e Morisani si iscriveranno al gruppo di Democrazia Liberale. Altri quattro componenti entreranno nel gruppo Popolare: Meda, Longinotti, Bertini ed il questore Rodinò, altrettanti si iscriveranno al gruppo Radicale: Bianchi, Amici, Rindone ed il questore Sipari. Berenini aderirà ai socialisti riformisti, Abisso al gruppo di Rinnovamento mentre De Capitani entrerà nel gruppo Liberale.

All'indomani dell'istituzione dei gruppi parlamentari, nel 1920, l'Ufficio di Presidenza - modificato per una serie di sostituzioni e per le dimissioni del Presidente Orlando - risulterà composto da quattro iscritti al **gruppo di Democrazia Liberale** (Ciuffelli, Morisani, Paparo, Squitti), quattro al **gruppo popolare** (Cameroni, Cascino, Padulli, Rodinò), tre al **gruppo radicale** (Rindone, Sanna e Sipari), mentre i **gruppi socialista riformista** (Berenini), **liberale** (De Capitani) e **Rinnovamento** (Abisso) saranno rappresentati da un solo deputato. Enrico de Nicola, eletto Presidente della Camera il 26 giugno, non si iscriverà a nessun gruppo parlamentare.



Pagina iniziale del Registro dei verbali dell'Ufficio di Presidenza della XXV legislatura.



Verbale della prima riunione dell'Ufficio di Presidenza della XXV legislatura (5 dicembre 1919). Fra i punti all'ordine del giorno emergono i due temi chiave dell'approvazione dei Trattati di pace con il quale si era chiusa la XXIV legislatura e la questione della collocazione dei deputati nell'emiciclo a seguito delle elezioni tenutesi con il nuovo sistema proporzionale e a scrutinio di lista.

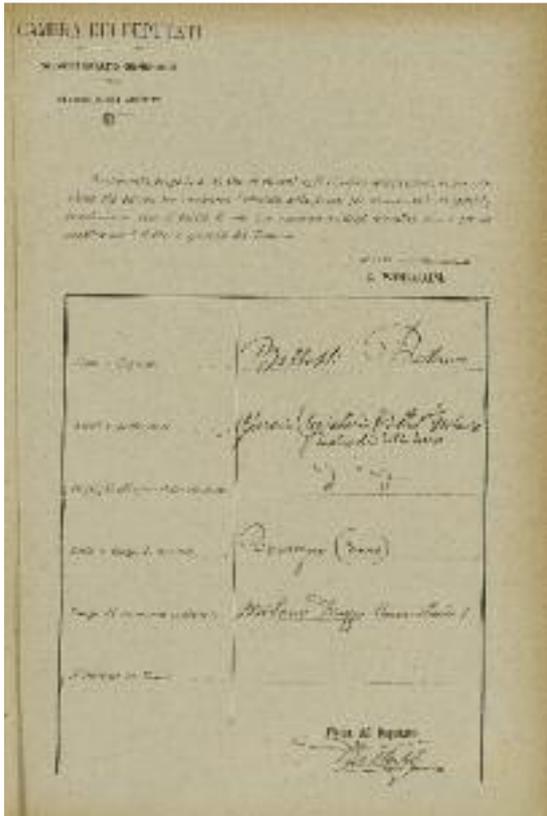
<p>Tramite il loro inf. ed. in un'assemblea di delegati di Legazione</p>	<p>Il Consiglio di Presidenza prende atto della nomina del buon amico Bagnone, sostituto dell'ufficio di Hobson in qualità di delegato di Legazione, il quale in una riunione circa 15 giorni fa si presentò nella Camera dal 25 novembre 1877, lasciando un vacante il posto di segretario.</p>
<p>Alcune relazioni di Stati di pace</p>	<p>Il Consiglio decide di rispondere al ministro degli Affari Esteri che ora si ritiene abbia gravato sul bilancio della Camera la spesa per le stampe dei trattati di pace inviati alla Camera, tanto più che questa ha dovuto procedere a nuove stampe per la stampa del nuovo degli esemplari.</p>
<p>Sezioni settor- ali dire ai vari gruppi</p>	<p>La proposta del consigliere Affari si discute l'opportunità di assumere spesse sezioni dell'Aula ai vari gruppi.</p>
<p>La relazione della Camera</p>	<p>Il Consiglio incarica gli On. iustori di prepa- rare accordi con i segretari dei vari grup- pi per l'assegnazione dei settori; - e deferisce pure agli On. iustori l'incarico di ottenere una migliore sistemazione della buvette.</p>
<p>Logo di cui l'adunanza è tolta</p>	
<p style="text-align: right;">Il Presidente Man.</p> <p style="text-align: left;">Il Segretario M...</p>	

segue

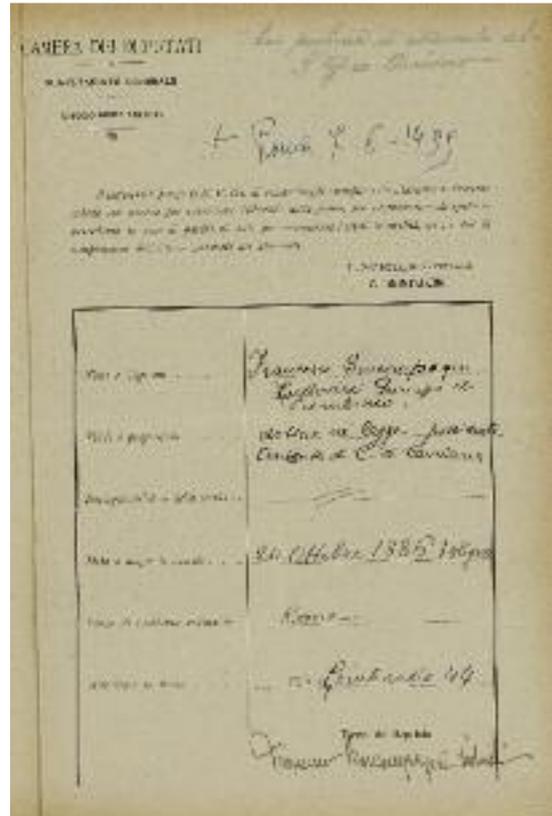
Schede anagrafiche dei deputati per i primi adempimenti amministrativi

Le schede anagrafiche, compilate e sottoscritte personalmente da ciascun deputato subito dopo la proclamazione costituiscono un sintetico database *ante litteram* dell'estrazione sociale dei deputati che, in particolare nel corso di questa legislatura, viene significativamente rinnovata grazie al nuovo sistema elettorale. Alle componenti professionali che restano predominanti, come quella degli avvocati, si affiancano deputati eletti tra gli operai, gli artigiani manuali, gli organizzatori sindacali e di partito. Non manca una rappresentanza significativa di giornalisti, ma anche di funzionari di diverso livello e formazione intellettuale.

Dalla legislatura successiva, a seguito delle innovazioni regolamentari che introducono l'obbligo di iscrizione ai gruppi parlamentari, la scheda anagrafica verrà integrata con una riga nella quale ciascun deputato dichiarerà il gruppo di appartenenza. Nella XXV legislatura sarà anche possibile leggere, per la prima volta, le schede anagrafiche dei deputati eletti nei territori "redenti": Trento, Trieste, ma anche Bolzano, Zara e Pola.



Scheda anagrafica autografa di Pietro Bellotti. Dal 1920 aderirà al gruppo socialista.



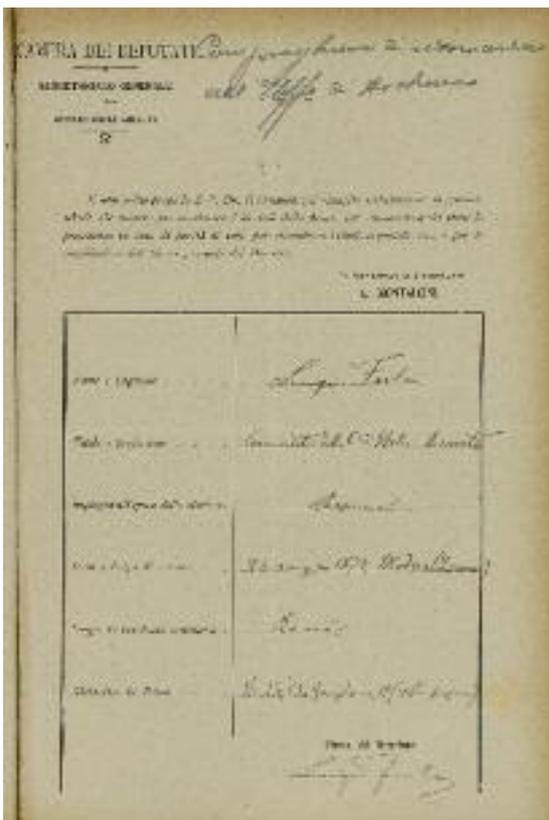
Scheda anagrafica autografa di Francesco Boncompagni Ludovisi. Dal 1920 aderirà al gruppo popolare.



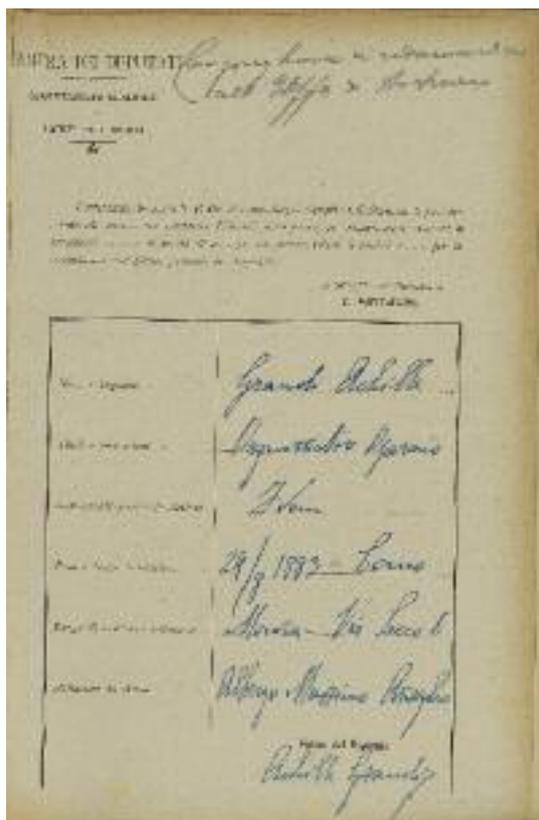
Scheda anagrafica autografa di Antonio Casertano. Dal 1920 aderirà al gruppo radicale. Dal 5 gennaio 1925 sarà il nuovo Presidente della Camera.



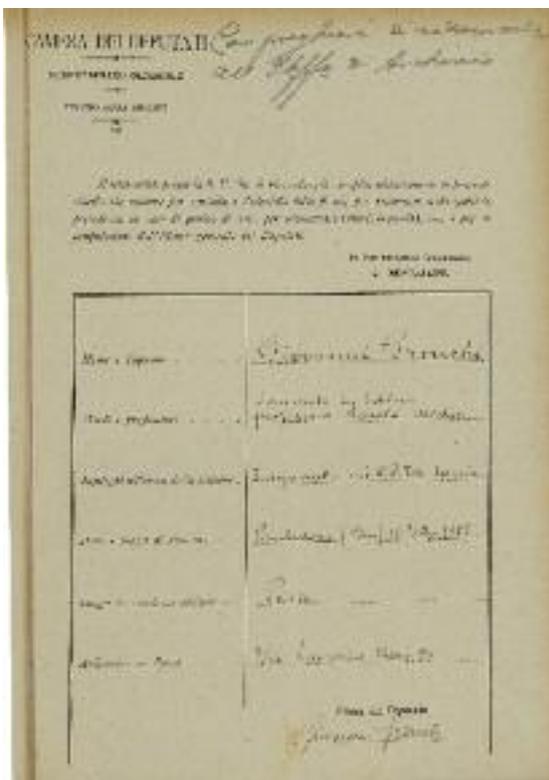
Scheda anagrafica autografa di Lodovico D'Aragona. Dal 1920 aderirà al gruppo socialista. Nel 1946 sarà eletto all'Assemblea Costituente.



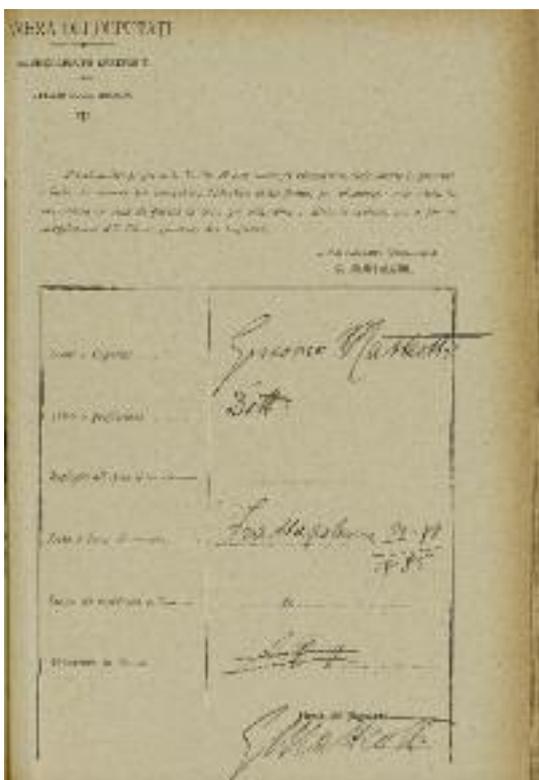
Scheda anagrafica autografa di Luigi Fulci. Dal 1920 aderirà al gruppo radicale.



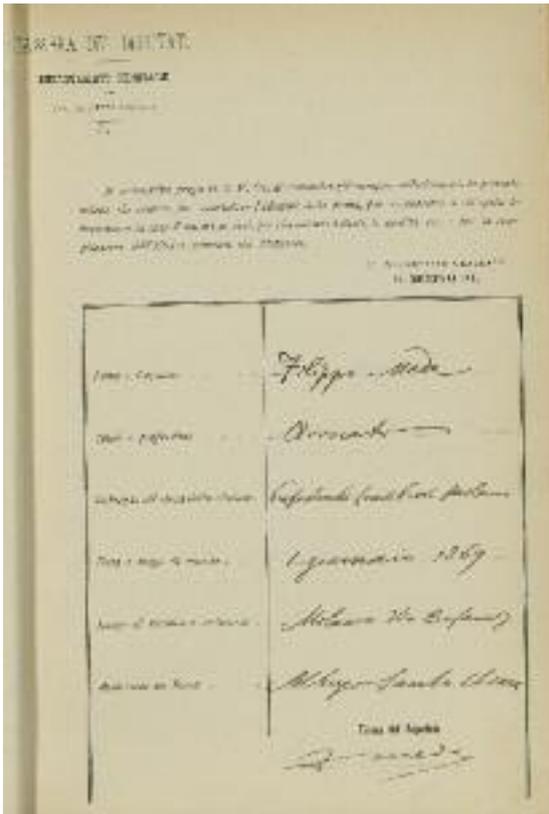
Scheda anagrafica autografa di Achille Grandi. Dal 1920 aderirà al gruppo popolare. Il 2 giugno 1946 sarà eletto all'Assemblea Costituente.



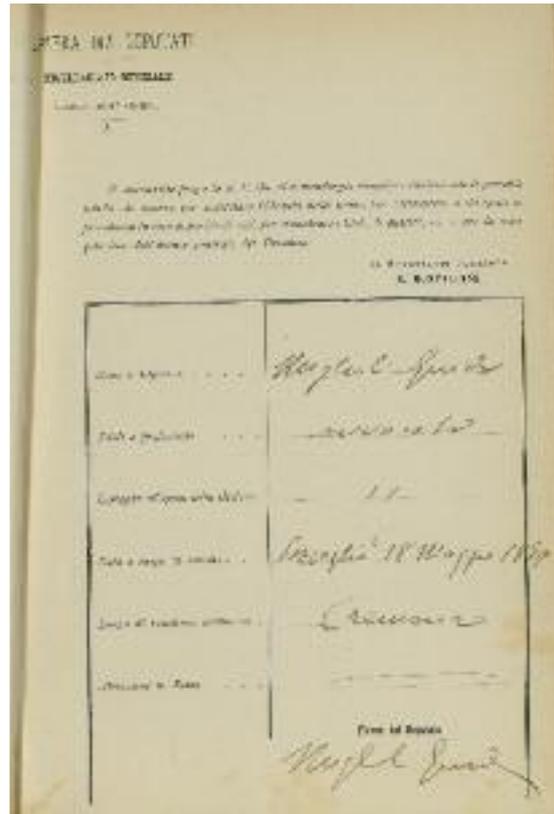
Scheda anagrafica autografa di Giovanni Gronchi. Dal 1920 si iscriverà al gruppo popolare. Deputato all'Assemblea Costituente, Presidente della Camera nella I legislatura, sarà eletto Presidente della Repubblica il 25 giugno 1953.



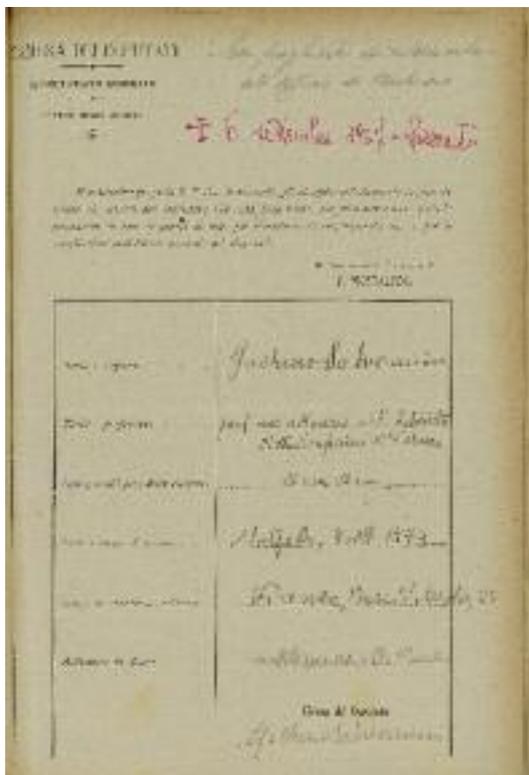
Scheda anagrafica autografa di Giacomo Matteotti. Dal 1920 aderirà al gruppo socialista. Per aver denunciato più volte in Aula i brogli e le violenze fasciste morirà assassinato da sicari del nascente regime il 10 giugno 1924.



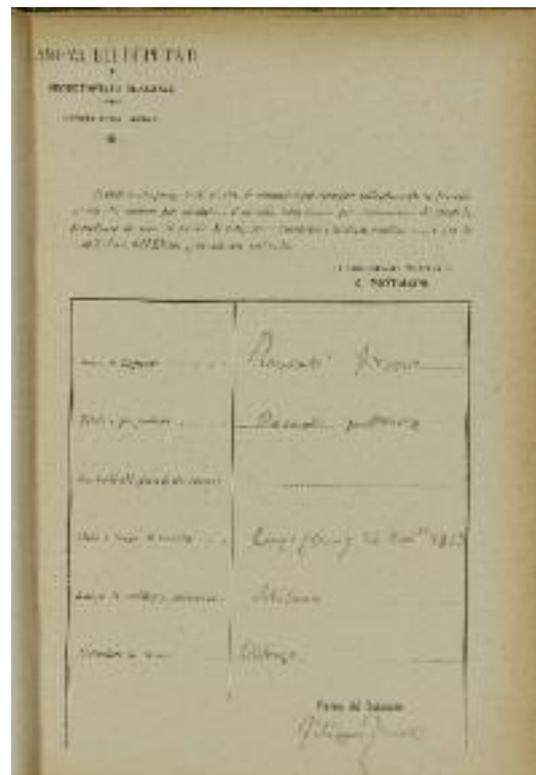
Scheda anagrafica autografa di Filippo Meda. Dal 1920 aderirà al gruppo popolare.



Scheda anagrafica autografa di Guido Miglioli. Dal 1920 aderirà al gruppo popolare.



Scheda anagrafica autografa di Gaetano Salvemini. Dal 1920 aderirà al gruppo misto. In età repubblicana sarà eletto all'Assemblea Costituente.



Scheda anagrafica autografa di Filippo Turati. Dal 1920 aderirà al gruppo socialista, sarà il promotore della secessione aventiniana nell'anno dell'uccisione di Giacomo Matteotti.

Intervento del Presidente del Consiglio dei ministri, Francesco Saverio Nitti, seduta del 13 dicembre 1919

Il 13 dicembre 1919, il Presidente del Consiglio, Francesco Saverio Nitti, interviene nella discussione sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona e, dopo aver rassicurato l'Assemblea circa le voci di possibili interventi del Governo, senza il pieno consenso del Parlamento, in materia di politica estera e di politica tributaria e doganale, si rivolge alla Camera per chiedere la collaborazione delle forze politiche. I socialisti ed i popolari, il cui successo è frutto dei rivolgimenti determinati dal conflitto mondiale, non devono essere considerate come forze antitetiche allo Stato, bensì "due enormi forze di propulsione". La situazione della Camera italiana dopo le elezioni non è dissimile da quella del Reichstag alla vigilia della guerra e, come la Germania, l'Italia potrà vivere con un grande partito socialista e con un grande partito cattolico. Non fa appello alla concordia ma invita le forze politiche ad aiutare il Governo ad uscire dal gravissimo pericolo che minaccia l'Italia, quello degli alti prezzi e della fame. Si rende necessario limitare il consumo dei generi non strettamente necessari per limitare le importazioni e la dipendenza per le materie prime da altri paesi, in particolare dagli Stati Uniti. Rispondendo infine ad alcuni deputati, afferma che è interesse di tutte le nazioni d'Europa riprendere le relazioni commerciali con lo Stato rivoluzionario russo e che i possibili interventi a favore delle regioni meridionali non devono far dimenticare che lo Stato deve ancora affrontare grandi sacrifici per la ricostruzione delle provincie invase e delle terre irredente.

Che del resto il Governo italiano non abbia mai voluto intervenire negli affari interni della Russia, è confermato anche dal fatto che, avendo noi una divisione navale nel Mar Nero, la quale vi si recò subito dopo l'armistizio, a somiglianza di quanto avevano fatto le altre grandi potenze, per affermare il nostro prestigio in Oriente, e soprattutto a Costantinopoli, sebbene succedessero gravi torbidi nella Russia meridionale, quando, per l'avanzata delle truppe bolsceviche, furono occupate le coste russe e la stessa Odessa, il nostro naviglio non sparò in tale occasione nemmeno un colpo di fucile. Esso si occupò soltanto di portare soccorsi ed aiuti ai fuggiaschi che ne avevano bisogno, a qualunque partito appartenessero, tanto che ne abbiamo avuti ringraziamenti, sia da coloro che combattevano i bolscevichi come da questi ultimi, che anch'essi apprezzarono ed ammirarono ad Odessa il contegno dei nostri marinari i quali, come sempre, dettero la prova di altruismo e di cuore. (*Viva approvazioni*).

GIULIETTI. Chiedo di parlare per fatto personale. (*Rumori*).

PRESIDENTE. Dove è il suo fatto personale? Il Governo ha dato soltanto chiarimenti.

GIULIETTI. Per smentire la smentita che mi si dà. (*Rumori vivissimi*).

NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Ci sono persino le ricevute?

PRESIDENTE. Ella per fatto personale ha parlato già ieri, dopo il presidente del Consiglio...

GIULIETTI. E confermo quello che ho detto ieri. (*Rumori vivissimi*).

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. (*Segni di viva attenzione*). Dovrò limitarmi a poche dichiarazioni, poichè il carattere della discussione sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona riguarda, in certa guisa, più l'Assemblea che il Governo. Ad ogni modo voglio sbarazzare il terreno da alcuni malintesi.

Prego quindi i due gruppi che nella Camera regolano la discussione (*Harità*), il gruppo socialista ed il gruppo popolare, di lasciarmi la parola sino alla fine, (*Harità*), perchè può darsi che in qualche cosa dispiaccia ora all'uno ed ora all'altro. Li

prego perciò di pazientare sino alla fine, e forse ci intenderemo più facilmente che non prevedano.

Intendo subito di togliere alcune difficoltà dalla discussione. Credevo che la Camera nuova, coi grandi partiti che vi sono venuti, avrebbe fatto cessare l'abitudine di diffondere voci allarmanti e che tutto sarebbe stato portato in quest'Aula. Ma l'abitudine continua.

Quindi, onorevoli colleghi, meglio è sbarazzare il terreno da tutto ciò che può inutilmente ingombrarlo.

Ho udito intorno a me una serie di preoccupazioni, ed anche da parte di alcuni volenterosi amici vi è il desiderio cortese di accrescere queste preoccupazioni. (*Viva Harità*). Il Governo, in quest'ora, senza modestia e senza finzioni, per me soprattutto, è un tormento; perchè le difficoltà, le amarezze quotidiane, la necessità di vincere ogni giorno ostacoli che il giorno prima non si prevedevano nemmeno, rendono la vita aspra. Non di meno non pare che tutti siano persuasi di queste difficoltà, tant'è che è probabile che vi siano anche persone che volontariamente siano disposte a subirle. (*Harità — Commenti*).

E però, dunque, vi è una diffusione di voci strane, che è meglio subito chiarire. Innanzi tutto una serie di preoccupazioni che intorbidano, non la discussione ma i sentimenti che si agitano intorno alla discussione. E prima di tutto una preoccupazione di ordine grave e solenne, quella che il Governo stringa in questi giorni nuovi patti internazionali che leghino lungamente l'Italia e le creino gravi responsabilità di guerre per l'avvenire! Or bene, il Governo non stringe nessun patto internazionale che crei alcuna responsabilità per l'avvenire. Nelle voci messe in giro che siano stati già stretti accordi di lunga durata non è alcuna verità.

Le nuove correnti che sono venute dal paese impongono, anche nella politica estera, un indirizzo aperto e larghe discussioni. (*Bene!*) Il Governo non assumerà a cuor leggero alcun durevole impegno senza che le grandi correnti dell'opinione e degli interessi nazionali si siano liberamente manifestate in questa Camera. (*Bene!*) Spero che questa chiara e solenne dichiarazione toglierà ogni equivoco, non so come diffuso ad arte.

Vi è una seconda affermazione che pare fatta apposta per intorbidare gli spiriti: il

Governo applicherà in questi giorni una serie di tariffe doganali e di dazi protezionisti di estrema gravità, e li applicherà per decreto Reale, senza consultare il Parlamento. E una serie di autorevoli persone, e anche di autorevoli amici, diffondono queste voci, e non si danno la pena di misurare la gravità del danno che ne deriva.

FONTANA. La voce l'ha diffusa il ministro dell'industria!

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Non può essere vero. Il ministro dell'industria è in questa ora in Senato a fare la stessa dichiarazione. (Commenti).

Dunque, il Governo non intende nemmeno in questo di pregiudicare in alcuna guisa la situazione.

Il problema ora del resto è piuttosto accademico, perchè con i cambi che abbiamo, cambi che superano in qualche paese il 200, e per altri si avvicinano quasi al 300, discutere di piccole differenze di tariffe doganali è piuttosto un'esercitazione accademica. Si tratta di sapere piuttosto se potremo temperare le cose che sono a noi più necessarie.

A ogni modo, il Governo intende che anche questa questione non sia pregiudicata in alcuna guisa, ma liberamente discussa dal Parlamento, e però che ogni disegno di legge sia presentato al Parlamento. Ed è mio desiderio anche che segua la procedura ordinaria delle leggi. (Approssimati).

Quindi, se il Parlamento vorrà un indirizzo o un altro, lo potrà liberamente discutere, senza improvvisare in questa materia estremamente complessa e delicata. Perchè non è questione soltanto di pescicani, di interessi, di tutta la fraseologia del genere, ma dobbiamo discutere apertamente e liberamente a quali industrie o a quali gruppi di industrie dobbiamo rinunciare e a quali industrie sia più necessario dare incremento nell'interesse nazionale.

Un'altra affermazione riguarda i provvedimenti tributari. Il Governo, in certa guisa, aveva, si afferma, qualche buona intenzione. E qui io ho degli autorevoli amici che fanno una distinzione fra me e i miei collaboratori; vogliono che io sopravviva ministerialmente ai miei cooperatori. Ora la verità è che io sono il più scadente di quanti siano al Governo; ma sono solidale con i miei colleghi.

Qualcuno però vorrebbe che il pecuniatore non morisse, che si ravvedesse e vivesse in altra compagnia. (Iarità).

E allora mi fa soltanto una correzione. Si dice che noi avevamo qualche intenzione non cattiva, ma che poi, per le pressioni dell'alta Banca (tutte queste cose bisognerà discuterle apertamente) e per le pressioni dei grandi interessi industriali, abbiamo moderato il regime di quelle imposte che abbiamo proposto, cioè che siamo venuti presentando dei decreti-legge che sono molto temperati.

Tutto ciò non è vero: noi abbiamo adottato imposte che per gravità sono le maggiori introdotte fino ad ora.

Del resto, onorevoli colleghi, la Camera è sovrana in materia di tributi. Ma poi anche qui noi non dovevamo pregiudicare nulla. Noi dovevamo assicurare, come vi dirà il ministro del tesoro, quel fabbisogno che era strettamente necessario per dare solidità alla nostra situazione finanziaria; ma non dovevamo agire in modo che i nostri provvedimenti fossero irreparabili.

Vi convincerete nella vostra coscienza che si devono ancora aumentare le tariffe da noi proposte e che si devono aumentare ancora fino al punto di avere criteri assai più gravi? Sarete liberissimi di farlo. Anche in questo come nelle tariffe doganali il Governo vorrà liberamente discutere con voi. Anche qui bisognerà fare i conti della reale pressione tributaria (vi saranno gli allegati alla pubblicazione ufficiale) e i conti dovranno essere discussi serenamente. Dobbiamo vedere fino a che punto possiamo arrivare e sino a che punto sia convenienza per tutti di arrivare.

Infine, si è detto che il Governo si prepara, d'accordo con Governi alleati, ad azioni offensive contro la Russia rivoluzionaria.

Non solo ciò non è assolutamente vero, ma io stesso voglio confermare ciò che ha dichiarato oggi il ministro della marina, in aggiunta a quanto ho detto ieri, e posso assicurare che noi fra i vari Governi che sono in lotta in Russia serberemo la più stretta neutralità, come è nostro sentimento e nostro dovere. (Interruzioni all'estrema sinistra).

Crede dunque di aver sbarazzato il terreno almeno dalle obiezioni preliminari...

Voci all'estrema sinistra. La ripresa delle relazioni con la Russia vogliamo! La neutralità è troppo poco. (Rumor).

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Permettetemi onorevoli colleghi di continuare con ordine in questa discussione. Io ho detto: occorre sbarazzare il terreno da quelle che sono le obiezioni pregiudiziali, e dalle questioni che potevano intorbidare la discussione e renderla aspra. Entriamo ora nella parte positiva. Veniamo a dire che cosa vogliamo fare.

Comincio da una questione che l'onorevole Bentini ha accennato in un suo discorso, pieno di nobiltà oratoria: la questione della Costituente. Egli si è dichiarato, dal punto di vista socialista, indifferente. Ora io devo dire che il punto di vista socialista non è il punto di vista della maggioranza dell'Assemblea. L'Assemblea in questa materia deve avere un indirizzo: qual'è il sentimento del Governo? Qual'è la nostra concezione? Noi consideriamo il Parlamento italiano come una Costituente in permanenza. (*Interruzioni — Commenti*).

No, non c'è nessun equivoco. Perchè, se procediamo con un po' di logica, e, se si può perdonare la pedanteria ad un insegnante, se procediamo anche con un po' di storia del nostro diritto pubblico, la verità evidente apparirà subito.

Qual'è l'indole del nostro Statuto? Proclamato il 4 marzo 1848, il 19 maggio dello stesso anno già veniva modificato, perchè mentre il primo articolo dello Statuto diceva che la religione cattolica apostolica romana è la religione di Stato e che gli altri culti sono tollerati, il 19 maggio del '48, pochi mesi dopo era ammessa la perfetta uguaglianza dei culti in ogni carica civile e militare.

D'allora in poi il Parlamento ha agito sempre come una Costituente. Con numerose leggi ha modificato tutti gli articoli dello Statuto che occorreva modificare.

L'articolo 28 circa la stampa delle bibbie e dei libri liturgici è stato abrogato; l'articolo 50 sulle gratuità delle funzioni dei deputati è stato modificato dal principio dell'indennità parlamentare. Così pure non esistono più tutti gli articoli dello Statuto concernenti la costituzione di corpi speciali, la guardia nazionale, scomparsi quando la maggioranza dei deputati attuali non era venuta alla luce del mondo. E tanti altri articoli dello Statuto sono caduti in disusatezza o sono stati modificati.

La forza delle nostre istituzioni è in ciò,

che esse rimangono intatte nelle linee generali, ma il Parlamento è libero di modificare con leggi gli articoli dello Statuto. E se la maggioranza della Camera sarà concorde nel proporre al Sovrano sostanziali modificazioni di qualche articolo, modificazioni che entrino nello spirito delle nostre concezioni, essa è perfettamente libera in tale sua iniziativa.

La questione oggi si presenta soprattutto per l'articolo 5 dello Statuto, cioè sul diritto di dichiarare la guerra. Ora anche in questo argomento la Camera ha il diritto d'iniziativa. È questa una discussione che potremo fare e si potrà decidere se sia il caso di modificare con leggi questa materia.

Però vi invito, onorevoli colleghi, ad assumere lealmente la vostra parte di responsabilità. Credete veramente che la guerra ultima sia stata dichiarata senza la volontà del Parlamento? (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Desidero far notare alla Camera che la legge così detta dei pieni poteri del 22 maggio 1915, che preludeva alla guerra, fu votata a grande maggioranza! Tutti sapevano che quella legge significava la guerra.

La verità è, onorevoli colleghi, che la guerra e la rivoluzione sono soprattutto due stati d'animo, due stati di esaltazione, su cui le leggi scritte hanno una relativa importanza. (*Interruzioni e rumori all'estrema sinistra*).

Ad ogni modo nessuno ostacolo vi è a tutte le iniziative che la Camera crederà di prendere in questa materia che interessa veramente l'avvenire del popolo; poichè la nostra carta costituzionale non deve essere di ostacolo a qualsiasi audace riforma.

Quindi, quando entrasse nel nostro spirito la convinzione che i nostri vecchi statuti non si adattano a forme nuove!

Non avremmo ragione costituzionalmente di esistere.

Non ci opporremo dunque, con nessuna pregiudiziale, a tutte le considerazioni e a tutte le iniziative che potranno essere prese anche in questa delicatissima materia. Tanto più, onorevoli colleghi, tengo a ripeterlo, che in questa materia è soprattutto questione di uno stato delle coscienze. Ciò che è mutato in questa Camera, è lo stato delle coscienze. Vi sono molti che si chiedono: « Potremo andare avanti? » (*Commenti*).

LEGISLATURA XXV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 DICEMBRE 1919

Io ho la sicurezza che noi potremo andare avanti, non solo, ma che ci intenderemo molto facilmente. (*Commenti prolungati*).

Fornirò per una vecchia, inveterata e cattiva abitudine statistica, di cui non ho mai saputo liberarmi, alcune cifre. La situazione della Camera attuale è perfettamente identica a quella del Reichstag alla vigilia della guerra nel 1914. (*Commenti*). Sono comparse in essa — non inaspettatamente, poiché lo aspettavamo ed era facile prevederle — (*Commenti*) due forze nuove: i socialisti ed i popolari.

Una voce a destra. Ed anche noi! (*Si ride — Commenti*).

NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. No, due forze nuove; voi c'eravate. Non era possibile che un così enorme rivolgimento come la guerra non portasse un'esplosione violenta, o una diversa manifestazione della vita politica. Guai ai paesi che non hanno avuto una diversa manifestazione della vita politica! Questo stato di eccitazione e anche di esaltazione è da considerarsi sotto molti aspetti utile: è il modo di incanalare un movimento inevitabile, è forse lo sfogo del malcontento.

Io credo che queste nuove correnti siano per noi l'unico mezzo con cui le nuove energie, i nuovi bisogni e i nuovi sentimenti, e, se volete, anche i vecchi risentimenti si potranno manifestare, e potremo liberamente discuterne. Non impreco dunque a ciò che è avvenuto. Si capisce che la nostra vita ministeriale diventerà ogni giorno più difficile. (*Si ride*).

Passato è il tempo della placida assemblea, in cui il sogno dei presidenti del Consiglio era di avere, se possibile, l'unanimità più uno! Passato è il tempo dei placidi tramonti della vita ministeriale! Per noi è difficile nascere, ed il morire spesso sarà assai tribolato. Ma era non di ciò dobbiamo occuparci.

Queste due forze nuove che sono vanute per diverse vie, con diversi criteri, saranno due grandi poteri di controllo, due enormi forze di propulsione. Non me ne dolgo. Guai ai paesi addormentati nell'ansia vigile della vita moderna, guai ai paesi soddisfatti, guai ai paesi che uscendo da queste durissime prove non sanno incanalare le nuove forze e le nuove energie! Certo la convivenza non sarà facile, ma abbiamo un esempio davanti a noi, di come si possa vivere e funzionare, anche in forma più che normale,

nelle condizioni e con la composizione della Camera attuale.

Dunque in cifre tonde in questa Camera vi sono 150 socialisti e, un po' meno che cento popolari...

Una voce al centro. Sono cento e uno! (*ilarità*).

NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Vi sono dunque, supposta l'Assemblea divisa in dieci parti, tre decimi di socialisti e due decimi di popolari, e il resto formano gli altri partiti della Camera. Quale era il Reichstag (si può parlare della Germania) alla vigilia della guerra! Esso si componeva di 307 deputati di cui 110 socialisti...

Una voce a sinistra. Tedeschi, però! (*Rumori*).

NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Va bene, tedeschi, poi che anche il socialismo è di origine e di formazione germanica. Vi erano dunque 110 socialisti e 91 cattolici. Siamo dunque presso a poco nella stessa proporzione. Con questa differenza però che i cattolici al Reichstag rappresentavano una religione di minoranza nell'Impero; e che i nostri socialisti non si trovano, come quelli tedeschi, contro uno Stato feudale che non ammette la libertà di esistenza delle istituzioni democratiche e non è disposto a mutare la sua carta costituzionale in quanto sia necessario per lo sviluppo della vita moderna. (*Bene!*) Inoltre i nostri popolari non rappresentano già una religione di minoranza, contro una religione di maggioranza dello Stato, ma rappresentano le forze che si dischiudono, che hanno un ideale religioso e che non si possono considerare in nessun modo come forza antitetica dello Stato. (*Commenti*). Io dunque non ho alcuna preoccupazione. Come la Germania fu solida, forte e potente, e fu la stessa sua potenza che la inorgogliò e la portò alla rovina, con l'esistenza di un grande partito socialista e di un grande partito popolare cattolico; così l'Italia vivrà con un grande partito socialista e con un grande partito cattolico. Io non vedo difficoltà per vivere insieme; bisogna adattarsi alle nuove forme di esistenza. Soltanto la vita ministeriale, come dicevo, diventerà più tribolata e non vi sarà più la possibilità di quei Ministeri lunghi e sereni intorno a cui tutto si svolgeva come nel migliore dei mondi possibili. Noi dovremo avere una vita tribolata.

Onorevoli colleghi, credo che avremo occasione di separarci nettamente su molte

questioni e forse anche duramente, perchè vi sono questioni che dovranno inasprirsi e lasceranno dei solchi nel nostro animo e nei nostri sentimenti.

Ma io debbo ora fare un appello. Non già alla concordia, che non è possibile, e non è nemmeno desiderabile. La civile discordia è utile come la civile concordia; in molti casi senza alcune critiche anche acerbe, senza lo stimolo continuo, aspro, di alcuni partiti, molti errori commetteremmo, anche più di quelli che commettiamo abitualmente. Dunque io non vi invito a una pacifica convivenza, vi invito soltanto ad aiutare non il Governo, chè poco importa, ma ad aiutare la Nazione a uscire, nella presente tristissima ora, dalle difficoltà in cui si trova. Io sono considerato da molti come una persona che fa dei discorsi spesso uniformi (*Comments*) per avere continuamente insistito da qualche anno a questa parte sul pericolo che minaccia l'Italia; quello degli alti prezzi e della fame. Delle persone mi danno lezioni quotidiane di economia politica e di patriottismo, e mi dimostrano che queste mie esagerazioni non rispondono affatto alla realtà. Io ho anche sorriso nel leggere su molti giornali che un mese dopo le mie affermazioni non si stava affatto peggio come avevo predetto. Queste persone irresponsabili non comprendono tutto il pericolo della triste propaganda che fanno. L'Italia è in un'ora assai difficile e niente è più pericoloso che la stupidità congiunta al pregiudizio.

Con 40 milioni di uomini (con le nuove province), sopra un piccolo territorio, e uscita dalla guerra, avendo perdute buona parte delle sue risorse, senza scorte, materie prime e cambi, l'Italia si trova in una situazione estremamente difficile.

Noi dobbiamo vivere della economia di credito. Poichè dunque non produciamo in proporzione di quanto consumiamo, quasi un terzo della popolazione d'Italia vive con mezzi forniti da paesi alleati e amici, e se questi mezzi, se le materie prime venissero improvvisamente a mancare, ci troveremmo in una insopportabile situazione.

Coloro che parlano diversamente mentiscono, perchè la situazione, senza che io somministri alla Camera un gran numero di inutili cifre, è questa: che noi non produciamo in rapporto a ciò che consumiamo.

Noi non ci rendiamo conto della realtà perchè abbiamo una serie di prezzi economici, che non rispondono in nessuna guisa allo stato delle cose.

Iniziandosi, lo spero, martedì prossimo la discussione sull'esercizio finanziario, pregherò il ministro del tesoro di esporre nella loro crudezza (è meglio dire tutto sempre) le cifre del bilancio italiano e pregherò il ministro incaricato degli approvvigionamenti e dei consumi di esporre la situazione alimentare del paese quale essa è.

Nulla è più puerile che il nascondere qualsiasi difficoltà. Se consideriamo il genere di consumo più importante, il grano, ecco quale è la situazione: esclusa la campagna, la quale vive con le proprie risorse, per le città e per i centri urbani occorrono almeno 42 milioni di grano.

La produzione nazionale ce ne fornisce in media diciotto: dobbiamo quindi ricorrere all'estero per ventiquattro milioni, che rappresentano presso a poco due terzi di tutta la produzione della Repubblica Argentina. Quindi, chi parla con disinvoltura delle nostre disponibilità e va dicendo che noi possiamo fare a meno del mercato degli Stati Uniti d'America, chi parla con tanta leggerezza vaneggia e non comprende nulla di questi argomenti.

Il grano noi abbiamo a tre prezzi: il prezzo interno di 70 lire, il prezzo del Sud-America 140 lire all'incirca, il prezzo del Nord-America circa 180 lire compreso il nolo, il cambio, ecc. La media dei tre prezzi è di circa 130 lire il quintale. E siccome diamo il grano a 60 lire, perdiamo 70 lire al quintale, cioè perdiamo ogni giorno sul solo prezzo del grano, da 8 a 9 milioni. Questa è la verità. (*Impressions*).

Una voce all'estrema sinistra. Ma intanto i proprietari cacciano via i contadini dalle terre. (*Comments*).

NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Onorevole collega, discuteremo, se desidera, anche di questo argomento; da parte mia ritengo che tutto ciò che limita ingiustamente la produzione è da considerarsi come un danno.

Dobbiamo dunque introdurre dall'estero da 80 a 100 chili di cibo per ciascun abitante ed un terzo della popolazione d'Italia vive esclusivamente sull'estero e vive in economia di credito; onde la più grande minaccia che possa pesare sulla nostra esistenza è quella di perdere il credito. Il giorno in cui per violenze o follie di qualsiasi genere, follie di avventure, follie interne, perdessimo il credito, saremmo irrimediabilmente perduti. (*Visissime approvazioni — Comments — Interruzioni*).

Solo paesi come la Russia, come la ste-

sa Ungheria, che dispongono di risorse alimentari sul posto hanno potuto (dirò senza troppo danno) abbandonarsi a talune violenze. *(Commenti)*. Ogni violenza per l'Italia è morte.

Gli onorevoli colleghi socialisti hanno dichiarato che per essi la rivoluzione non è né tumulto, né violenza, né sopraffazione, né azione individuale, né azione locale, ma una concezione più larga; ed io credo alle loro parole. Io li voglio invitare ad esercitare sul popolo un'azione ispirata alla realtà della situazione presente.

Non dico queste cose senza sincerità di sentimento. Conosco quanto grande sia la loro responsabilità, ed io so quanta opera, anche coloro che a noi sembrano più violenti (mi lascino usare questa parola) quanta opera di moderazione spesso debbono compiere, in un paese uscito da così terribile prova e che è in uno stato di coscienza estremamente difficile. Ma la conoscenza dei fatti e della realtà non sarà vana per alcuno.

Ora noi dobbiamo soprattutto curare di non rompere alcun rapporto: attualmente è soprattutto il Governo degli Stati Uniti d'America, e sono soprattutto gli Stati Uniti d'America che possono provvedere da soli alla alimentazione di circa 60 o 70 milioni di europei e a buona parte della alimentazione dell'Italia.

Vi è molta illusione su tutte le risorse che si potranno a breve termine avere dagli altri paesi.

Esiste un problema a lungo termine, ed un problema a breve termine. A lungo termine vi sono mercati che si apriranno, e che noi dobbiamo cercare di dischiudere. Noi dobbiamo coi nemici di ieri e con i paesi che si trovano in istato di rivolta cercare di ristabilire nuovi rapporti, ma, ripeto, non dobbiamo illuderci di avere aiuti immediati se non dall'America, e soprattutto dagli Stati Uniti d'America.

Prego dunque gli onorevoli colleghi di fare quanto è possibile (vorrei un momento che queste parole non fossero male interpretate e mi rivolgo al loro sentimento) per una propaganda sulla moderazione dei consumi. *(Interruzioni all'estrema sinistra)*.

Mi lascino terminare il mio concetto, perchè so che queste parole possono urtare. Vi è il lusso del ricco che è indegno; non posso pensare senza amaro e profondo disgusto che vi siano oggi persone le quali si permettono il lusso di spendere cinquanta o sessantamila lire, financo cento-

mila lire per una pelliccia! *(Vive approvazioni — Applausi — Commenti)*. Queste persone (a parte il dovere nostro di colpire severamente con le imposte) sono moralmente dispregevoli. Perchè l'idea di un paese, che esce dopo tanto sangue e tanti dolori dalla guerra, e che abbia uomini così cinicamente indifferenti, e donne così cinicamente gaudenti, è semplicemente detestabile! *(Interruzioni)*.

E per parte mia, cerco di non dar tregua, quando posso, a nessuna di queste persone. Tutti sanno la persecuzione atroce, che ho fatto contro le bische, dove queste persone spregevoli sciupano enormi fortune.

Ma, se vi è un lusso dei ricchi pericoloso, vi è in quest'ora, in cui alcune sostanze difettano, un lusso pericoloso anche nel popolo. *(Commenti all'estrema sinistra)*. Mi lascino dire, perchè nelle mie parole non è nulla che li debba urtare: ricorro al loro aiuto. In questo momento da molte provincie e soprattutto dall'Italia centrale mi viene segnalato (posso fornire quanti rapporti vogliono) il fenomeno di osterie aperte tutta la notte, di quantità enormi di vino, che si consumano anche nei paesi, i quali avrebbero un maggior dovere del risparmio.

Non è questo un pericolo assai più grave?

Vorrei che tutti mi aiutassero. L'Italia è in un'ora, in cui deve cercare di utilizzare tutte le sue risorse.

Onorevoli colleghi, voi sapete la situazione dei cambi, ma io forse ve ne parlerò prossimamente, perchè anche su questo argomento vi sono illusioni. Ebbene, voi non sapete quante pressioni io ricevo per far introdurre vino in Italia! Qualche mese fa vi fu a Roma un'agitazione violenta e pericolosa, con minaccia dell'ordine pubblico, perchè non si trovava vino dei Castelli. *(Commenti)*. Volete una prova che vi è del perversimento da parte di tutti? Siamo a questo punto. L'America è diventata quasi interamente *dry*, cioè non beve nessuna sostanza alcolica, non vino, non birra, non liquori. *(Commenti)*. Non so fuori la patria, ma in patria quasi 120 milioni di americani sono obbligati a non bere sostanze alcoliche, nella forma più assoluta. Chi è stato in America lo sa.

Ebbene, in questo momento, senza stimolare la emigrazione, noi avremmo il dovere di lasciare che coloro, che vogliono muoversi, andassero via, anche per diminuire la disoccupazione, quando non si può provvedere con i mezzi ordinari. Invece si assiste al fenomeno del ritorno di molti emi-

grotti dall'America appunto a causa dello stato *dry*!

Bisogna esercitare la più grande propaganda per limitare i consumi dei generi, non strettamente necessari. Noi dobbiamo introdurre dall'estero 24 milioni di quintali di grano, le materie grasse, le materie prime e non abbiamo cambi sufficienti.

Vorrei che i colleghi, che ne hanno la possibilità, agissero sul popolo nel senso di aiutarci a stabilire delle misure di razionamento, che ci permettano di superare questa ora difficile. Imponete ai ricchi tutte le limitazioni, che volete, ma cerchiamo e cerchiamo di limitare i consumi anche nel popolo quanto più è possibile. Ed io debbo lodare i comuni socialisti di Milano e di Bologna, che hanno dato l'esempio del razionamento. Occorre spingere quanto più è possibile tutti gli altri comuni d'Italia a razionare i consumi.

Appena finita la guerra, con la scusa della bardatura di guerra che doveva cadere, ci siamo dati tutti a spendere e consumare con grande disinvoltura e quindi ora ci mancano i consumi più strettamente necessari. È stata una vera follia!

Ho sentito parlare, da molti colleghi, dei cambi. La situazione dei cambi non interessa solo dal punto di vista finanziario, ma tocca l'esistenza stessa del paese. È semplice l'origine del cambio: è in una cosa sola, nello squilibrio tra importazioni ed esportazioni, per debiti e crediti. Merce si scambiano contro merci. Quando la differenza è troppo grande, il cambio del paese debitore diventa aspro, fino al punto da rendere molto difficile l'acquisto.

Ora noi siamo giunti in poco tempo a una situazione di estrema gravità perchè, mentre nel mese di luglio il cambio in Svizzera era di 153, ora è di 264; mentre la sterlina si pagava 37.98, ora si paga 51.20; mentre il dollaro si pagava 8.43, oggi si paga 13.60 circa. Abbiamo dunque bisogno di fare maggiore quantità di debiti per comprare una quantità sempre minore di alimenti e di derrate. Ciò ci obbliga a una politica semplice: fare qualunque sforzo per limitare i consumi ed aumentare la produzione.

Considero questo fatto come superiore a qualunque programma politico e, tutte le persone che devono assumere una responsabilità in quest'ora, tutti, a qualunque partito appartengano, non debbono agire che in questo senso.

Invito dunque alla concordia su questo solo punto; su tutto il resto possiamo e

debiamo dividerci, ma non lo possiamo, onorevoli colleghi, qualunque sia il Governo, sulla necessità di adottare tutti quei sistemi di restrizione che permettano di superare quest'ora senza rivolgimenti e scosse troppo dure che sarebbero funeste per tutti.

Questo è il compito più grande, la più rude responsabilità di quest'ora, perchè chi si abbandonasse, sia pure per alti ideali, al dissolvimento, chi in quest'ora facesse mancare all'Italia i cibi e le materie prime, condannerebbe fatalmente una parte della popolazione alla morte!

Credo così, onorevoli colleghi, di avere risposto, nelle linee generali, a tutti, perchè non ho creduto di rispondere particolarmente ai singoli oratori, del che chiedo loro scusa. Ma il carattere di questa discussione, come dicevo, è tale, che discutere i particolari diventa estremamente difficile. Martedì si inizia la discussione sull'esercizio provvisorio e in quella sede potranno esser trattate alcune questioni tecniche più essenziali.

Devo però rispondere agli onorevoli deputati i quali hanno sollevato la questione molto grave, dei nostri rapporti con lo Stato rivoluzionario russo. L'onorevole Cicotti ha fatto un discorso con cui, occorre riconoscerlo, si è rivelato un parlamentare di sperimentata abilità (*Si ride*), perchè il suo discorso è il solo che ha creato qualche imbarazzo al Governo. (*ilarità*).

Io devo fare semplici dichiarazioni in questa materia. Negli ordini del giorno e negli emendamenti che sono stati presentati, su questo argomento e soprattutto nell'emendamento dell'onorevole Bombacci, vi è l'invito a riprendere immediatamente le relazioni con la Russia ed a riconoscere il Governo dei *Soviety*, che l'onorevole Bombacci chiama « gloriosa ».

Io non voglio emettere alcun giudizio. Devo notare però nel discorso dell'onorevole Cicotti una certa contraddizione, perchè egli, mentre ci ha descritto la morte per fame in Russia come un fenomeno tragico e assai diffuso, d'altro lato ci ha esortato a riprendere al più presto possibile, per le nostre necessità, le relazioni economiche con la Russia.

Io ho una grande sicurezza che noi riprenderemo in tempo non lontano le relazioni economiche con la Russia...

Una voce all'estrema sinistra. Subito!

NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. ...ma non ho la

sicurezza del pari che relazioni economiche saranno presto possibili. (Commenti animatissimi).

CICCOTTI. Non l'abbiamo neanche noi. Per intanto si impone il riconoscimento del Governo dei Sovieti. Il resto verrà dopo.

NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Si è detto, e si è ripetuto autorevolmente, anche, che il blocco anglo-sassone (fissiamo bene questo concetto) ha interesse ad isolare la Russia per avere il monopolio delle materie prime, e soprattutto dell'alimentazione.

Orbene, dagli Stati Uniti d'America, e soprattutto dalle relazioni autorevoli di Hoover, viene un grido d'allarme che dice: non contate sull'America soltanto; voi le chiedete un troppo grande sforzo, l'America non può dare tutto quello che occorre all'Europa. Cercate nuove vie.

L'America dunque non ha questo grande interesse a chiudere le vie degli altri mercati di materie prime, e non l'ha neanche l'Inghilterra. La prosperità di grande parte dell'industria inglese è tutto il dominio del carbone nel bacino del Mediterraneo si basa sulla navigazione tra l'Inghilterra ed il Mar Nero.

La grande flotta inglese destinata al commercio del Mediterraneo e del Mar Nero in tempi normali carica carbone in Inghilterra, viene in Mediterraneo e lo carica, va nel Mar Nero (parlo del fenomeno anteriore alla guerra, naturalmente) e scarica soprattutto cereali. Quando ritorna sbarca una parte dei cereali nel Mediterraneo, e completa il carico in Spagna prendendo ferro. Ecco perchè in passato i più bassi noli possibili si sono avuti per il carbone, e vi sono stati noli così bassi che hanno in qualche periodo consentito perfino di vendere il carbone a Genova quasi allo stesso prezzo che in Inghilterra.

Perchè nemmeno l'Inghilterra ha come si crede interesse di chiudere la Russia e di isolarla in un cerchio di morte.

CICCOTTI. Ed io non ho detto questo.

NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Non ho detto che l'abbia affermato lei.

Orbene vi è interesse da parte di tutte le nazioni di Europa, che sono minacciate nella loro esistenza, di riprendere le relazioni con la Russia, e la nostra azione...

Una voce all'estrema sinistra. E allora perchè non rispondete subito? (Rumori al centro).

Altra voce all'estrema sinistra. È la paura del contagio! (Rumori al centro).

NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. ... e la nostra azione deve, nel concerto degli alleati, essere diretta così alla ripresa delle relazioni economiche come a determinare quella situazione politica che permetta alle libere energie della Russia di avere il loro riconoscimento... (Commenti).

CICCOTTI. Senza essere captate dal capitalismo anglo-americano! Ecco quello che noi vogliamo! Vogliamo che rimangano a disposizione dell'Europa intera! (Commenti).

NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. L'Italia dunque considera come un suo interesse la ripresa delle relazioni commerciali con la Russia; considera come una sua aspirazione politica una sua azione diretta a che lo stato d'isolamento economico in cui si trova la Russia venga per quanto è possibile e per quanto da essa dipende al più presto a finire. (Commenti — Rumori all'estrema sinistra).

Alcuni, onorevoli colleghi, si sono poi doluti che di molti problemi non vi sia accenno nel discorso della Corona.

Le più gravi doglianze sono venute da parecchie parti per quanto riguarda il Mezzogiorno e il Veneto; e parecchi deputati meridionali di ogni parte, hanno lamentato che, nel discorso della Corona, nessun accenno vi sia ai sacrifici sopportati dal Mezzogiorno e all'opera riparatrice che lo Stato italiano deve fare per esso.

Onorevoli colleghi, ogni uomo ha le sue vicende, e io non credevo proprio che nella vita mi dovesse capitare questo destino. Io ho scritto (probabilmente quasi nessuno li ha mai letti) almeno dieci libri... (ilarità — Commenti — Rumori), almeno dieci libri sull'Italia meridionale, che ho profondamente studiata e soprattutto profondamente amata.

Ma al mio povero paese, così mirabile nella guerra, e dopo la guerra, così austero e così silenzioso, al mio nobile paese, non voglio fare alcuna promessa che non sia certo di mantenere.

Quando fra poco discuteremo i singoli bilanci e i singoli provvedimenti, io sono sicuro che la Camera sentirà il dovere di fare dei sacrifici per il Mezzogiorno. Ma, far concepire speranze troppo grandi in quest'ora troppo difficile, quando lo Stato italiano deve ancora ricostruire le distrette

province invase e deve fare nuovi sacrifici per i fratelli delle terre redente, significherebbe anche promettere ciò che con tutta cortezza non si può immediatamente mantenere. (*Commenti — Interruzioni sicci da varie parti*).

Ringrazio gli onorevoli deputati di queste loro interruzioni. Essi non sanno che piacere mi fanno perchè ogni eccitamento che viene dalla Camera in questa materia mi è particolarmente gradita. (*ilarità*).

Quanto ai doveri che si derivano per la ricostruzione del Veneto, se non ne abbiamo parlato, è perchè ogni parola è superflua, tanto quel dovere è chiaro e preciso.

Il ministro delle terre liberate in questi giorni farà delle dichiarazioni.

Sono sicuro che i deputati del Veneto, in questa occasione, avranno l'opportunità di discutere largamente, e da parte del Governo troveranno la più amichevole accoglienza. Parlare di mancanza di fondi per opere necessarie e doverose, significa credere che lo Stato italiano possa mancare a un suo dovere fondamentale.

Onorevoli colleghi, non ho potuto, e non era il caso, discutere in quest'ora tutti i gravissimi argomenti che sono stati sollevati, così dall'onorevole Crispolti, come da altri colleghi di altre parti della Camera e soprattutto di parte socialista, implicando nientemeno che la discussione di tutte le più grandi controversie dello stato moderno. È assolutamente impossibile discuterne, mentre nelle discussioni prossime, ad ognuno di questi argomenti si potrà più specificamente rispondere.

Una improvvisazione in questa materia sarebbe da considerare assolutamente deplorevole.

Ora, se la Camera lo consente, anche per abbreviare la discussione, dirò quali ordini del giorno accetta il Governo. Naturalmente non ne può accettare alcuno che...

Una voce. Non ci avete parlato nè di Fiume, nè di Millo!...

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* L'onorevole collega che mi ha interrotto non mi conosce, perchè crede che io non ne voglia parlare.

Parlerò anche di questo; soltanto chiedo di attendere sino alla settimana prossima, alla ripresa dei nostri lavori, e ho anche qualche motivo per dire che sarà molto più prudente discutere di questi argomenti in altra sede e solo fra alcuni giorni. E allora ne parleremo a fondo, perchè anche queste questioni, tra le più spinose, da cui deri-

vano le maggiori responsabilità, vanno liberamente discusse dal Parlamento.

Il differimento è così a breve scadenza, e cioè ai primi giorni dell'entrante settimana. Siccome martedì si inizia la discussione sull'esercizio provvisorio, e quindi vengono in discussione tutti i bilanci, dell'interno, degli esteri e così via, allora in quella occasione, i singoli ministri, come ho detto, faranno le loro dichiarazioni.

Una voce. Che bilancio è quello di Fiume?
NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* Interni o esteri! (*ilarità*).

È ritorno agli ordini del giorno. Il primo, quello dell'onorevole Lazzari, parla un linguaggio molto chiaro, ed ha quasi un corrispettivo nell'ordine del giorno dell'onorevole Meschiari: «La Camera non approva l'indirizzo di risposta al discorso della Corona». È evidente che debba pregare la Camera di respingere questi ordini del giorno.

Vi è poi l'ordine del giorno dell'onorevole Mucci, che invita il Governo ad iniziare una doverosa opera di riparazione e di ricostituzione del Mezzogiorno, e per la forma in cui è concepito è difficile approvarlo.

Quanto all'ordine del giorno dell'onorevole Giulietti...

GIULIETTI. Lo ritiro.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* Sta bene. Infine vi è l'ordine del giorno dell'onorevole Marangoni che riguarda un problema che non credo sia il più urgente e il più indispensabile discutere in questo momento.

MARANGONI. Riguarda il discorso della Corona di tre legislature fa. Almeno dategli arretrati! (*ilarità — Commenti*).

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* È un arretrato! (*Si ride*). Non credo che quell'ordine del giorno investa un problema che sia il più adatto a conciliare gli spiriti in quest'ora, ed anche ad unire più facilmente i partiti. (*Commenti*). Prego quindi l'onorevole Marangoni di non insistervi e in ogni caso prego la Camera di respingerlo, per il momento in cui è presentato e per la forma in cui è posta la questione.

Quanto agli emendamenti, quelli dell'onorevole Casaretto e quello dell'onorevole Piccoli contengono un concetto, cui il Governo non può non consentire. Gli altri in generale riguardano una concessione-presse a

poco identica a quella degli ordini del giorno che non ho accettato.

Vi è infine l'ordine del giorno dell'onorevole D'Alessio per l'Italia meridionale. Esso è concepito in tale forma che se la Commissione crede di accoglierlo, il Governo non ha nulla in contrario. Poiché in questa questione è arbitra soprattutto la Commissione ed il Governo deve solo opporsi quando si tratta di questioni di indirizzo generale che possono determinare responsabilità, per l'ordine del giorno dell'onorevole D'Alessio, mi rimetto alla Commissione.

ALESSIO, *relatore*. La Commissione lo accetta. (*Bensi!*)

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Così, onorevoli colleghi, ho finito. Chiedo scusa soltanto se non ho potuto rispondere a tutte le particolari questioni che mi sono state proposte. Siano i colleghi sicuri di una cosa, che non per reticenza o per voler sottrarre al Parlamento alcune delle questioni che il Parlamento vuole esaminare, ma per la brevità del tempo e per l'ora, ho ommesso di parlarne. Ma il Governo è sempre a disposizione della Camera per tutte le questioni che vorrà discutere. (*Approvazioni — Applausi — Commenti — Molti deputati vanno a congratularsi con l'onorevole presidente del Consiglio — La seduta è sospesa per alcuni minuti*).

(*La seduta, sospesa alle 17.40, è ripresa alle 18*).

PRESIDENTE. Si proceda allo svolgimento degli ordini del giorno. Il primo è quello dell'onorevole Lazzari:

«La Camera non approva l'indirizzo di risposta al discorso della Corona».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Lazzari ha facoltà di svolgerlo.

LAZZARI. Il collega Bentini ha liquidato la questione della legittimità e della autorità storica del documento, sul quale dobbiamo ora deliberare. Io ho ascoltato con grande attenzione gli oratori dei partiti dell'ordine i quali hanno preso parte a questa discussione, fra cui metto anche il mio amico Giuffetti che con la sua stravagante concezione politica finisce col fare gli interessi della politica conservatrice, e anche il mio ex-amico Labriola, il quale

con tutte le sue divagazioni finisce col lasciare libero il campo ai sistemi della politica attuale, della politica conservatrice, perchè possano continuare la loro funzione.

Ma io ho aspettato invano che dalle voci sorgenti dalle file dei partiti dell'ordine uscisse qualche dichiarazione, la quale servisse di base per conoscere il piano d'azione necessario alla Camera quando deve indicare i bisogni che il popolo italiano reclama per il suo miglioramento, per la sua vita, la sua libertà, il suo avvenire.

Io ho sentito dei discorsi, ma in tutti è mancato il rilievo delle lacune, delle deficienze dell'indirizzo di risposta al discorso reale, quale ci viene presentato dalla Commissione, lacune e deficienze che secondo me, sono la sua esplicita condanna.

Tutti hanno rilevato, e lo rileva lo stesso discorso reale, che noi ci troviamo in condizioni difficili e gravi. Orbene nell'indirizzo di risposta non v'è alcuna indicazione conclusiva sul modo come i rappresentanti della nazione intendono affrontare e risolvere le diverse questioni della situazione grave e difficile in cui si trova il paese. Esso non fa che ricalcare le espressioni indeterminate del discorso della Corona. Infatti quando parla dell'universale sentimento dell'anima popolare che invoca una era nuova di rigenerazione e di riforme, non fa che esprimersi in modo platonico e indeterminato.

Qual'è l'obiettivo che ci può portare a quest'era di rinnovazione e di riforma? Siccome le preoccupazioni che gravano sopra di noi sono sorte in conseguenza della guerra, ecco come il commento chiaro e preciso che doveva esser fatto dalla Commissione per l'indirizzo di risposta era quello di indicare tassativamente le misure necessarie per iniziare quest'epoca di rinnovazione e di riforme.

Per rinnovare la vita del paese percorsa e sacrificata durante la guerra, quale miglior rimedio della smobilitazione immediata e completa di tutte quelle forze del popolo italiano che trascinate nel macello di questi quattro anni, debbono finalmente essere liberate dalla schiavitù del vincolo militare? (*Applausi all'estrema sinistra*).

Quale conclusione migliore potrebbe esservi se non quella di un'amnistia completa perfetta e generosa... (*Applausi all'estrema sinistra*) per tutte le pene e le colpe che nel furore della guerra sono state spietatamente castigate, così da poter annunciare al popolo italiano che anche



La nascita dei Gruppi politici e delle Commissioni permanenti

Verbali della Giunta permanente per il Regolamento della Camera

Nella XXV legislatura furono discusse dalla Giunta permanente per il Regolamento della Camera e successivamente introdotte nelle procedure parlamentari due significative innovazioni riguardanti rispettivamente l'organizzazione della composizione politica della Camera e l'esercizio della funzione legislativa.

Con l'approvazione di dieci articoli aggiuntivi al Regolamento e due disposizioni transitorie, la composizione politica della Camera fu organizzata per gruppi politici composti da almeno venti deputati e non più per Uffici estratti a sorte ogni due mesi. Prestato il giuramento, i deputati erano tenuti a dichiarare a quale gruppo politico fossero iscritti. Ciascun gruppo composto da almeno venti deputati costituiva un Ufficio, a cui spettava la designazione a scrutinio segreto dei propri delegati nelle Commissioni permanenti in cui si svolgeva la fase istruttoria del procedimento legislativo secondo la seguente ripartizione di competenza (art. aggiuntivo 5):

- 1° Affari interni, ordinamento politico ed amministrativo, igiene e legislazione sanitaria
- 2° Rapporti con l'estero; Colonie
- 3° Finanze e Tesoro
- 4° Esercito e Marina militare
- 5° Lavori pubblici
- 6° Agricoltura
- 7° Industria e commercio; Marina mercantile
- 8° Comunicazioni (ferrovie, poste, telegrafi e telefoni, aviazione)
- 9° Diritto, procedura e ordinamento giudiziario; affari di giustizia e culto; autorizzazioni a procedere.
- 10° Istruzione pubblica e belle arti
- 11° Lavoro, emigrazione e previdenza sociale
- 12° Terre liberate e redente (transitoria).

La prima fase istruttoria dell'esame dei disegni di legge veniva quindi affidata ad organi la cui composizione risultava caratterizzata da una specifica competenza tecnica e non più affidata all'estrazione a sorte, ogni due mesi, come nel sistema previgente. In tal modo, anche la rappresentanza politica interna alle Commissioni risultava più equilibrata, anziché essere affidata ad un meccanismo casuale.

L'abrogazione di queste innovazioni regolamentari all'inizio della XXVII legislatura, il 29 maggio 1924, scandì la graduale instaurazione del regime fascista. Le riforme del 1920 furono ripristinate per l'Assemblea Costituente.

UFFIZI DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

SORTEGGIO DEL 24 MARZO 1920

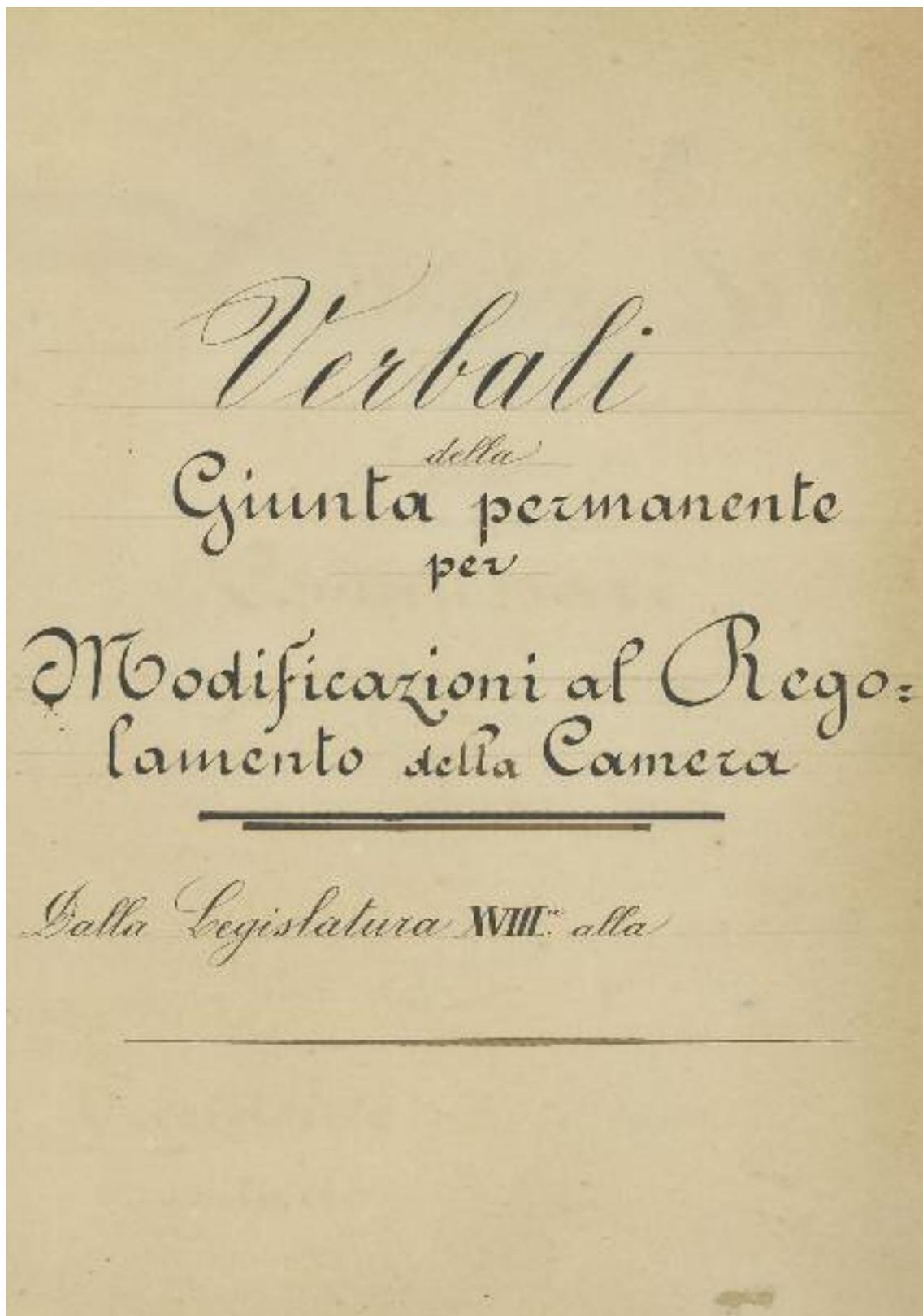
UFFICIO	UFFICIO 1	UFFICIO 2	UFFICIO 3	UFFICIO 4	UFFICIO 5	UFFICIO 6	UFFICIO 7	UFFICIO 8	UFFICIO 9	UFFICIO 10	UFFICIO 11	UFFICIO 12
1. DIREZIONE GENERALE												

Elenco con l'ultima composizione degli Uffici sorteggiati secondo il disposto regolamentare modificato tra il 24 luglio ed il 6 agosto 1920. L'art. 8 del Regolamento di procedura della Camera del 1900 recitava: "La Camera si divide per estrazione a sorte in nove uffici".

UFFICI DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

UFFICIO I 1. P. Rossi 2. P. Rossi 3. P. Rossi 4. P. Rossi 5. P. Rossi 6. P. Rossi 7. P. Rossi 8. P. Rossi 9. P. Rossi 10. P. Rossi	UFFICIO II 1. P. Rossi 2. P. Rossi 3. P. Rossi 4. P. Rossi 5. P. Rossi 6. P. Rossi 7. P. Rossi 8. P. Rossi 9. P. Rossi 10. P. Rossi	UFFICIO III 1. P. Rossi 2. P. Rossi 3. P. Rossi 4. P. Rossi 5. P. Rossi 6. P. Rossi 7. P. Rossi 8. P. Rossi 9. P. Rossi 10. P. Rossi	UFFICIO IV 1. P. Rossi 2. P. Rossi 3. P. Rossi 4. P. Rossi 5. P. Rossi 6. P. Rossi 7. P. Rossi 8. P. Rossi 9. P. Rossi 10. P. Rossi	UFFICIO V 1. P. Rossi 2. P. Rossi 3. P. Rossi 4. P. Rossi 5. P. Rossi 6. P. Rossi 7. P. Rossi 8. P. Rossi 9. P. Rossi 10. P. Rossi	UFFICIO VI 1. P. Rossi 2. P. Rossi 3. P. Rossi 4. P. Rossi 5. P. Rossi 6. P. Rossi 7. P. Rossi 8. P. Rossi 9. P. Rossi 10. P. Rossi	UFFICIO VII 1. P. Rossi 2. P. Rossi 3. P. Rossi 4. P. Rossi 5. P. Rossi 6. P. Rossi 7. P. Rossi 8. P. Rossi 9. P. Rossi 10. P. Rossi	UFFICIO VIII 1. P. Rossi 2. P. Rossi 3. P. Rossi 4. P. Rossi 5. P. Rossi 6. P. Rossi 7. P. Rossi 8. P. Rossi 9. P. Rossi 10. P. Rossi	UFFICIO IX 1. P. Rossi 2. P. Rossi 3. P. Rossi 4. P. Rossi 5. P. Rossi 6. P. Rossi 7. P. Rossi 8. P. Rossi 9. P. Rossi 10. P. Rossi	UFFICIO X 1. P. Rossi 2. P. Rossi 3. P. Rossi 4. P. Rossi 5. P. Rossi 6. P. Rossi 7. P. Rossi 8. P. Rossi 9. P. Rossi 10. P. Rossi	UFFICIO XI 1. P. Rossi 2. P. Rossi 3. P. Rossi 4. P. Rossi 5. P. Rossi 6. P. Rossi 7. P. Rossi 8. P. Rossi 9. P. Rossi 10. P. Rossi	UFFICIO XII 1. P. Rossi 2. P. Rossi 3. P. Rossi 4. P. Rossi 5. P. Rossi 6. P. Rossi 7. P. Rossi 8. P. Rossi 9. P. Rossi 10. P. Rossi	UFFICIO XIII 1. P. Rossi 2. P. Rossi 3. P. Rossi 4. P. Rossi 5. P. Rossi 6. P. Rossi 7. P. Rossi 8. P. Rossi 9. P. Rossi 10. P. Rossi	UFFICIO XIV 1. P. Rossi 2. P. Rossi 3. P. Rossi 4. P. Rossi 5. P. Rossi 6. P. Rossi 7. P. Rossi 8. P. Rossi 9. P. Rossi 10. P. Rossi	UFFICIO XV 1. P. Rossi 2. P. Rossi 3. P. Rossi 4. P. Rossi 5. P. Rossi 6. P. Rossi 7. P. Rossi 8. P. Rossi 9. P. Rossi 10. P. Rossi	UFFICIO XVI 1. P. Rossi 2. P. Rossi 3. P. Rossi 4. P. Rossi 5. P. Rossi 6. P. Rossi 7. P. Rossi 8. P. Rossi 9. P. Rossi 10. P. Rossi	UFFICIO XVII 1. P. Rossi 2. P. Rossi 3. P. Rossi 4. P. Rossi 5. P. Rossi 6. P. Rossi 7. P. Rossi 8. P. Rossi 9. P. Rossi 10. P. Rossi	UFFICIO XVIII 1. P. Rossi 2. P. Rossi 3. P. Rossi 4. P. Rossi 5. P. Rossi 6. P. Rossi 7. P. Rossi 8. P. Rossi 9. P. Rossi 10. P. Rossi	UFFICIO XIX 1. P. Rossi 2. P. Rossi 3. P. Rossi 4. P. Rossi 5. P. Rossi 6. P. Rossi 7. P. Rossi 8. P. Rossi 9. P. Rossi 10. P. Rossi	UFFICIO XX 1. P. Rossi 2. P. Rossi 3. P. Rossi 4. P. Rossi 5. P. Rossi 6. P. Rossi 7. P. Rossi 8. P. Rossi 9. P. Rossi 10. P. Rossi	UFFICIO XXI 1. P. Rossi 2. P. Rossi 3. P. Rossi 4. P. Rossi 5. P. Rossi 6. P. Rossi 7. P. Rossi 8. P. Rossi 9. P. Rossi 10. P. Rossi	UFFICIO XXII 1. P. Rossi 2. P. Rossi 3. P. Rossi 4. P. Rossi 5. P. Rossi 6. P. Rossi 7. P. Rossi 8. P. Rossi 9. P. Rossi 10. P. Rossi	UFFICIO XXIII 1. P. Rossi 2. P. Rossi 3. P. Rossi 4. P. Rossi 5. P. Rossi 6. P. Rossi 7. P. Rossi 8. P. Rossi 9. P. Rossi 10. P. Rossi	UFFICIO XXIV 1. P. Rossi 2. P. Rossi 3. P. Rossi 4. P. Rossi 5. P. Rossi 6. P. Rossi 7. P. Rossi 8. P. Rossi 9. P. Rossi 10. P. Rossi	UFFICIO XXV 1. P. Rossi 2. P. Rossi 3. P. Rossi 4. P. Rossi 5. P. Rossi 6. P. Rossi 7. P. Rossi 8. P. Rossi 9. P. Rossi 10. P. Rossi	UFFICIO XXVI 1. P. Rossi 2. P. Rossi 3. P. Rossi 4. P. Rossi 5. P. Rossi 6. P. Rossi 7. P. Rossi 8. P. Rossi 9. P. Rossi 10. P. Rossi	UFFICIO XXVII 1. P. Rossi 2. P. Rossi 3. P. Rossi 4. P. Rossi 5. P. Rossi 6. P. Rossi 7. P. Rossi 8. P. Rossi 9. P. Rossi 10. P. Rossi	UFFICIO XXVIII 1. P. Rossi 2. P. Rossi 3. P. Rossi 4. P. Rossi 5. P. Rossi 6. P. Rossi 7. P. Rossi 8. P. Rossi 9. P. Rossi 10. P. Rossi	UFFICIO XXIX 1. P. Rossi 2. P. Rossi 3. P. Rossi 4. P. Rossi 5. P. Rossi 6. P. Rossi 7. P. Rossi 8. P. Rossi 9. P. Rossi 10. P. Rossi	UFFICIO XXX 1. P. Rossi 2. P. Rossi 3. P. Rossi 4. P. Rossi 5. P. Rossi 6. P. Rossi 7. P. Rossi 8. P. Rossi 9. P. Rossi 10. P. Rossi
---	--	---	--	---	--	---	--	--	---	--	---	--	---	--	---	--	---	---	--	---	--	---	--	---	--	---	--	--	---

Elenco recante la composizione degli Uffici costituitisi in base al disposto dell'art. 1 degli articoli aggiuntivi approvati nelle sedute del 24-26 luglio e 6 agosto 1920: "Entro cinque giorni dal prestato giuramento i deputati sono tenuti a dichiarare a quale gruppo politico sono iscritti. Ciascun gruppo composto da almeno venti deputati costituisce un Ufficio". Il terzo e quarto comma disponevano circa la possibilità concessa ai deputati di associarsi in "un gruppo affine ... purché insieme raggiungano il numero di venti" e circa la costituzione del gruppo misto nel quale confluivano sia i deputati che non esprimevano alcuna dichiarazione sia i deputati che non raggiungevano il numero di venti adesioni. Il quinto comma autorizzava il Consiglio di Presidenza a consentire la costituzione di gruppi formati da dieci deputati "purché il gruppo "rappresenti un partito organizzato nel Paese". Tale riconoscimento era attribuito al Consiglio di Presidenza della Camera. L'elenco riprodotto è redatto il 3 agosto 1920.



Registro dei verbali della Giunta permanente per il Regolamento della Camera. Nelle pagine seguenti sono riportati i verbali delle sedute dal 13 dicembre 1919 al 4 agosto 1920.

Propone di far riconoscere la necessità di rivedere la nostra costituzione, alla maniera delle
Giunte delle Eligior, per una riveduzione l'articolo. Come la Costituzione, N. 2, senza
a parte il potere di esperti, riguarda riguarda la Commissione, secondo l'im-
portanza della proposta, senza ogni ragione di merito e perciò propone di far dis-
tribuire la delegazione Modigliani a tutti i delegati della Commissione.

La on. della Banca ha appena alle proposte di rivedere, rivedere di proposte
di rivedere, secondo il sistema francese, il diritto di voto, rivedere.
La Commissione afferra le proposte del Presidente.

Il Presidente
Imperatore

Il Presidente
Orlando

Verbale dell'adunanza 11 Maggio 1920

Sono presenti: il presidente Orlando; i membri: on. Carlo Ordo, Co-
dacci, Rionelli, Modigliani, Rivaio, Casarioni, Campanotto
Assiste il segretario Onorato Onor Montalcini.

In proposta del Presidente si discute la proposta di nomina delle Com-
missioni parlamentari.

Il Presidente rinvia e discute la proposta Modigliani e quella Peano

La proposta Peano in fondo si limita ad aggiungere all'art. 13 del vigente
Regolamento, altre Commissioni per la politica estera, quella Modigliani
è più profondamente innovatrice.

Propone in via preliminare il seguente quesito: Conviene la trasformazione
radicale del sistema vigente ovvero è il caso di limitarsi alla nomina delle Com-
missioni per la politica estera?

L'on. Modigliani si dichiara contrario alla proposta Peano, che chiede in fondo,
il sistema delle commissioni limitandosi a mettere la politica estera
a cognizione di pochi privilegiati. Puzza la sua proposta e la prova
fatta in Francia.

L'on. Casale si dichiara favorevole alle soluzioni radicali, ritenute insufficienti la proposta Piano della Commissione dei 12.

L'on. Cammeroni si associa, salvo valutazioni di momento per la sua applicazione.

L'on. Modigliani legge ed illustra la sua proposta.

L'on. Costacci Pisanelli domanda a quale funzione sarebbe proposta la Commissione del Bilancio e come proposta dall'art. 8 della proposta Modigliani.

L'on. Modigliani ammette che vi possa essere conflitto fra le Commissioni di carattere tecnico e la Commissione del Bilancio, ma lo ritiene anzi proficuo.

L'on. Costa Ortu ricorda i vantaggi conseguenti in Francia dall'uso del sistema delle Commissioni. In i conflitti di competenza vengono decisi dal Parlamento.

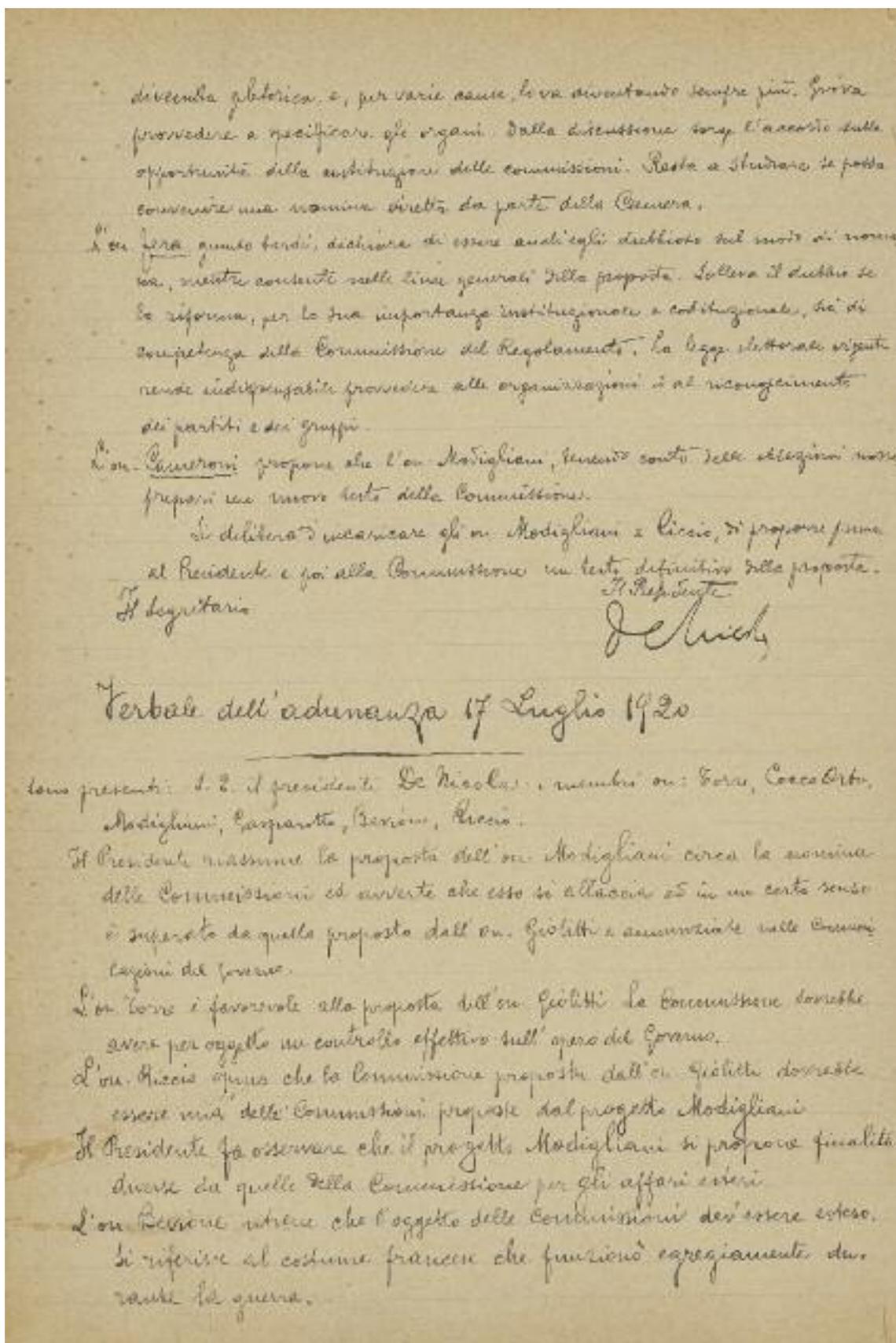
L'on. Ricci osserva anzitutto l'effettiva fra l'ordinamento nuovo, che vanno proposte e l'attuale. La funzione ufficiale dei gruppi parlamentari presenta pericoli che vanno tenuti in debito conto. Fra i pericoli esaminati viene per quello di originare i gruppi e di ostacolare le trasformazioni. Bisogna inoltre tener conto dell'influenza che nell'affermazione dei gruppi può avere l'atteggiamento dei singoli deputati di fronte al ministro in carica. Ritorna gli inconvenienti che deriverebbero dal vano numero in componenti delle Commissioni. Accetta il concetto, ma vuol svolgere discussioni e esaminare le modalità di attuazione. Si arguisce proposta la precarità.

L'on. Modigliani dà chiarimenti confermandosi specialmente nell'art. 7, si cui annuncia le possibili applicazioni pratiche. Ritorna che la necessità della organizzazione d'impone anche come mezzo per disciplinare l'azione dei gruppi. Urgo mettere il Parlamento nella condizione di poter funzionare e di riacquistare il suo prestigio, che occorre allora di fronte alla pubblica opinione.

L'on. Cammeroni denuncia che si viti il pericolo di rimpicciolimento organico funzioni.

L'on. Costacci Pisanelli Ritorna l'accordo con i gestatori, rispetto alla linea generale della riforma. Sui modi di nomina desiderabile dall'on. Ricci una controproposta. Per le funzioni delle Commissioni ritenuto che quella dell'attuale giunta generale del Bilancio vengano deviate tra le nuove Commissioni.

L'on. Orlando riassume la discussione ed espone i fini ed i criteri manifestati. Per la giunta del Bilancio ciò che avviene e la migliore prova della necessità della riforma. La Commissione del Bilancio è



L'on. Cocco Ortu è favorevole alla Commissione per gli affari esteri.
L'on. Gasparotto riconosce l'assoluta urgenza della nomina della
Commissione per gli affari esteri per sostituire alla politica
personale che germina sopra la politica estera, una più larga ed ef-
fettiva partecipazione del Parlamento nel momento in cui sta per deci-
dere la sorte dell'Italia nell'Albania.

L'on. Modigliani è contrario anche perché solo con la Commissione per
mancanti motivi si possa rendere possibile la partecipazione
delle opposizioni. Senza di questa il vantaggio sarebbe a restare
inteso pertanto nel suo progetto.

L'on. Corra mette all'on. Modigliani opponendo che la rappresentanza
dell'opposizione socialista è assicurata dal regolamento.

L'on. Cocco Ortu convulso nelle ragioni di urgenza prega l'on. Modigliani
a non insistere.

L'on. Gasparotto dice che data la sorpresa che la politica estera può
da un momento all'altro proporre, propone lo stralcio del progetto
Modigliani-Orlando nella parte che riguarda la Commissione
per gli affari esteri.

L'on. Modigliani propone di dare mandato di fiducia al Presidente
di preparare il testo del nuovo regolamento sulla base delle pro-
poste Modigliani-Orlando.

L'on. Riccio invita a trovare una formula di conclusione.

Il Presidente propone di presentare martedì alla Camera la proposta
Modigliani-Orlando.

Si dà lettura del progetto Modigliani e dopo discussione si dà man-
dato di fiducia al Presidente per la redazione del testo definitivo.

Il Presidente
G. C.

Il Segretario.

Verbale della seduta del 20 Luglio 1920

Sono presenti: S. E. il Presidente De Nicola, i membri on. Cocco Ortù, De
vione, Gasparotto, Modigliani, Caserani, Ricci e Torre.

S. E. il Presidente dà lettura del nuovo testo di regolamento da lui compilato
sulla nuova costituzione degli uffici.

Quindi la parola successivamente tutti i presenti sulla discussio-
ne generale e si rinuncia ad altra seduta la discussione degli artico-
li.

Il Presidente

[Signature]

Il Segretario

Verbale della seduta del 21 Luglio 1920

Sono presenti: S. E. il Presidente De Nicola, i membri on. Torre, Cocco
Ortù, Ricci, Devione, Gasparotto, Modigliani, Pautano, Caserani.
L'on. Cocco Ortù propone la formula comprensiva delle attribuzioni
delle Commissioni.

S. E. il Presidente dà lettura del nuovo testo da lui predisposto.

L'on. Ricci sull'art. 1 si dichiara contrario alla condizione della accet-
tione del gruppo all'adesione dei singoli deputati, ferendo a suo avviso
questo principio la domanda popolare.

Su proposta dell'on. Modigliani si afferma il diritto di passaggio
da ufficio ad ufficio.

L'on. Modigliani all'art. 9 dichiara di voler votare contro, a meno che non si voti
l'emendamento pel quale l'intervento dei Ministri non possa av-
venire che in seduta plenaria.

In seguito a discussione si delibera di rinviare alla nomina delle
Sotto Commissioni che non si potranno mai costituire se non sia
intervenuto l'unanime accordo dei Commissari presenti.

L'art. 10 è tenuto in sospeso.

Si dà mandato all'on. Modigliani di presentare alla Camera il
testo definitivo.

Il Segretario

Il Presidente
De Nicola

Verbale dell'adunanza del 26 luglio 1920

Presiede l'on. il Presidente De Nicola.

Sono presenti gli on. onni Cosco Ortu, Camerani, Pantano, Casparotto,
Boschi, Ricci e Modigliani.

L'on. il Presidente riassume la discussione avvenuta alla Camera
nell'art. 4.

Introdurranno l'on. Modigliani e altri Commissari e si oppo-
no il mosso fatto nell'articolo stesso.

Il Presidente

Il Segretario.

Verbale del 31 luglio 1920

Presiede l'on. il Presidente De Nicola.

Sono presenti gli onni Camerani, Cosco Ortu, Ricci, Modigliani,
Pantano, Boschi, Casacci Pisanello, Casparotto.

La Commissione delibera di chiamare in discussione l'ufficio di cui al capo
verso ultimo dell'articolo primo.

Nell'attuale convocazione della Camera libera dice che la maggioranza
va deve essere assoluta.

L'on. Cosco Ortu dice che per stabilire il diritto di convocazione bisogna
nel contempo disciplinare il diritto di proroga.

L'on. Rodolfo Pisanello ritiene che il diritto sulla Camera deve essere

limitato di intervenire nei casi di aggiornamento

L'on. Modigliani intiene che se la Camera prorogasi o abbandoni la causa
in questi la Camera si fonda sulla del diritto di auto convocazione; e quindi
rebbe indubbiamente un colpo di Stato.

L'on. Presidente si dice accorto che non si possa rinviare nulla in questa sede
il diritto di chiamata e proroga delle sessioni che appartiene alla Corona. In
si deve per altro che presipare i modi per i quali la Camera proceda all'auto
convocazione in caso di aggiornamento.

L'on. Cameroni dice che se l'auto convocazione dev'essere decisa dalla
maggioranza della Camera si risolve in nulla, perché la maggioranza
non delibererà la convocazione se ciò non è gradito al Governo.

L'on. Torre non consente con l'on. Cameroni; dev'essere la maggioranza
assoluta della Commissione.

L'on. Biondi è d'accordo con l'on. Torre. E questa facoltà della Camera
non si risolve in nulla, perché la maggioranza può spartirsi, su una
modificazione della situazione.

L'on. Modigliani vorrebbe che una minoranza rispettabile - non di un
solo partito - potesse ottenere l'auto convocazione. Con questo sistema si ha
il vantaggio di poter avere l'auto convocazione senza la necessità di una
crisi ministeriale. Se la Commissione degli Esteri si accorge che il
Governo ha mancato ai suoi impegni o ai suoi doveri non ha altro
modo che chiedere la convocazione della Camera.

L'on. Cameroni è d'accordo con l'on. Modigliani.

L'on. Presidente dice che una commissione può bastare a indicare
la volontà di tutte le commissioni, dato il modo con cui gli affari
sono composti. È necessario fissare invece il numero dei quorum, e con
quanti voti deve essere deliberata l'auto convocazione.

L'ordine del giorno deve portare l'indicazione della proposta di auto con-
vocazione perché la deliberazione sia valida.

L'on. Modigliani propone che la unanimità dei presenti di una
Commissione possa decidere validamente l'auto convocazione.

L'on. Ricci è contrario.

L'on. Modigliani fa proposte formali aggiungendo che i quorum sia-
no i $\frac{2}{3}$.

L'on. Benina è favorevole.
 L'on. Cameroni vorrebbe una solennità maggiore: due commissioni una
 minor, magari abbassando il quorum.
 L'ill. Presidente mette ai voti la proposta dell'on. Modigliani e così che la ma-
 nifesta dei presenti di una Commissione possa decidere validamente l'atto con
 votazioni.
 È respinta.
 L'ill. Presidente propone che le Commissioni che studiano la convocazione
 della Camera siano cinque, che gli intervenenti siano quattro spuntati
 degli iscritti e la proposta sia votata dai due terzi dei presenti. La
 convocazione della Commissione deve avvenire cinque giorni prima
 della riunione.
 L'on. Modigliani propone che la deliberazione sia presa da cinque
 uffici e votata dalla metà degli iscritti più uno.
 L'ill. Presidente mette a partito la proposta.
 È approvata.
 - L'ill. Presidente apre la discussione sulla convocazione degli uffici.
 L'on. Riccio distingue i due casi in cui la Camera si è convocata a
 data fissa e debba essere convocata a consiglio. Vorrebbe maggiori
 garanzie per il primo caso.
 L'on. Bocca Orta propone che il quinto degli iscritti all'ufficio
 possa chiedere la convocazione.
 Si mette a partito tale proposta ed è approvata.
 L'ill. Presidente mette in discussione l'articolo aggiuntivo Ben-
 na-Laparthi.
 L'on. Cameroni vorrebbe limitare la designazione agli ordini del giorno.
 L'on. Modigliani propone come primo la tribuna.
 L'on. Benina difende l'articolo aggiuntivo proposto.
 L'on. Modigliani è contrario.
 L'on. Corio è contrario alla proposta dell'on. Cameroni. Propone che
 la questione sia rinviata e sia studiata con la tribuna, ed un con-
 testo di altre modificazioni al Regolamento il modo di mettere
 le discussioni generali, le interpellanze, le interrogazioni.
 L'ill. Presidente pone a partito l'istituzione della tribuna. È approvata.

Si annua né altra seduta la proposta relativa per l'istituzione della
tribuna.

Il testo per l'autosceglione resta fissato così.

Il presidente convocherà la Camera, quando sarà aggiornata, per
che la deliberazione sia presa almeno da cinque commissioni, a
maggioranza assoluta dei componenti le commissioni in carica.

Le commissioni sarà radunata dal vicepresidente o vice
d'un equivo almeno di suoi componenti.

All'ordine di convocazione si manderà ai singoli dopo
comunicare sarà indicato l'oggetto all'ordine del giorno.

Il Presidente

Il Segretario

Verbale della seduta del 14 Agosto 1920

Preside. S. F. De Nicola

Sono presenti gli on. Borri, Cameroni, Ricci, Berione, Gasparotto
Colajanni.

Il Presidente espone il caso dell'ufficio misto che, oltre a costituirsi, nominò
un proprio commissario per la Commissione degli Affari Esteri. Domanda
se la giunta di stanza competente a decidere sui merito.

L'on. Cameroni ritiene la competenza della giunta del Regolamento
d'on. Ricci invece ritiene la competenza del Presidente. Nel merito
ritiene che all'ufficio misto non spetta di nominare i commissari per
la giunta degli affari esteri perché non raggiunge il numero di venti componenti.

L'on. Gasparotto e il on. Alessi avvisò dell'on. Ricci. Non crede in linea
raccomanda e perciò non crede sia il caso di deliberare. Il Presidente convocando
la Commissione non può che escludere il rappresentante dell'ufficio misto.
L'on. Berione condivide le opinioni degli on. Ricci e Gasparotto.
L'on. Borri non ammette che si possa da parte dell'ufficio misto nominare

se il Commissario grande non raggiunge il n° di 20 componenti e in
per ragioni anche d'ordine morale.

La Giunta incaricata delibera non sia il caso di proporre aggiunte
al Regolamento essendo chiaro che per l'art. 3 non raggiungendo il n° di
20 non potrà far luogo alla nomina di Commissario.

Circa l'autoconvocazione delle Commissioni e della Camera si approva
il testo seguente come viene proposto dal Presidente

art. 9

“Durante gli aggiornamenti della Camera, se un quinto dei componenti
di una delle Commissioni pervenisse in domanda la convocazione per di-
scutere determinati argomenti, il Presidente della Commissione provvede
che essa sia convocata entro il decimo giorno da quello in cui gli sia perven-
uta la richiesta, comunicando ai singoli Commissari l'ordine del giorno, in
cui sia da farsi l'avviso di convocazione ed il giorno della riunione, il cono-
to almeno cinque giorni liberi.”

art. 10

“Quando durante gli detti aggiornamenti cinque Commissioni perma-
nenti, convocate secondo le norme dell'articolo precedente, deliberano, a maggioranza
assoluta dei deputati rispettivamente inscritti, di chiedere che la Camera
sia convocata per discutere determinati argomenti, il Presidente della Camera
provvede che essa sia convocata non oltre il quindicesimo giorno da quello in cui
gli sia pervenuta la richiesta, nichè in detto termine il periodo di cinque gior-
ni liberi sia l'ordine dell'ordine del giorno per la convocazione ed il giorno della
riapertura.”

Circa la tribuna si approva il seguente ordine del giorno.

“La camera apprende l'utilità di istituire la tribuna parlamentare.”

Il Segretario

Il Presidente

Stampato in digitale dal CRD della Camera dei deputati